

CI.7.2.Retorica.
1988-1989, 2° anno di retorica.
Retorica (letteratologia, “eloquenza”),

Contenuto: vedi p. 156

Introduzione (01/05)

Questa “retorica” non è solo una retorica generale, ma anche una “teoria del fine”, -- a beneficio degli studenti della Hivo. È vero che si discuteranno, in forma molto abbreviata, le caratteristiche principali del “saper scrivere e/o dire bene” (perché questo è, nel suo senso più ampio e successivo, la “retorica” come dottrina applicata della competenza linguistica). Ma l’enfasi è su “essere in grado di scrivere responsabilmente una tesi”.

Un errore culturale.

Un secolo fa, una parte dell’intelligenza dell’epoca - francese e non solo - iniziò lo “smantellamento” deliberato (per usare il termine di Derrida: “la déconstruction”) della retorica che aveva circa quattro-venticinque secoli (ed era stata usata con successo). Al fine di ... (non stupitevi) di introdurlo, oggi, da qualche decennio, anche se in un senso riordinato.

Così facendo, vogliamo sottolineare che la “mania della retorica”, che sta prendendo piede tra alcuni intellettuali, è più che una moda passeggera. Almeno per il nostro punto di vista. Per noi, è la rinascita - si può anche chiamare ‘attualizzazione’ - di una disciplina (materia) solida come una roccia, che ha reso innumerevoli persone istruite abili nel linguaggio, - anche se noi, dal nostro punto di vista - sempre legato al tempo - giudichiamo la retorica e le sue applicazioni in modo diverso (a volte molto ‘criticamente’, cioè facendo notare gli errori). Chi di noi, alla scuola secondaria, non ha imparato a dire “vuota retorica”?

I nostri insegnanti di solito dimenticavano di aggiungere che, oltre alla vera retorica ‘vuota’ o l’arte di parlare e scrivere, c’era e c’è ancora una retorica non vuota, molto utile. Il termine ‘retorica (vuota)’ è stato caricato di pregiudizi ideologicamente (cioè da presupposti a volte molto dotti senza molto valore se non l’opinione soggettiva espressa in esso). A fronte di ciò, il testo che segue si scatenerà (state tranquilli). Per le seguenti ragioni, tra le altre.

Una lamentela crescente.

“All’università, un giovane francese su tre non padroneggia più la propria lingua. Un rapporto dell’Inspection générale ci dice che, all’ammissione al Sixth Form, quattro alunni su dieci possono essere bollati come “illettrés”.

RH 02.

Non possono nemmeno leggere o scrivere - con comprensione - un semplice e breve resoconto di fatti direttamente legati alla loro vita quotidiana. Ciò significa che non hanno le competenze necessarie per integrarsi nella nostra società ad un livello minimo. (*Anne Vallée, Expression écrite: zéro!*, in: *Sélection du Readers Digest* (Zurigo), 39 (1986), avril, 5/14).

Nota -- Dr. Guido Geerts, *Enkele beschouwingen over taalvaardigheid en cultuur*, in: *Onze Alma Mater* 38 (1984): 2, 87/99, dice a.o. “(...) Qui e altrove, in passato e ora, la ‘gente’ si lamenta che ‘loro’ non sanno scrivere.(...). Potrei riempire pagine intere di testi in cui ho trovato le lamentele che ho appena citato. In altre parole, “loro” non possono scrivere. Né possono parlare (.....). Il “nuovo analfabetismo” è stato analizzato come un aspetto dell’anti-intellettualismo da *Christopher Lasch, The Culture of Narcissism* (1978). (...)”. (A.c.,87v.).

Nota.-- Cl. Callens, *La réforme du Français* (un testo copiato), dice: “*Oswald Ducrot/Tzvetan Todorov* (entrambi attachés de recherche al C.N.R.S., noti per la collaborazione su *Qu’est-ce que le structuralisme?*, Parigi, 1968), autori del *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, hanno dichiarato, nella trasmissione ‘*Science et technique* (*France-Culture*):

“Oggi nelle scienze linguistiche regna un’impressione di disordine, se non altro dal punto di vista terminologico. I termini specialistici sono tutt’altro che fissi, variano costantemente. Quasi ogni sistema di apprendimento (‘dottrina’) - ogni mese, ogni anno, emergono sistemi linguistici di apprendimento - crea per sé il proprio vocabolario (‘terminologia’) in modo che le stesse parole, spesso, coprono significati molto diversi; - anzi, talvolta, da un sistema di apprendimento all’altro, hanno un significato contraddittorio”. (*Bollettino SBPF* 72/73, 1972, 90, n. 34).

Conclusione: Lasch vede all’opera l’“anti-intellettualismo”; gli strutturalisti francesi la “confusione del linguaggio come Babele” tra i linguisti stessi. Quest’ultima osservazione ci spinge ad attenerci il più possibile ai termini professionali consolidati e tradizionali per non creare confusione di concetti.

Oltre ai fattori menzionati sopra, si potrebbe menzionare l’aspetto Sturm-und-Drangas del Romanticismo (con il suo culto del ‘genio’ e l’individualismo), il Positivismo più antico (con la sua avversione agli aspetti linguistici),-- la ‘Rivoluzione Californiana’ (con il fenomeno Hippie e la Nuova Sinistra), le allusioni alla ‘Controcultura’ e al ‘Gauchismo’ fino all’anti-intellettualismo, che approfondiscono il cosiddetto ‘gap generazionale’ (invece di colmarlo attraverso un dialogo tranquillo). Questi sono i cosiddetti “gap generazionali” (invece di colmarli attraverso un dialogo tranquillo).

RH 03.

Attualità della retorica.

Gli esempi bibliografici, che il resto del testo fornirà, confermeranno più che bene l'attualità.

Ma ad un livello più Commonsense si riferiscono ad es:

(i) *Jutta Möller-Bäzner, Rhetorik (Riskieren sie die grosse Lippe)*, in: *Cosmopolitan (Für die Frau)*, 1985: 10 (Oct.), 128/133 (sostenendo - soprattutto - di imparare ad esibirsi in pubblico);

(ii) *A.G., La persuasion*, -- cela s' apprend in: *Journal de Genève*, 23.02.1989 (Gérald Menthe, professore di marketing all'Università di Ginevra, istituisce un corso accelerato di 'retorica' per studenti non universitari);

(iii) *Modèles de discours pour les dirigeants et cadres d'entreprise*, Parigi (Weka), 1987 (è un insieme di modelli elaborati di "luoghi comuni" ("lieux communs"), nel modo più tradizionale, anche se adattati all'atmosfera moderna). --

Conclusione: donne, non laureati, dirigenti d'azienda,-- tutti, qua e là, si nutrono di "retorica",-- la professione che i "modernisti", cento anni fa, hanno cominciato ad abolire,-- la professione che ora è di nuovo "in".

Riferimento bibliografico :

(1) *H. Morier, Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Parigi, 1961-1, 1981-3.

(2) *E.R. Curtius, La littérature européenne et le Moyen Age latin*, Paris, 1956 (originale tedesco: 1948);

-- *Ch.G. Baldwin, Ancient Rhetoric and Poetic (Interpreted from Representative Works)*, Gloucester (Mass.), 1928-1 (entrambe le opere sono "opere standard").

(3) Il primo - sempre un greco, naturalmente - che scrisse una retorica, sembra essere il primo Protostfista *Anassimene di Lampsakos* (-380/-320), con il suo *Peri rhètorikès*,-- un piccolo lavoro che apparve poco prima della Retorica di Aristotele (il classico, che risale a +362/-361).

Chi vuole saperne di più sulla retorica greca antica, può leggere ad esempio (da una massa invisibile di libri e articoli): *H.I. Marrou, Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948,-- 81/98 (*Les Sophistes*), 268/282 (*L'enseignement supérieur: la rhétorique*).

Inoltre: *C. Rehdantz, Demostene: Acht philippische Reden*, Hft 1, Leipzig, 1865-2, 13/16 (*Kurze Geschichte der Redekunst*), 109/133 (*Rhetorischer u. stilistischer Index*;- - ancora valido);

-- *J.W. Hey Atkins, Retorica greca*, in: *Il dizionario classico di Oxford*, 1950-2, 766/767;

RH 04.

-- E. von Tunk, *kurze Geschichte der altgriechischen Literatur*, Einsiedeln u. Forno, 1942, 40/51 (*Die Redekunst*);

-- R. Stock, *Eloquence*, in: *Helicon (Antologia degli scrittori greci e latini)*, Anversa, s.d., 243/306.

(4) Situazione, preferibilmente moderna, della retorica in un quadro di pensiero più ampio:

-- G. Fauconnier, *Algemene communicatietheorie (Una rassegna delle teorie scientifiche della comunicazione)*, Utrecht/ Anversa, 1981, 19/27 (*Dalla retorica alla teoria generale della comunicazione*);

-- nel senso semiotico (= signologico): R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, Paris, 1985, 85/165 (*L'ancienne rhétorique*);

-- Umberto Eco, *La struttura assente (Introduction à la sémiotique)*, Paris, 1972, 19 (*Rhétorique*, 154/166 (*Le message persuasif: la rhétorique*)). Bisogna notare che abbiamo due modelli di teoria dei segni, la semiotica di Peirce (Morris) e la semiologia di de Saussure.

(5) Altri lavori: H. Plett, Hrsg. *Rhetorik (Kritische Positionen zum Stand der Forschung)*, Monaco, 1977 (tema: *la retorica tramandata come metodo di ricerca in occasione del Symposium di Essen*;-- letteratura-teorica, pragmatica (orientata al risultato), azione-teorica (= prasseologica),-- storico-culturale);--

-- Chaïm Perelman, *Rhetoric and Argumentation*, Baarn, 1979 (un'opera pionieristica e molto approfondita);

-- M. Weller/ G. Stuiveling, *Moderne welsprekendheid (Modern Eloquence) (Handbook of Oral Language)*, Amsterdam/Bruxelles, 1968-3;

-- G. Vardaman, *Effective Communication of Ideas*, New York, 1970;

-- L. Bellenger, *La persuasion*, Parigi, 1985;

-- O. Reboul, *La rhétorique*, Parigi, 1984;

-- J. Kopperschmidt, *Allgemeine Rhetorik (Einführung in die Theorie der persuasiven Kommunikation)*, Stuttgart, 1973;

-- G. Klaus, *Die Macht des Wortes (Ein erkenntnistheoretisch-pragmatisches Traktat)*, Berlin, 1969-4;

-- K. Lehrer/C. Wagner, *Rational Consensus in Science and Society (A Philosophical and Mathematical Study)*, Dordrecht, 1981;

-- S. IJsseling, *Retorica e filosofia (Cosa succede quando si parla?)*, Bilthoven, 1975;

-- H. Lausberg, *Elemente der literarischen, Rhetorik*, Monaco, 1967-3;

-- H. Elentsen, *Moderne Rhetorik (Rede und Gespräch in der Wirtschaft und im öffentlichen Leben)*, Heidelberg, 1963-2;

Ultimo ma non meno importante, un approccio occultista:

-- P.-C. Jagot, *L'éducation della parola (Comment convaincre, séduire et captiver par une élocution claire et assurée)*, St. Jean de Braye, 1975.

RH 05.

Descrizioni iniziali.

Da ciò che precede, una vaga nozione di ‘retorica’ è certamente sorta nella vostra mente. Ma questo è, per il momento, troppo poco. Quindi, alcune descrizioni, cioè definizioni approssimative (definizioni di creature).

(1).-- *P. Larousse, Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, 15 vols., 1866/1876;-- t. 13, 1143, dice:

“La retorica è la dottrina dell’eloquenza, dove l’eloquenza è intesa come “l’arte di persuadere”, l’arte di persuadere”. Gérusez, l’autore dell’articolo, aggiunge a questo il metodo classico dei retori (insegnanti di retorica):

(a) Come scienza prescrittiva (normativa), la retorica classica dà massime, cioè prescrizioni, che contano come premesse, ipotesi, del buon scrivere e parlare;

(b) come scienza riduttiva, basata sull’induzione storica, la retorica classica mette alla prova questi presupposti contro i grandi capolavori della buona scrittura e del discorso. In modo che col tempo si accumuli un solido materiale storico-culturale (almeno nei buoni libri di testo).

(*R.R. Bolger, Rhetoric*, in: *Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 19: 257/260, lo dice un po’ diversamente, ma ciò non lo rende incoerente con Gérusez. “Retorica è il nome, tradizionalmente dato a

(a) l’uso del linguaggio

(b) come un’abilità (‘arte’), basata su un sistema di conoscenze ordinate”.

Quello che abbiamo appena sentito.

Ma Bolger ci insegna qualcosa. Dopo il vecchio Positivismo (*A. Comte* (1798/1857), *Cours de philosophie positive* (1830/1842)) emerse il Neo -o Positivismo Logico (anche: Linguistico), che “negli anni trenta del nostro secolo richiamò l’attenzione sull’importanza dell’analisi dell’uso del linguaggio” (a.c., 259).

Bolger si riferisce quindi a *I.A. Richards, Philosophy of Rhetoric* (1941), che negli Stati Uniti sostiene l’insegnamento della retorica nelle scuole e nelle università. La buona scienza professionale presta invariabilmente attenzione all’uso (pre)scientifico del linguaggio.

RH 06

I. La scienza professionale è distinta dall'“eloquenza”? (06/10)

Può sorprendere che i (Neo-)Positivisti, tra tutti, concentrino l'attenzione sull'uso - possibilmente 'retorico' - del linguaggio. La scienza rigorosa, basata sui fatti (professionali) e la “filosofia positivista” non sono il cuore di ogni Positivista?

Quindi, in un primo capitolo, una digressione, che è anche un'introduzione diretta, sull'aspetto retorico di ogni scienza (professionale).

Nuova descrizione.

a. G.G. Granger (1920/...), razionalista convinto, cerca nel suo *Pensée formelle et sciences de l'homme*, Paris, 1967, 21/24 (*Rhétorique et contenus*), di rendere vere due affermazioni.

(a) Il linguaggio “retorico” è radicalmente diverso dal linguaggio “scientifico” in quanto si racchiude in un universo verbale: (o.c., 21). In altre parole, abbiamo inteso la retorica come un mestiere di parola (RH 01), che abbiamo imparato nella nostra educazione. M.a.w.: un uso ideologico e parziale delle parole.

(b) La retorica - dice Granger - usa il linguaggio come mezzo di influenza tra più soggetti, se non altro per il godimento puramente estetico (= bellezza) che ne trae il soggetto che parla e ascolta o legge.

La scienza professionale, invece, usa il linguaggio:

(i) non solo come mezzo di comprensione tra i soggetti impegnati nella scienza professionale (gli scienziati professionisti),

(ii) ma anche come mezzo di interpretazione tra questi stessi soggetti e il mondo percepito in modo tale che gli oggetti di questo mondo percettivo diventano “maniabili” (o.c.,23).

Se capiamo bene il citato Granger, allora il linguaggio scientifico è uno dei tanti usi retorici del linguaggio. Linguaggio retorico”, dopo tutto,

(i) usa la lingua come mezzo di comunicazione tra lo scrittore/scrittore o l'oratore/parlante e il pubblico e

(ii) usa il linguaggio come mezzo di interpretazione per rendere “gestibili” gli oggetti di cui parla chi scrive o parla, insieme al pubblico. Il pubblico, almeno quello che soprattutto vuole imparare qualcosa, si trova di fronte a cose ‘ingestibili’ - si pensi a un insegnante che deve spiegare per la prima volta il concetto di ‘quadrato’ - e si aspetta dal (parlare/scrivere) che queste stesse cose diventino ‘maniabili’ (nelle parole di Granger).

RH07

Spiegazione:

a. Prendete, per esempio, che voi, come insegnante, dovete effettivamente spiegare l'idea di "quadrato" ai bambini che la stanno imparando per la prima volta.

Per una creatura così piccola, l'idea di "piazza" è un'incognita radicale (e quindi, nel linguaggio di Granger, "ingestibile"). Un tale bambino non ha nemmeno il concetto puramente umano di "quadrato" e deve ancora imparare il termine (la parola, in cui il concetto è catturato).

Idea (nel senso platonico di "ciò che governa e, allo stesso tempo, illumina tutti i nostri concetti e termini, così come le cose a cui questi concetti e termini si riferiscono"), comprensione (ciò che permea la nostra mente dall'idea), termine (la parola o il gruppo di parole, in cui i nostri concetti sono registrati nel contesto linguistico), -- la cosa stessa, tutto questo è sconosciuto e "ingestibile" (il bambino in questione non può "lavorarci").

b. Tu entri in classe, - con un "quadrato" di metallo (insegnamento contemplativo), con la tua mente preparata. Cosa si fa per prima cosa? Per esempio, disegnatelo sulla vostra lavagna (in termini platonici: il fenomeno in cui l'idea mostra una sola immagine ('esemplare')).

Inoltre: pronunciare la parola 'quadrato' e magari scriverla sulla lavagna. Infine, ma non meno importante, passate il quadrato di metallo in giro, da bambino a bambino, - per guardarlo e toccarlo.-- Cosa avete fatto, retoricamente?

(i) Per quanto riguarda i mezzi di comprensione, avete sia un disegno sulla lavagna ("fenomeno materiale") sia, forse, la parola "quadrato" sulla stessa lavagna e il quadratino di metallo che è entrato in circolazione,--tutto questo riassunto nel termine "quadrato", che ripetete quasi continuamente, in modo che in mezzo alle frasi che pronunciate penetri dolcemente nelle menti sveglie che sono i vostri figli. Così si stabilisce il fenomeno di base di ogni atto retorico.

(ii) Per quanto riguarda i mezzi di interpretazione, si hanno esattamente gli stessi dati: poiché "interpretare" è **a.** separare un dato ("qualcosa" in senso ontologico) **b.** dal tutto ("totalità") di tutto ciò che è ("essere"), per dargli un nome e renderlo così gestibile.

Da quel momento in poi, si può iniziare a pensare di affinare la superficie geometrica, per esempio. "Fianco a fianco" è la formula. Così, letteralmente, il quadrato diventa anche "gestibile" geometricamente, per esempio.

RH 08.

L'atto retorico contiene "il linguaggio come mezzo di influenza".

(1) Quando uno scienziato parla ad un altro delle sue scoperte, dei suoi dati scientifici o delle sue intuizioni, usa sia mezzi di comprensione che mezzi di interpretazione per ... influenzare quel collega per mezzo, ad esempio, di un linguaggio scientifico (prendere un insieme di formule matematiche, che descrivono precisamente il fenomeno analizzato; prendere, ad esempio, una dichiarazione di protocollo, cioè la descrizione di un esperimento). Volentieri influenza l'altro studioso.

Questo "portare" le sue intuizioni ed esperienze nella mente del collega è tipicamente retorico.

(2) Se voi, come insegnante, parlate ai vostri bambini per esempio del quadrato, allora usate sia mezzi di comprensione (dopo la lezione, se ha successo, i bambini vi "capiscono" e voi potete, nella comprensione, "maneggiare" il quadrato con loro) sia mezzi di interpretazione (essi hanno, con voi, separato il quadrato (e tutti i possibili quadrati), cioè l'idea, dalla realtà totale e gli hanno dato dei nomi).

Ma subito li hai influenzati. Perché avete "introdotto" l'idea di "quadrato" (con tutto ciò che governa, - il concetto di "quadrato", il termine (parola) "quadrato", gli esemplari ("fenomeni") di esso che si possono trovare in natura o nella cultura) nelle menti pensanti e ragionanti dei bambini. Che è la definizione di 'retorica'. Per cui la 'retorica' è tutt'altro che una retorica 'vuota' o un'arte della parola.

Un argomento di autorità.

Quindi la nostra tesi è: l'insegnamento, come insegnante, - una discussione scientifica (o dibattito), - sono due tipi (specie) o modelli applicativi di un'idea universale "retorica".

Questo è inteso, per il momento, come l'utilizzo di entrambi i mezzi di comprensione e di interpretazione per far passare un messaggio (per usare l'odierna teoria della comunicazione), cioè l'informazione. Sì, forse non c'è definizione migliore dell'atto retorico.

Come argomento di autorità citiamo Thomas Kuhn (1922/1996), che - insieme a Karl Popper, Imre Lakatos e Paul Feyerabend - è considerato uno dei grandi epistemologi (filosofi della scienza) del nostro tempo (cfr. A. Chalmers, *What is science called? (Sulla natura e lo statuto della scienza e i suoi metodi)*, Meppel/Amsterdam, 1981, 114/127 (-I paradigmi -di Kuhn).

RH 09.

Nel suo *De Structure van Scientific Revolutions* (1962), Meppel, 1976-2, 135, Kuhn dice quanto segue: “Quando si passa in rassegna la vasta letteratura sperimentale (...), sorge il sospetto che qualcosa come un paradigma sia anche alla base della percezione. Quello che una persona vede dipende:

(i) sia dell’oggetto che sta guardando

(ii) come di ciò che ha imparato a vedere, - dalle sue precedenti esperienze visive-concettuali. In assenza di tale formazione (*nota*: pratica), c’è solo - nelle parole di William James (1842/1910) - “una confusione fiorita e ronzante”.

Il grande psicologo della religione, James, articola qui brillantemente ciò che Granger chiama ‘ingestibilità’. -Ciò che l’esperienza visivo-concettuale contiene può essere illustrato come segue.

Per esempio, un insegnante insegna cos’è una ‘camera oscura’ (la scatola chiusa dentro una macchina fotografica; metonimicamente: la macchina fotografica stessa). Senza l’aspetto visivo (vedere una telecamera), senza l’aspetto concettuale (= comprensione) che lo accompagna (perché l’insegnante si riferisce all’oggetto con il termine ‘telecamera (oscura)’), l’allievo ‘vede’ una cosa non elaborata, ‘ingestibile’ (una scatola, per esempio).

Si noti che “appiccicando” il termine “camera (oscura)” sull’oggetto, l’insegnante situa lo stesso oggetto nella lingua (aspetto linguistico) e, allo stesso tempo, introduce la comprensione e l’interpretazione. L’allievo viene iniziato al gruppo di persone che conoscono il termine ‘camera (oscura)’ e presuppongono il sistema linguistico (per parlare con de Saussure e gli strutturalisti) in cui il termine è situato. Solo quando questi due aspetti sono messi al primo posto, l’allievo può “vedere” (percepire). Altrimenti “vede” solo un “qualcosa” amorfo (senza senso).

Non vede quello che vede l’insegnante, quello che vedono tutti, finché non ha imparato a vedere, finché l’insegnante non l’ha influenzato, per mezzo dell’interpretazione e della comprensione, in quella direzione. Sempre che la “retorica” dell’insegnante non abbia lavorato in quella direzione.

Il modello applicativo di Kuhn.

O.c., 36, dà a Kuhn un’applicazione.

“A un certo punto - tra il 1740 e il 1780 - i teorici dell’elettricità furono, per la prima volta (RH 07: per la prima volta), in grado di accettare i fondamenti del loro campo senza fare domande.

RH 10.

(i) - Da quel momento in poi, si gettarono in problemi più concreti (*ndr*: definiti) e nascosti e - sempre più - riportarono i loro risultati in articoli indirizzati ad altri teorici dell'elettricità, -- invece che in libri indirizzati al mondo sviluppato in generale.

(ii) - Come gruppo hanno raggiunto ciò che (1) gli astronomi, nell'antichità, (2) i ricercatori di movimento, nel Medioevo, (3) i fisico-ottici, fine XVII secolo, (4) gli storico-geologi, inizio XIX secolo.

In particolare: avevano prodotto un (paradigma, dal greco antico 'paradeigma' (modello, modello di pensiero, paragone)) che si è dimostrato capace di guidare la ricerca di tutto il gruppo.

Se non con l'aiuto della 'saggezza del senno di poi', è difficile trovare un altro 'criterio' (*nota*: dal greco antico 'kritèrion', mezzo di caratterizzazione, --quello per cui qualcosa è distinguibile (e quindi discernibile) da tutte le altre cose), che dichiari così chiaramente che un campo è una scienza (professionale)".

Così tanto per Kuhn, che ha reso di nuovo comune l'antico termine "paradigma" (tradotto anche come "libro di testo").

In altre parole:

(1) lo scienziato professionista trova, di solito favorito da qualche coincidenza, una nuova "visione" (nel gioco linguistico di Kuhn: paradigma) di almeno un oggetto di osservazione;

(2) comunica questo punto di vista ad altri soggetti (per parlare con Granger), cioè

(2)a il lettore colto (retorica volgare) o

(2)b lo 'specialista' (collega professionale) (alta informazione, risp. retorica).
Così egli influenza la "visione" (paradigma, mezzo di interpretazione e, immediatamente, mezzo di comprensione) del mondo osservabile (gli "oggetti"), fino a che la sua "visione" sia accettata.

Conclusione.

La "teoria", nel senso attuale, è un insieme di concetti e giudizi, preferibilmente assiomatici (deducibili da premesse rigorose), tali da articolare un insieme ordinato di proposizioni su un campo (gli oggetti).

La 'metateoria' è, come il 'meta-linguaggio' (linguaggio sul linguaggio), una teoria che ha come oggetto la teoria, nel senso appena definito. Una vera metateoria della scienza - come il discorso dell'insegnante - include certamente un momento retorico, perché, in ogni comportamento scientifico, troviamo un minimo (e correttamente definito) "elemento retorico".

Quello che abbiamo cercato di dimostrare.

RH 11.

II (11/16) I gradi dell'atto retorico.

Noi diciamo 'agire'. Dopo tutto, la retorica è sempre stata una teoria dell'azione o prasseologia (v/h greco 'praxis', azione, azione). Uno ha un messaggio ("L'oratore ha qualcosa da dire"). Questo messaggio o "messaggio" (informazione) è destinato ad essere trasmesso attraverso l'interpretazione e la comprensione. L'abbiamo visto poco fa. Questo significa: si lavora - attivamente - sul prossimo.

Quali sono, ora, le componenti principali, "stoicheia", elementa, articolazioni (parti di file), di questa azione? Cinque. - Aristotele ne prevedeva quattro. Ma - soprattutto a partire dal Protosophist Hippias di Elis (-470/-400; cfr J.P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs (Etudes de psychologie historique)*, I, Paris, 1970, 106s. (*Mnemotechnie d' Hippias*) - si è aggiunta la memorizzazione.

A -- La retorica testuale. (11/12.1)

Una parte essenziale di un atto retorico - si pensi a un poster pubblicitario - è un testo minimo ed essenziale. Da qui il termine 'textuologia'. Immaginate una zuppiera fragrante su una pubblicità di pollo. Si vede una volpe che brama la ciotola, ma le parole "C'è del pollo in questo" spiegano di cosa si tratta. Questo è l'elemento testo. Non importa quanto piccolo. L'effetto è che lo spettatore sente già l'odore nel naso e il sapore in bocca del delizioso pollo.

Questa è la retorica totale della pubblicità, che comprende sia il testo che un atto di linguaggio. Un atto, in altre parole, che fa uso dell'elemento testuale della comprensione ("C'è del pollo in questo"). Un atto di influenza, cioè.

Riferimento bibliografico :

- P. Larousse, *Grand dict.* 1143;
- A. Langlois, *Le style: la chose et la manière (Du XVIIe au XXe siècle)*, Bruxelles, 1925, 56/58;
- R. Barthes, *L'aventure sém.*, 4, 121, 123.

Secondo questi autori, la retorica testuale si divide in tre parti, che Géruzez, nel Larousse, caratterizza come segue. "Tutto il lavoro mentale avviene attraverso l'invenzione (heuresis, inventio), -- la disposizione (diataxis o taxis, dispositivi e -- il disegno (stilizzazione, -- lexis, elocutio)".

Secondo Geruzez. -- I latini descrivono:

- (i) "invenire quid dicas" (trovare ciò che si sta per dire; costruire il messaggio);
- (ii) "inventare disponere" (ciò che è stato trovato, sistemarlo secondo il piano; la sequenza del messaggio);

Queste due sezioni formano la sezione commerciale.

"Ornare verbis" (mettere in parole (stilizzate); -- cioè il 'disegno' o la forma del messaggio). Che è la parte verbale.-- Si noti che queste tre operazioni sono distinte, ma non separate.

RH 12.

A.1.-- Retorica euristica.

L'invenzione, il titolo tradizionale, fornisce le "pisteis" (probationes), le "prove" (l'argomento).

La logica (teoria del pensiero) e specialmente la logica applicata (= teoria dei metodi), che si occupa di concetti (termini), giudizi (proposizioni) e ragionamenti, domina in parte questa sezione. Ma anche la patetica (la teoria degli argomenti emotivi) gioca qui un ruolo decisivo.

Risultato: tutti gli elementi, intesi come materiale grezzo di dati, - quello che Erodoto di Hallikarnassos (-484/-425; fondatore della terra e dell'etnologia (W. Jaeger) o, al solito, 'padre della storiografia') chiamava 'historia', materiale di ricerca.

A.2.-- retorica testuale.

La retorica testuale è chiamata da Erodoto "l'insegnamento che circonda il 'logos', il testo". -- Tradizionalmente, si distinguono due aspetti.

(I). La retorica harmologica.

La sistemazione (tale è il titolo tramandato), con lo spirito che stabilisce l'ordine (dottrina "harmology" (ordine)), tratta il materiale sciolto dello studio - si noti il piano, l'ordine delle parti del testo, lo schema, la disposizione. - Ci torneremo regolarmente in futuro.

(II).-- La retorica stilistica.

Il disegno, la stilizzazione, è l'elaborazione finale da parte della nostra mente, come se fosse dotata di un senso di "bellezza", del testo ordinato.

Riferimento bibliografico :

-- H. Suhamy, *Les figures de style*, Paris, 1983-2 (Le figure dello stile, compresa la tropologia, sono detti);

-- P. Barucco, *Eléments de stylistique*, Parigi, 1979 (Teorie attuali).

Lo stile è il modo in cui si esprime il pensiero attraverso il linguaggio (J. Broeckaert).

-- Come R. Barthes, *L'av. sém.* 155/164, dice che il termine antico è 'lexis' (Lat.: 'elocutio'). O anche 'hermeneia' (Lat.: 'interpretatio', interpretazione).

Un contenuto puramente logico-patetico può essere espresso in più di un modo.

La pubblicità dell'altro giorno: "Mangia il pollo, perché il pollo è sano" o "C'è del pollo in questo" (dice la volpe avida, raffigurata sul poster, il modello dell'appetito).

RH12 .1.

Modello di applicazione.

-- R. Bruzina, *Eidos (Universalità nell'immagine o nel concetto?)*, in: R. Bruzina / B. Wilshire, *Crosscurrents in Phenomenology*, The Hague / Boston, 1978, ci dà un esempio molto significativo di 'stili'.

Lo stesso "messaggio" può essere "codificato" (trasformato in testo) in più di un modo.

Situazione: L'Africa negra vede una nuova religione entrare nel paese con i bianchi.

(1) - Stile negro-africano.

Il Gran Sacerdote informa uno dei suoi figli che è necessario mandarlo alla Chiesa (in Africa occidentale) - "Desidero che uno dei miei figli accompagni questa gente, per essere i miei occhi là. Se non c'è niente, torna indietro. Ma se c'è, portami a casa la mia parte.

Il mondo è come una maschera che balla. Se volete vedere quel mondo, non rimanete in un posto solo. Il mio spirito mi dice che coloro che non sono amici dell'"uomo bianco" diranno oggi, domani, "Se solo avessimo saputo!

(2).- Stile occidentale.

"Ti mando come mio rappresentante tra questa gente, proprio perché se questa nuova religione nasce, continua, tu sia al sicuro. Bisogna stare al passo con i tempi, altrimenti si rimane indietro. Ho il vago sospetto che coloro che oggi non vengono a patti con i bianchi, col tempo rimpiangeranno amaramente la loro mancanza di prospettive. (Da: *Chinua Achebe* (scrittore nigeriano), *L'inglese e lo scrittore africano*, in: *Transition*, 4 (1965), 18:18/19,--un testo che parla di due stili in inglese, nella misura in cui è scritto/parlato dai negri africani).

Traduttore traduttore.

"Tradurre è tradire". -- così recita un proverbio italiano.

H. De Vos, *Einl./ Erl., Ernst Jünger* (1895/1998), *Lob der Vokale und Sizilischer Brief an dem Mann im Mond, Brüssel*. s.d., 19f.

Rendere il verso latino "Nulla unda tam profunda quam vis amoris furibunda" con "Keine Quelle/ So tief und schnelle/ Als der Liebe/ Reissende Welle" è travisare l'atmosfera antico-misterica del latino. (Nessuna onda è così profonda come la persistenza dell'"amore" fuori di sé).

RH 13.

B.-- La retorica drammaturgica. (13/15)

Drammaturgia' significa "la teoria del teatro o, meglio, della recitazione". L'abbiamo detto sopra: la retorica si capisce meglio quando la si chiama l'arte di agire. Il testo è uno solo. Ma la presentazione del testo è due. E 'recitare' è recitare, agire su un pubblico - anche se è solo un ascoltatore.

B.1.-- La retorica mnemonica.

(1) I latini chiamavano questo segmento dell'atto retorico "memoriae mendare" (commettere a memoria; la memorizzazione del messaggio).

Riferimento bibliografico : Larousse, Langlois, Barthes, come sopra.-

(2) Il "mnèmè", memoria, ricordo, è un patrimonio arcaico. Questo è chiaro da ciò che J.P. Vernant, *Mythe et pensée*, I, 80/123, dice in proposito.

a. I poeti ad esempio (come un Homèros, Homer, tra il -900 e il -700) recitavano a memoria i poemi, a volte lunghi migliaia di versi. L'Ellis Hippias menzionato sopra (RH 11) (cfr J.P. Dumont, *Les Sophistes (Fragments et témoignages)*, Paris, 1969, 145s.) possedeva un'altra memoria fenomenale (nel senso di 'eccezionale').

b. Secondo Vernant, lo storico-psicologo, una memoria come quella di Hippias era ad esempio la secolarizzazione di

(i) Mnèmòsunè, la dea della memoria (e della coscienza espansa come dicono ora alcuni Alternativi),

(ii) che ha sostanziato la memoria fattualmente determinabile (in termini platonici "fenomenale") ispirandola.

Conclusione:

Nella retorica mnemonica, un antico fatto sacro rivive in forma secolare (= secolarizzata, "terrena").

(3) A questo capitolo appartiene anche il tema dell'improvvisazione. Noi diciamo: "recitare un testo... al pugno, nel momento in cui viene concepito". Ciò significa che i punti principali di un messaggio (= testo) sono memorizzati, ma la formulazione finale, compreso lo stile, è "improvvisata". Che, in moltissimi casi, è il modo migliore per recitarlo.

(4) Un testo può essere memorizzato sia in silenzio che ad alta voce (possibilmente per i presenti).

(5) Un consiglio: alcuni oratori procedono così (e con risultati): il testo memorizzato è nella memoria in un dato momento; da quel momento in poi, si prendono dei campioni e li si recita (in silenzio o ad alta voce), ma in modo tale da recitare come se si parlasse realmente nel futuro.

RH14 .

Questo ricorda ciò che, nella Bibbia, si chiama “prospettiva profetica”: il profeta in questione parlava come se fosse già il contemporaneo di un’umanità futura. Si trova qualcosa di simile, in una certa misura, in ciò che i retori chiamano ‘pictorial hypotyping’ (“Vedo già la città che brucia...”).

B.2.-- La retorica “ipocrita

(1) I latini chiamavano questo aspetto retorico “agere et pronuntiare” (agire e pronunciare; agire il messaggio).

Riferimento bibliografico : oltre al già citato *Larousse (Gérusez), Langlois et Barthes*, orfani menzionati:

-- *Sir Charles Bell* (1774/1842; famoso fisiologo dei nervi), *Anatomy and Philosophy of Expression as Connected with the Fine Arts* (1806; sui movimenti muscolari che, solitamente, accompagnano gli impulsi e i sentimenti);

-- *Ch. Darwin* (1809/ 1882), *Expression of the Emotions of Man and Animals* (1872; Darwin cita Bell, tra gli altri);

-- *E.W. Straus* (Lexington, Kentucky), *The Sigh (An Intro duction to a Theory of Expression)*, in: *Tijdschr.v.Phil.*, 14 (1952): 4, 474/, 95).

(2) Straus, che cita con enfasi sia Bell che Darwin, si riferisce a un’analogia formulata da Bell: “L’espressione è per la passione ciò che il linguaggio è per il pensiero”. Analogia: espressione / passione = linguaggio / pensiero. Come attore o oratore, si farebbe bene a prendere in considerazione questa analogia.

(3) Il termine greco antico ‘hupokritikos’ non significa, se non molto secondariamente, ‘fingere’ ma agire. Hupokritikos” è quindi, in greco antico, “ciò che va con la recitazione”.

I latini, consapevoli della natura prasseologica della retorica, hanno giustamente tradotto ‘hupokrisis’ con ‘actio’. “Agere et pronuntiare” parla addirittura di agire prima di pronunciare.

La testologia e la tecnica mnemonica sono solo sezioni preparatorie. L’azione, che comprende sia la dizione (elocuzione) che la gesticolazione (gesto), è, inoltre, sostenuta da

(i) l’aspetto generale dell’attore (un tipo di vestito può risultare “eloquente”; pensate a un Punk, che sta parlando) e

(ii) l’infrastruttura (si pensi alle prove mostrate dagli avvocati in tribunale: “Ecco l’arma del delitto!”; si pensi agli insegnanti che usano la lavagna; si pensi all’impatto persuasivo delle tabelle o delle immagini sullo schermo del computer): tutti questi aspetti formano, infatti, un’unità.

RH 15.

Un esame di coscienza.

Gli studenti dell'Hivo (Istituto Superiore di Pedagogia) sono, per la maggior parte, in formazione attiva. Forse avrebbe senso analizzare il comportamento didattico ed educativo, che essi mostrano, sulla base delle cinque sezioni retoriche.

A.1. L'insegnante ha un messaggio, il contenuto della sua lezione, che può essere suddiviso in diversi elementi.

A.2. Ha un messaggio, il contenuto della lezione, organizzato secondo il piano.

A.3. Ha un messaggio, il contenuto della lezione articolato con una stilizzazione minima.

B.1. Un insegnante ben preparato ha, come minimo, memorizzato, ma lo condisce con una fluente improvvisazione (se non altro perché un allievo alza un dito e fa una domanda a volte imprevista, che disturba il testo programmato).

B.2. Infine, se uno lo considera, l'insegnamento è per una parte minima-essenziale la recitazione. Un'insegnante che non "esprime" mai i sentimenti, che ha una dizione balbuziente, una figura zoppa, un'apparenza debole, un'infrastruttura zoppa, avrà - sicuramente - un effetto diverso sul piccolo pubblico che ha di fronte che un'insegnante che non ha tutti questi elementi.

Il messaggio soffre di mancanza di retorica. A volte si sentono gli insegnanti lamentarsi: "Non è entrato". Questo è un riferimento diretto alla sua retorica, che ... Questo è un riferimento diretto alla sua retorica, che ... -cerca di far passare il messaggio attraverso mezzi di comprensione -e interpretazione (incrociando le cinque sezioni).

Nota - Si capisce, più o meno, perché, più in alto (RH 1), si parlava di "errore culturale" per quanto riguarda la minimizzazione o addirittura l'abolizione radicale - come purtroppo è successo - della retorica del tempo? L'insegnamento è un atto retorico.

Bocca.

Gli agagoghi (pedagogisti, andragogeni), gli agogici (teorici) del comportamento agogico, tutti loro, negli ultimi anni, anche sotto l'influenza della Nuova Sinistra, hanno parlato enfaticamente di empowerment. Essere 'empowered' è essere 'disempowered'. Essere liberi dalla morsa del proprio simile, che è 'alienante'. Chi ha studiato la retorica trova molto più facile vedere dove, quando, come e con quali mezzi questo stesso essere umano "interviene" e "manipola".

RH16 .

Semasiologia. Semasiologia” è “significato delle parole”. -- La ‘retorica’ può essere definita in più di un modo.-- R. Barthes, o.c., riassume i significati.--

A.-- La tecnica della persuasione,-- in altre parole, la capacità di parlare,-- cioè, di far capire facilmente un messaggio attraverso “l’essere in sintonia”.--

B. (i) L’insegnamento delle abilità linguistiche e delle tecniche di persuasione” - all’inizio da parte degli antichi “retori”, - più tardi da parte degli insegnanti ordinari.

(ii) Ciò che Barthes chiama ‘protoscienza’ (= scienza degli inizi),-- cioè l’analisi del fenomeno (il comportamento linguistico), in termini di ciò che può essere chiamato una ‘meta-scienza’ sulla competenza linguistica).

Taglio etico-politico. In contrasto con la ricerca puramente ‘positiva’ (= assertiva) dei nostri giorni, la retorica tradizionale non è mai stata - come si dice oggi - ‘senza valori’.

(i) Editare qualcuno in modo che il messaggio passi è sempre un atto di cui si è responsabili in coscienza.

Nota: ci sono delle differenze. a. Protofori come Protagora di Abdera (-480/-410) o il più forte Gorgia di Leontinoi (-460/-375) a volte non hanno preso molto sul serio l’aspetto etico.

b. I Paleopitagorici (Puthagoras di Samo (-580/-500) e la sua scuola, così come Platone di Atene (-427/-347), che sostenevano una retorica completamente coscienziosa, -- insieme alla grande tradizione platonica - per esempio Cicerone (-106/-43; il più grande oratore romano) o Quintiliano (+35/+96; De institutione oratoria, una retorica a tutti gli effetti) - aderirono, il più rigorosamente possibile, all’uno o all’altro sistema etico. Come dice Barthes, questa istituzione morale è stata dominante fino al XIX secolo.

(ii) Modificare qualcuno in modo che un messaggio, con i modelli di interpretazione e comprensione ad esso collegati, venga accettato, era invariabilmente pensato come un atto di cui si era responsabili, non solo come individuo coscienzioso, ma anche come cittadino corresponsabile. -- Polis, città-stato, era il termine che ha portato alla nostra parola ‘politica’ o ‘politico’. La cittadinanza statale era il segno per eccellenza della coscienza. Da qui il binomio ‘etico-politico’.

Nota -- Le scienze umane.

Intorno al 1950, un nuovo termine emerse per sostituire il termine “scienze morali e politiche”, che era considerato superato.

Riferimento bibliografico :

-- J.Freund, *Les théories des sciences humaines*, Paris, 1973.

-- D. Hollier, dir., *Panorama des sc. humaines*, Parigi, 1973.

RH17 .

III. La genesi della retorica greca. (17/27)

Come dice il grande pedagogo cattolico *O. Willmann* (1839/1920), *Abriss der Philosophie (Philosophische Propedeutik)*, Wien, 1959-5, 51, 414, l'approccio cosiddetto "genetico", cioè studiare qualcosa a partire dalla sua origine, è uno dei modi più appropriati per comprenderla (si pensi ad Aristotele o a Hegel). Applicheremo brevemente questo metodo alla retorica, non per estendere il testo o dare l'impressione di erudizione, ma per offrire a voi, che state per scrivere una tesi, uno dei metodi possibili per "sviluppare" il vostro tema e i problemi ad esso collegati.

Eppure un Roland Barthes, in quanto strutturalista (nel senso saussuriano), ha anche ragione quando scrive: "La retorica deve sempre essere 'letta' (*op.*: capire: interpretata) all'interno del gioco strutturale dei suoi burini, cioè la grammatica, la logica (RH 12), la poetica (*op.* la teoria della poesia),--la filosofia. è il gioco del sistema - non ciascuna delle sue parti singolarmente - che è, storicamente, significativo". (O.c., 118/120).

In altre parole: *O. Willmann*, fortemente sotto l'influenza dello Storicismo (cioè i Romantici tedeschi), enfatizza la cosiddetta visione diacronica, Barthes, come saussuriano, altrettanto giustamente enfatizza la visione sincronica o teoria dei sistemi.-
-Tu, che stai preparando una tesi, esamina il tuo tema e i suoi problemi da questo metodo duplice e complementare.

1.-- Antica tradizione dei greci (democratici). (17/19)

"Omero, il grande poeta epico (RH 13), è stato spesso considerato come il fondatore della retorica. *Ernst Curtius* (1814/1896; noto per la sua *Storia della Grecia* (1857/1861)) ha giustamente osservato che quasi la metà dell'Iliade e più di due terzi dell'Odissea sono discorsi di persone che recitano, spesso di notevole lunghezza. Soprattutto il 'ludico Odisseo' (...) è un oratore magistrale". (*M. Weller/ G. Stuiveling, Eloquenza moderna*, A'm/ Bssl, 1968, 38).

Infatti, nella cultura omerica, l'"agorà", all'epoca l'assemblea del popolo o dell'esercito, di diritto sacro, è centrale.

Appl. mod.

Agamennone, il principe di Micene (Lat.: Micene), capo dell'esercito greco per Troia (= Ilium, poi Pergamo,-- una città risalente almeno al 2000, in Asia Minore) - a quel tempo chiamato anche 'Achei' -, riceve, in un sogno dato da Dio (anche la Rivelazione biblica conosce i sogni dati da Dio,-- si pensi a Giuseppe, il padre adottivo di Gesù), l'ordine di raccogliere il popolo (= i combattenti) (Il. 2: 1f.). Questo mostra il carattere arcaico sacro (o "consacrato"). Di solito 'sacro' viene confuso con 'autoritario-sacro'.

RH18 .

Ma guarda: Telemaco, figlio di Odusseus, ha l'ispirazione - grazie alla dea Pallade Atena, che gli appare sotto forma (=apparizione) di Mente - di convocare l'agorà (=assemblea del popolo), - per uccidere i cinici (=senza vergogna) pretendenti, che stanno letteralmente divorando il palazzo di sua madre, la regina Penelopeia (anche 'Penelope'), che, ricordando il suo santo matrimonio, fatto davanti alle sue divinità, aspetta Odusseus, suo marito e vero principe.

Ebbene, l'agorà, dopo la discussione, si disintegra senza decisione: apprende solo che, se i pretendenti coscienti continuano nella loro cecità, un 'atè', un giudizio della divinità ('il giudizio di Dio'), li colpirà, un destino come la sorte. Tutto si riduce a un avvertimento dato da Dio, niente di più. Cfr *Od. I*: 289f.

Non è solo l'occasione, dicono i dirigenti, ad essere sacra.

A colui che è autorizzato a parlare viene dato lo scettro di Zeus, che, in quella mentalità, significava che è autorizzato a parlare liberamente sotto la protezione diretta del Dio Supremo, Zeus (pensate a Giove presso i Romani). Parlare sotto la protezione di Zeus è - subito - inviolabile (si dice anche: 'sacro', (carico di potere) o, addirittura, 'tabù' (ma non nel travisamento freudiano)). Anche se, mentre parla, si rivolta contro il capo dell'esercito.

Appl. mod.

Diomede, per esempio, si rivolge contro Agamennone nell'agorà piena con le parole: "Atride (*op.*: Atreides, Atreus figlio), contro di te, prima di tutto, devo prendere posizione, a causa della tua mancanza di acume,--come è 'themis', Signore, nell'agorà". (cfr. *F. Flückiger, Geschichte des Naturrechtes (I: Altertum und Frühmittelalter)*, Zollikon - Zürich, 1954, 14).

'Themis' è il nome del più antico, sacro sistema legale in Hellas, quando i greci arcaici praticavano ancora la religione della Dea Madre,--del sistema legale, che metteva le divinità olimpiche al centro.

RH19 .

La legge di Themis si applicava alla famiglia, alla sibbe (il parente comune) 'la casa (abitazione) e l'ospitalità,-- il culto dei morti (Flückiger, o.c. 20). La 'funzione' (sfera d'azione) di Themis, talvolta identificata con Gaia, la Madre Terra, era la vita, specialmente come fonte di fertilità,-- inoltre la notte, così come la terra e il sottosuolo (o.c., 29).-- Come sempre, in una visione sacra della vita e del mondo, è anche qui:

(i) 'Themis' è la Dea (Madre), che fonda ('causa') il sistema giuridico riguardante la sua 'funzione'; quindi può anche essere chiamata 'Urheberin' (Söderblom), 'Causa-produttrice';

(ii) ma 'themis' è anche (come nei testi omerici citati sopra) il sistema giuridico stesso, come manifestazione terrena dell'azione di Themis. In parole moderne, c'è un lato "trascendentale" (trascendente, extraterrestre) e un lato "immanente" (terreno, "secolare") del tutto.

"Questa è la culla della democrazia successiva" (F.Flückiger, o.c.,14): nello strato giuridico più antico prevaleva un minimo di 'democrazia', -- nel senso che anche in pieno tempo di guerra c'era libertà di parola e di decisione. Sfortunatamente, quella libertà, fonte di retorica, era limitata ad una classe, i principi, i capi dell'esercito, --la 'nobiltà'.

2.-- La polis (città-stato) come sistema giuridico democratico. (19/23)

Dopo l'epoca omerica, emerge la democrazia vera e propria. L'agorà non è più l'assemblea dell'esercito, ma l'assemblea pubblica. La libertà di parola non è più quella degli aristocratici, ma di tutti i "cittadini liberi" (esclusi gli schiavi).

Con la polis dei 'politai', i cittadini, emerge un nuovo sistema giuridico sacro, la religione di Zeus, con Dikè (letteralmente: legge) come sua dea della legge.-- Il 'dominio' (funzione) di questa dea è la città-stato e la legge dei cittadini. Ma ora non più in nome delle dee madri ('ctonie', telluriche, legate alla terra) ma in nome di Zeus e dei circostanti dei 'primordiali' o del cielo, principalmente di natura maschile.-- Col tempo il motto divenne poi "è themis e dike" (per esprimere la complementarità).-- Da qui lo sfondo sacro a due strati.

Il primo pensiero giusto, filosoficamente parlando.

Talete di Mileto (-624/545) fu il primo "pensatore" strettamente greco. Egli fondò, attraverso la 'hetaireia', la società del pensiero, il modo di pensare milesiano, che ad esempio il successivo Aristotele etichettò come 'fisico' (cioè della 'fusis', natura, natura, in uscita).

Infatti, 'fusis' (che è quasi sinonimo di 'genesi') è tutto ciò che era, è e sarà.

RH 20.

L'umanità, la 'natura' che la circonda, il cosmo intero, -- costituiscono tutti la 'fisis' o 'genesi': è come se la realtà totale (= ontolo-gia) fosse un grandissimo processo di genesi.

Ebbene, è su questo sfondo che si colloca la prima retorica filosofica (nel senso di abilità linguistica). Non sappiamo se Talete abbia anche fondato la prima "scienza" (con o senza educazione; RH 16) che aveva come oggetto le competenze linguistiche.

Appl. mod.

(1).-- *Retorica economica.*-- Ci sono due storie su Talete.

(i) Come astronomo (come filosofo era letteralmente interessato a "tutto"), poteva, in un certo momento, prevedere un ricco raccolto di olive per l'anno successivo. Così ha preso in prestito tutte le presse per l'olio di Mileto. Più tardi, quando arrivò la stagione della spremitura e le presse per l'olio erano urgentemente necessarie, le prestò al suo prezzo esoso (usuraio).

(ii) L'altra versione dice: molto prima che le olive siano pronte a maturare, Talete compra l'intero raccolto di olive della città di suo padre. Più tardi li vende a un prezzo (usuraio).

Due commenti:

(i) Si percepisce chiaramente qui la fase del primo capitalismo all'interno delle città-stato greche; i prezzi usurari, imposti dalla monopolizzazione (tutti i frantoi, l'intero raccolto di olive), sembrano essere "normali";

(ii) Talete doveva persuadere o i proprietari di frantoi o i proprietari di oliveti, cioè imporre i propri mezzi di interpretazione e comprensione attraverso l'abilità linguistica, in modo che essi si lasciassero influenzare da essa. Non è la definizione di retorica come abilità linguistica? (RH 8).--

(2).-- *Retorica politica.*

Il seguente aneddoto ci mostra il linguaggio politico di Talete.-- La Lidia, sotto il dominio di Kroisos (Creso (-560/-546), il ricco), minaccia, ad un certo momento, le dodici città ioniche, lungo la costa dell'Asia Minore (tra cui Mileto). Thales raccomanda un'alleanza.

Questa raccomandazione è, di nuovo, un atto retorico, ma questa volta in campo politico. Solo Mileto entrò in un'alleanza; gli altri stati ostacolarono Kroisos.

RH21

Che Talete intervenisse nelle questioni politiche era ‘normale’: la città-stato greca aveva, dopo tutto, la democrazia diretta (cioè senza la ‘classe politica’) e, immediatamente, per ogni libero cittadino, ‘iso.nomia’, uguali diritti, così che ‘takoina’, *communia*, anche ‘res publica’, le questioni pubbliche, non private, potevano essere liberamente discusse.

Una seconda ragione risiede nella discendenza di Talete: *G. Thomson, Studies in Ancient Greek Society, II (The First Philosophers)*, Londra, 1955, sottolinea che Talete proveniva da una famiglia di re sacerdoti (si noti che Thomson è un marxista). Forse c’è una terza spiegazione: secondo una massima morale attribuita a Talete, “è preferibile essere oggetto di invidia”. È questo, involontariamente, un segno del fatto che Talete voleva brillare, -- anche nella vita pubblica?

Historia, theoria.

Due termini sono in circolazione per caratterizzare il lavoro dei filosofi al tempo di Talete:

- (i) “historia” (inquisitio, indagine) e
- (ii) il nome di Pitagora, “theoria”, *speculatio*, *fathom*. Il primo termine vive nella ‘*histoire naturelle*’ (storia naturale, dal latino ‘*historia naturalis*’, studio della natura).

La seconda vive, ma distorta, nel nostro concetto di ‘teoria’ (RH 10). Entrambi i termini denotano:

- (i) fenomeni, dati visibili e tangibili,
- (ii) che sono indagati (“historia”) e/o compresi (“theoria”) sui loro “fondamenti” invisibili, intangibili (cioè: presupposti, -- “*stoicheia*”, elementi, -- “*archai*”, principia, principi), -- fondamenti che governano i fenomeni (la cui conseguenza è che, senza presupporre questi fondamenti, non si possono capire, spiegare i fenomeni).

L’allievo di Talete, Anassimandro di Mileto (-610/ -547), fu forse il primo a usare il termine ‘archè, principium’, - ciò che ‘spiega’ un fatto dato, - ciò che rende intelligibile qualcosa che è immediatamente percepibile.

Ebbene, come - se ci immaginiamo per un momento in quell’atmosfera - Talete avrà ‘esaminato’, ‘scandagliato’, i propri atti retorici? Li avrebbe interpretati come un pezzo di ‘fusus’, un evento naturale, in mezzo al mare dei fenomeni naturali. E, come il corso delle stelle sembrava prevedibile, così anche il corso del raccolto delle olive, per esempio, e della vita economica, nella città di Mileto e dintorni di suo padre.

Ma - a quanto pare - Talete era convinto che l’uomo sia un pezzo di ‘fusus’, la natura, di un tipo speciale: egli può, cioè, intervenire nella natura, -- soprattutto in ciò che è e sarà.

RH22 .

Non potrebbe forse Talete, per esempio, convincere i suoi concittadini a dargli tutti i frantoi o a vendergli l'intero raccolto di olive? Le decisioni prese nell'agorà, l'assemblea popolare, non sono forse la prova dell'"efficienza", dell'efficacia, di un tale intervento per mezzo della parola? La parola parlata è dunque, agli 'occhi fisici' di Talete (il suo stile filosofico), un tipo molto speciale di 'fusus' ('genesi').

La domanda deve dunque essere sorta subito nella mente accorta di Talete: quale 'elemento', quale principio, quale 'archè', deve essere proposto per spiegare una tale cosa?". Come è noto, Talete pose "l'acqua tenue" come elemento universale (anzi, ontologicamente espresso: trascendentale o onnicomprensivo). Liscio", "fluidico" (in francese), è ciò che, pur senza alcuna forma fissa, può assumere tutte le forme possibili e immaginabili. È ciò che, "sottilmente" (rarefatto o particolato), "scorre" o "naviga" attraverso l'insieme dei "fusus".

Intangibile, sì, ma l'energia di base in tutto "l'essere" (Talete, secondo W. Jaeger, comincia ad usare "ta onte", l'essere, in senso filosofico), -- nell'essere passato, presente e futuro.

Tale è il principio fondamentale della historia, della ricerca, della theoria, della penetrazione talmudica. L'uomo, ad esempio in quanto interviene nella vita dei suoi simili per mezzo della parola, deve allora possedere anche una speciale dose di "furbizia" ("acqua" come sostanza primordiale, non "acqua" come nostro attuale elemento chimico, naturalmente). - Ecco un'ipotesi, ma del tutto interna alla theoria milesiana della historia concepita come 'spiegazione' della 'retorica'.

Nota: questa spiegazione (meglio: ipotesi) "fluidica" o "primordiale" è stata presa sul serio fino ad oggi da un numero minimo di pensatori, a partire dai Mileziosi.

Abbiamo detto, RH 19, 'primo pensiero giusto'. Giusto' o 'sbagliato', anche ora, specialmente nelle culture arcaiche, è una questione di dosaggio dell'elemento cosmico di base, il compiacimento in tutte le cose.

RH 23.

Visto nel modo di pensare milesiano, che è un tipo arcaico di filosofare, la ‘giustizia’ o ‘ingiustizia’ doveva essere qualcosa del genere. - Anche il greco ‘hubris’, arroganza, trasgressione (autocelebrazione), punta in questa direzione: un greco antico, consapevolmente ma ancor più inconsapevolmente, ha sempre postulato che la ‘giustizia’ fosse la giustizia distributiva.

Per esempio, chi viveva lo stato transitorio della felicità era considerato in uno stato di ‘hubris’ (ha superato i limiti). Quali limiti? Nell’ipotesi talese-milesiana (l’“acqua” contagiosa onnicomprensiva), questi limiti erano quelli della dose, o meglio: destino (quota), della sostanza primordiale contagiosa (nel caso di Talete: acqua contagiosa o primordiale).

Il ‘giusto’ è, quindi, la dose di sostanza primordiale (energia di base) considerata ‘plausibile’ dalle divinità e dai compagni. Ingiustizia’ è anche l’eccesso o la mancanza di energia di base per affrontare la vita all’interno dei ‘fusi’, la natura a volte molto dura e spietata.

Talicamente parlando: la retorica è ‘buona’ (giustificabile in coscienza), nella misura in cui vuole mantenere le dosi della sostanza primigenia all’interno della misura, come le divinità (Talete credeva, nonostante il suo ‘spirito critico’, nei ‘theoi’, ‘daimones’ (divinità nella fusi)) e i compagni consideravano questo ‘legittimo’. Male”, moralmente cattivo, lo è quando l’oratore cade in “hubris”, attraversando il confine. È appropriato: Talete non ha dovuto sentire la sua monopolizzazione (tutti i torchi, tutto il raccolto) e il prezzo (usurario) che ne derivava come un “attraversamento del confine”, per rimanere coerente con se stesso all’interno della sua theoria, all’interno delle premesse della sua historia?

Conclusione.

RH 17 ci ha insegnato, con R. Barthes, il pensatore sistemico nello stile di de Saussure (strutturalismo), a vedere le connessioni: vedete, ora, come, partendo semplicemente da

(1) I dati storici scarsi e

(2) le proposizioni di Talete, abbiamo dovuto inventare e combinare economia e politica, e legge e morale, e natura e intervento nella natura? Con questo esempio arcaico, volevamo darvi un semplice esempio - che è ancora di grande valore storico-culturale, perché sta nella culla di tutta la nostra cultura occidentale di oggi - di quello che è il ‘pensiero sistemico’, -- pensare i dati (fatti, proposizioni) insieme, vederli in sincronia.

RH 24.

L'“agonistica” siciliana, (24/27)

R. Barthes, L'av. sém., 90; richiama giustamente l'attenzione, in un certo senso, sul fatto che la retorica occidentale inizia veramente solo con (ciò che chiamiamo) 'agonistica', 'Agon', spettacolo di forza, essendo, in fondo, il nucleo di un nuovo tipo di retorica antico-greca.

Cambio di regime.

a. Intorno al -485, due “turannoi” (tiranni) siciliani, Gelone e Ierone, deportano un certo numero di popolazioni, le espropriano per popolare Siracusa e forniscono ai mercenari un terreno.

b. Ma nel 460 furono cacciati da una rivoluzione democratica. La nuova democrazia voleva ripristinare la situazione precedente. Ma questo ha dato origine a infinite controversie giuridiche sulla base della “isonomia”, l'uguaglianza dei diritti, come ideale.

Così è nata la retorica forense o giuridica. In questo senso più stretto, Barthes ha quindi ragione.

Emerione di una retorica ‘agonica’.

Per convincere il tribunale popolare democratico del suo “diritto”, l'espropriato doveva essere “al corrente”. Da qui la necessità di redattori esperti di autodifesa legale.

Ebbene, il pensatore paleopitagorico Empedokles di Akragas (= Agrigentum) (-483/-423), noto soprattutto nei circoli occultisti per i suoi insegnamenti sui quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco), aveva per caso un allievo, Koraks di Siracusa (tss. -500 e -400), che cominciò - come retore (RH 16) - a fornire agli interessati dei buoni testi, che essi potevano, da soli, recitare o almeno far valere in tribunale.

Lo vediamo quando analizziamo lo schema più antico (RH 12: Settlement) del discorso giudiziario.

(1) ‘To pro.oimion’ (pro.oemium, exordium, prefazione o introduzione).

(2) ‘Hi agones’, controversiae, dibattiti). Così il termine ‘agon’, dimostrazione di forza, è diventato - per un Korak - un termine retorico. Ora, non bisogna avere molta immaginazione per vedere che tipo di discussioni, litigi, conflitti ecc., per non parlare delle lotte, i deportati affrontavano al loro ritorno in patria! Era giusto che esistesse un tribunale, anche se questo tribunale era suscettibile di influenza sulla base delle competenze linguistiche di ogni tipo.

(3) “Ho epilogos” (peroratio, conclusione),

A proposito, questo tipo di eloquenza è arrivata dalla Sicilia ad Atene.

RH 25.

Caratteristiche iniziali.

Eris' significava - nell'Antico hellas - tra le altre cose, 'zuffa armata', discordia, rivalità. He eristikè technè" (es. Platone di Atene (-427/-347)) è dunque "l'abilità, rispettivamente la (proto)scienza o l'educazione all'abilità della discussione (senza limiti). Conosciuta per tale filosofia era la Scuola di Megara (con ad esempio Eukleides di Megara, Euboulides di Mileto e altri come rappresentanti), una delle tendenze 'dialettiche' (di ragionamento) scaturite dall'insegnamento di Socrate di Atene (-469/-399; il maestro di Platone) (Mikrosocratiek).

Molto presto, tuttavia, nella filosofia greca arcaica che si sta facendo, si vede un movimento verso l'eristica, cioè con gli Eleati (Parmenide di Elea (-540/...), soprattutto il suo allievo - pensatore Zenone di Elea (+/- -500/...) che praticava effettivamente l'eristica). Lì, nella città italiana meridionale di Elea, il ragionamento e il contro-ragionamento divennero l'obiettivo principale. È vero che questo ha portato alla nascita della teoria del pensiero o della logica, ma è stato, fin dall'inizio, un desiderio di discussione allo stesso tempo.

Appl. mod.1.

Koraks di Siracusa aveva allievi -- per esempio, Teisias (= Tisias) di Siracusa, su cui più tardi; -- Gorgias di Leontinoi (RH 16), uno dei più grandi sofisti; -- Isokrates di Atene (-436/-338; il retore per eccellenza, in competizione, come educatore, con il platonismo, che trovava troppo "dotto" e troppo "specializzato");

Lusias di Atene (-459/-380; il retore dalla mentalità democratica, autore di diverse centinaia di discorsi forensi).-- Nomi molto solidi nel greco antico "paideia" (idea educativa).

Appl. mod. 2. La relazione "insegnante (retore)/studente (pensatore)".

Korak insegna a Teisias, a condizione che egli paghi il suo onorario, "l'abilità di avere sempre ragione nell'agone (discussione)".

Il denaro, che d'ora in poi comincia a giocare un ruolo primario nella filosofia greca antica, è la gratitudine per l'efficacia, l'utilità - gli anglosassoni dicono 'efficiency' - dell'educazione ricevuta. Il lato pragmatico (cioè il lato efficiente) dell'educazione prevale.

Un dettaglio pittoresco: quel denaro è pagabile se Teisias vince il suo primo appello.

Girare.

Ma Teisias non si dichiara: subito, come il suo maestro, diventa lui stesso un oratore; sì, lo fa in modo ancora più brillante e, naturalmente, non paga.

Si arriva ad una causa, la cui eloquenza erotica vi lasceremo ora sentire.

RH 26.

(i) Teisias trova un “dilemma”, un lemma (premessa) duplice, su di esso. La ‘sintassi’ logica (cioè la struttura) di questo dilemma è la seguente: proposizione (tesi, propositio).-- La tua richiesta di pagamento è senza fondamento (ragione necessaria e sufficiente).

Argomento (pisteis, probationes).

(1) Modello.

O io ti do, Koraks, una prova convincente del fatto che non ti devo nulla... In questo caso, tu, Koraks, rinunci giustamente alla tua pretesa.

(2) Modello di contatore.

O io non ti fornisco, Koraks, delle prove convincenti.

Ma ricordate, allora, che questo è il mio primo appello. Fallisce. Il che dimostra che il tuo insegnamento della retorica non è utile.-- In questo caso, Koraks, rinunci giustamente alla tua richiesta, come concordato.

(ii) Koraks, anche lui non senza pizzicotti eristici, pone un contro-dilemma. contesa.-- La mia richiesta di pagamento è, beh, ben fondata. argomento.

(1) Modello.

O tu, Teisias, non fornisci prove convincenti del tuo rifiuto di pagare. In questo caso, ovviamente, si deve pagare.

(2) Modello di contatore.

O tu, Teisias, fornisci prove convincenti. In questo caso il suo primo appello è efficace e il nostro accordo è valido. In questo caso, dovete pagare,

Lo si vede: inizia il regno dell’intelligenza. Questa è una delle ragioni per cui la retorica ‘forense’, tipica degli avvocati, gode ancora oggi di una così ‘cattiva reputazione’. Come attività puramente logica, cioè. Come relazione interpersonale, cioè. Quando i sofisti propongono una tale filosofia, è naturale che i paleopitagorici e i platonici (con Socrate come guida) prendano posizione contro questo impero della furbizia. Ancora oggi. E questo in nome del senso della verità oggettiva - in nome di relazioni umane reali, degne di questo nome.

Protagora di Abdera.

RH 16 ce lo ha presentato come un Protosofo. Ha sostenuto con forza la ‘eu.boulia’, la deliberazione sana (cioè pragmatica). La formazione della proprietà e l’influenza politica erano i suoi obiettivi principali. L’eretica si adatta perfettamente a questo.

RH 27.

Nota -- La nascita del trivio.

a. I Protosofi (-450/-350), da distinguere da un movimento successivo, deuterosofistico (sotto i Buoni Imperatori), hanno formulato una paideia, un metodo di cultura. Questo sistema di formazione, fatto su misura per il tipo di democrazia (agonale) della Sicilia, comprendeva tre materie di base, 'technai', disciplinae'.

(1) La grammatica (discorso) ha affinato il senso della parola (termine) e della lingua come sistema di parole.

(2) La dialettica, come teoria del ragionamento (logica), ha affinato il senso del ragionamento e del contro-ragionamento (ragionamento).

(3) La retorica, che privilegiava l'uno e l'altro, era allora la dottrina che affinava una forma - talvolta paradossale (l'abbiamo visto nel caso di Korak e di Teisias) - di comprensione, -- per mezzo di mezzi di interpretazione e di comprensione, che erano orientati a "ottenerlo in ogni caso" (euboulia).

Nel Medioevo, questo era chiamato "tri.vium" (tre metodi).

b. I settori della vita.

Bisogna, sempre nell'ambito della democrazia, prendersela con i propri simili

(i) sul campo (rh. forense),

(ii) nell'assemblea popolare (in una democrazia diretta),-- nel parlamento (in una democrazia indiretta, che ha una classe politica) (rh. politica),

(iii) in una sala o, preferibilmente, nell'antica Grecia certamente, all'aria aperta, quando si dà un saggio davanti a un pubblico retorico, come lo introduceva Gorgias di Leontinoi (rh. dimostrativo, coltivando la zona 'discorso vistoso'). Questo "tipo di discorso eipdeittico" è una "dimostrazione" di essere in sintonia.

W. Jaeger, Paideia, I, 400, dice quanto segue.

"Il sistema greco di istruzione superiore, come costruito dai protosofi, domina ora tutto il mondo civilizzato". -- Bisogna però aggiungere che questa formazione - che Jaeger chiama "formale" (cioè: legata al linguaggio) si è fusa nel tempo con la paideia dei Paleopitagorici, che comprendeva l'aritmetica, la geometria (= matematica del numero e dello spazio),-- la musicologia e l'astronomia, (in effetti: cosmologia, universo). Questa sintesi ha avuto origine ad Alessandria, nel periodo ellenistico-romano (-320+). Questa sintesi fu chiamata 'enkuklios paideia', educazione generale. La Scolastica della metà del secolo (800/1450) adottò questo schema, ma lo rifondò: trivium et quadrivium.

RH28 .

IV. Retorica nel senso di letteratologia. (28/37)

R. Barthes, *L'av. sém.*, 94s., 100/102, delinea il cambiamento concettuale che la parola 'retorica' ha subito.

A. Ad eccezione di Platone, tutti i retori - per cominciare - hanno favorito l'interpretazione aristotelica.

Le opere aristoteliche sono:

(i) **la retorica**, in cui la ragione pubblica, con il suo ragionamento preveggen- te (specialmente gli "enthymes" (sillogismi volgari, di solito non espliciti), è centrale;

(ii) **politico**, in cui l'immaginazione epica, lirica e drammatica è centrale. La retorica, in questo senso, trasuda lo spirito dell'agonistica siciliana (RH 24), ed è strettamente distinta dalla poesia, tranne, forse, nel discorso dimostrativo (epideittico).

Aristotele - secondo Barthes - fondò la teoria, l'oratore romano Cicerone (RH 16) la praticò e il retore romano Quintiliano (RH 16) la introdusse nell'educazione e nella pedagogia.

B.1. Il periodo augusteo (l'imperatore Augusto visse da -63 a +14) vede un profondo cambiamento di significato. Retorica e politica si mescolano, "Retorica", includendo così la poetica, diventa scienza letteraria "letteratologia").

Non più il mero ragionamento pre-scientifico-folk (interpretazione aristotelica), ma il buon scrivere e parlare diventa l'essenza"-- Figure come Orazio (-65/-8; poeta romano), ancora di più: Ovidio (poeta romano (-43/417)),-- Dionusios di Halikarnassos (+ -30, -8; rhetor),-- più tardi: Ploutarchos di Chaironeia (+45/+125; storico e pensatore platonizzante),-- Tacito (55/119; storico romano), -- per non parlare del trattato *Peri hupsous*, Sull'esaltato (un trattato che tematizza lo stile letterario ('esaltato' detto), -- tutti segni del fatto che l'idea e il termine 'retorica' esibiscono il significato ampio.

B.2. Il neo-retorico (deuterosofico). Dal +100 al +400 prevale nel mondo ellenistico-romano l'idea ampia di 'retorica';

Come epoca è caratterizzata dalla pace, con fiorenti relazioni commerciali, specialmente in Medio Oriente. È l'epoca della 'oikoumene', tutto il mondo abitato: in Siria come in Spagna prevale la stessa cultura, lo stesso deuterosofismo, la stessa retorica. La "retorica" comprende tutto ciò che è linguistico (eloquenza, poesia, critica letteraria).

RH29

Le scuole di questo periodo riflettono questa situazione: il “sofista” (nel secondo senso, che è molto diverso dalla Protosofistica) è il direttore della scuola nominato dall'imperatore o dal consiglio comunale, mentre il “rhetor” (insegnante di retorica) è l'insegnante - educatore.

Nota.-- Con i necessari cambiamenti culturali, questo tipo di retorica è passato al Medioevo (si pensi ai Retori).

Textuologie (29/32)

Il testo (RH 11v.) è un lato, -- quello decisivo, del ‘literatum’, fenomeno letterario.

H.I. Marrou, Hist.d.l' éducation dans l' ant., 239, menziona che i Deuteroseofi conoscevano i “progumnasmata”, esercizi preliminari, come retorica elementare. Si potrebbe anche chiamare questa ‘pre.retorica’.

1. Educazione secondaria.

Ecco la tipologia dei testi dell'epoca, enumerati da Marrou: storia (mito),-- chreia (chrie; un tipo di discorso, di cui si parlerà più avanti);-- gnomè (sententia (detto, -- fatto, che è oggetto di un saggio), -- kataskeuè (confirmatio, prova corroborante) e anaskeuè (refutatio, argomento confutante);-- koinos topos (locus communis, luogo comune,-- un literatum che è applicabile come sottotesto in molti testi).

2. Educazione superiore.

I tipi di testo erano: enkomion (laudatio, lode (discorso) sulle parole e le azioni di qualcuno) e psogos (vituperatio, biasimo (discorso), ‘critica’ su qualcuno),-- sunkrisis (comparatio, confronto, ‘parallelo’: prosopopoiia (prosopoeia: descrizione esteriore, -- che mostra l'aspetto esteriore e il comportamento) e ethopoiia (ethopoeia: descrizione dell'anima, -- rendere l'interno - temperamento e carattere), -- confrontare con le attuali psicologie comportamentiste e della coscienza; -- ekfrasis (descriptio, descrizione); -- tesi (propositum, propositio, posizione, difesa di una tesi (RH 26: modello siciliano); -- nomos (lex, discussione della legge).

Conformità.

Questa ricca tradizione testuale è continuata, modificata e/o integrata naturalmente.

(a) *Noël Delaplace, Leçons françaises de littérature et de morale (avec préceptes du genre et des modèles d' exercice)*, Bruxelles, 1844, 552 pp. Si noti che, oltre alla scienza testuale, si discute anche il lato etico-politico (RH 16: taglio etico-politico).

RH30

I Deuteroseofi e i loro retori volevano un'educazione globale. Si noti anche il fatto che "préceptes du genre" (prescrizioni, valide per il tipo di testo) e "modèles d'exercices" (paradigmi per la pratica) vanno insieme, come abbiamo visto, RH 05 (lato normativo e riduttivo insieme).-- Il libro in questione si divide in due parti.

I. - Prosa.

Il racconto, il 'tableau' (una 'variante pittorica della descrizione'), la descrizione, la definizione (che include più della 'definizione' meramente logica: è incluso anche il giudizio di valore o 'valutazione');-- la favola, l'allegoria (descrizione dettagliata per mezzo di un modello).-- la morale religiosa,-- la morale laica ('philosophie pratique').

La lettera (un tipo di testo che comprende molte varianti).-- Il discorso, il frammento oratorio ("oratorio" = riguardante il discorso),-- l'introduzione e la conclusione del discorso (il discorso di chiusura).-- Il dialogo filosofico (un tipo platonico), il dialogo "letterario" (belletristico). -- Disegno del personaggio (etopea), ritratto (descrizione della vista e del personaggio), parallelo (confronti politici, letterari, etici).

II.-- Poesia.

Ecco la stessa lista della prosa (tranne la lettera: le lettere in versi sembrano essere inesistenti). A cui si aggiunge: il frammento lirico.

Conclusion.

Si sente una lunga tradizione, ma con una chiara evoluzione.

(b) Le esposizioni minori sono libri per l'istruzione secondaria, naturalmente.

Per esempio: *Ch.-M. des Granges/ Signorina Maguelone, La composition française (Livre du maître)*, Parigi, 1930.-- Il racconto, la descrizione,-- il ritratto (descrivendo la vista e l'anima),-- la lettera. Naturalmente, nella tradizione etico-politica: "morale" (saggi sui valori etici e civili).-- Infine: analisi letteraria, critica letteraria.

Nota.-- Qui i tipi di testo "oratorio" sono omessi. Un altro modello: *J. Gob, Précis de littérature Française*, Bruxelles, 1947.

(i) Concetti introduttivi (testi accademici, filosofici, "estetici" (leggi: belletristici))

(ii) competenze linguistiche (invenzione, disposizione, disegno (RH 12),-- poesia, -

RH 31.

Esercizi impostati (descrizione, storia, discorso);

(iii) i generi letterari (= tipi di testo):

a. Il testo essenzialmente “letterario” (si intende: belletteristico) (descrizione, racconto, lirica, dramma),

b. il testo “letterario” accidentale (la lettera,-- il testo didattico (espositivo) (che praticamente equivale a un trattato),-- il testo scientifico e filosofico,-- il testo storico,-- il testo critico.-- Allegato: la poesia didattica, il testo eloquente (“oratorio”).-- Segue un’osservazione sulla satira e la stampa).

Conclusion.-- Di nuovo: la tradizione e la rifondazione della tradizione (evoluzione).

Senza preposizioni (‘regole’) cieche. Senza applicazioni (paradig-mata) vuoto.

La retorica tardo antica (teoria letteraria) era la sintesi del modello regolativo (le regole) e del modello applicativo. Una testologia che dà solo regole astratte rimane “vuota”. Una testologia che dà solo esempi rimane cieca.

Pensate a un bambino che sente una favola (modello applicativo) senza dire cos’è una favola, che la rende tale (il criterio), rimane cieco. Pensate a un bambino che sente spiegare cos’è una favola: senza raccontarne almeno una, la parola “favola” rimane vuota. Solo i due insieme (assiomatico e riduttivo) danno l’insegnamento completo. I latini lo capirono bene.

L’importanza per te, l’autore finale/finitore

Può sembrare superfluo soffermarsi sulla tipologia del testo. Ma non lo è. Ci sono persone che consegnano una tesi che mostra che non hanno nemmeno valutato il tipo di testo. In questa tesi, ci sono testi in cui ci si aspetta una descrizione. Che cosa trova? Un giudizio di valore. Ci sono tesi, in cui necessariamente la storia deve essere raccontata. Cosa vedi: la storia è goffa, perché non hanno mai imparato o provato la teoria della storia.

Ci sono, in una tesi, di solito quattro tipi di testi: la descrizione (si dà una rappresentazione neutrale o il più neutrale possibile di ciò che è), la narrazione (si racconta un corso di eventi -- metodicamente), -- il trattato (che è il tipo principale in una tesi, in cui descrizioni e narrazioni hanno un posto).

Infine, c’è il rapporto, che comprende i tre precedenti: un rapporto è di solito un trattato abbreviato.

RH 32.

Quindi cosa dovete fare? Fatti un'idea chiara del tipo (tipo, genere) di testo che devi scrivere. Non c'è niente di meglio per questo che verificare la tipologia di un testo come i Deuterofili e la loro tradizione hanno cercato di redigerlo. Pertanto, questa breve panoramica storica.

La più recente textuologie.-- (32/34)

Riferimento bibliografico :

-- T.A. van Dijk, *Modern Literary Theory (An Experimental Introduction)*, Amsterdam, 1971;

-- il numero della rivista *Poétique* (Parigi),-- a.o. *Poétique (Raconter, représenter, décrire)*, No. 65 (février 1986);

-- R. Wellek/A. Warren, *Theory of Literature*, New York, 1942 (Fr. transl.: *La théorie littéraire*, Paris, 1971).

Intorno al 1950 emerge una nuova letteratologia. Nomi come J. Kristeva, R. Barthes, J. Derrida, Ph. Boiler,-- N. Chomsky, M. Bense,-- A.J. Greimas,-- R. Jakobson, Ch.S. Peirce, T. Todorov e molti altri introducono una serie di nuove scienze ausiliarie alla retorica tradizionale. Soprattutto, cercano di definire più precisamente di prima cos'è un testo, quali tipi di testo ci sono. Cos'è un tropo (metafora, metonimia, sineddoche). Che stile è. Emerge -ciò che ora si chiama "narratologia" o "narratiek" (teoria della storia). E così via.

Una caratteristica sorprendente: l'iperspecializzazione (con la formalizzazione, ad esempio, -anche con un linguaggio ipersofisticato), che qui non approfondiremo.

Un campione.

J. Kristeva, Sémiotikè (Recherches pour une sémanalyse), Parigi, 1969.

La semanalisi, nel senso della Kristeva, è una variante della teoria del testo tradizionale (semiotica di Ch.S. Peirce; semiologia di F. de Saussure). Il testo è, in un senso fortemente marxista, interpretato come un "prodotto", "prodotto" da un produttore, il "produttore/i del testo".

Testo fenotext/divertimento.

Questo sistema (coppia di opposti) domina la semanalisi.

a. Il testo, come di solito lo leggiamo superficialmente, è il 'phénotexte'; il phenotext. È il prodotto di un soggetto che scrive o parla e, così facendo, entra in comunicazione e interazione con altri soggetti.

b. Il testo di godimento ("génotexte") è il vero testo, perché chi scrive o parla, scrive come membro di una classe sociale (Marx) e dagli strati inconsci dell'anima (Freud). Di conseguenza, la persona che produce un testo comunica molto di cui non è consapevole.

RH33

Ma, secondo Julia Kristeva, è possibile, attraverso la superficie del fenotesto, scoprire la profondità del testo di piacere... da semanalysis.-

Inoltre, la persona che scrive o parla da una classe sociale o da uno strato non cosciente può anche coscientemente nascondere o distorcere. Anche questo è esposto dalla semanalisi.

Le scienze ausiliarie, qui, sono

(i) L'analisi sociale marxista (principalmente la critica dell'ideologia marxista), che è un tipo di sociologia;

(ii) La psicoanalisi freudiana, con la sua critica della coscienza, che è un tipo di psicologia.

Entrambe le scienze ausiliarie sono un attacco al soggetto cosciente nel senso moderno del termine: l'essere umano 'razionale', staccato dalle tradizioni del tempo, che pensa di poter scrivere e parlare radicalmente 'autonomamente', oltre che indipendentemente e da fattori sociali e non (der)coscienti.

Ciò significa che qui si fa un'analisi testuale esterna ("external"): il testo non viene esaminato isolatamente, senza alcun riferimento se non alla sua essenza verbale (= analisi testuale interna o interna), ma a partire da fattori esterni al testo stesso, cioè la situazione sociale e la situazione non (der)cosciente dell'autore del testo, nella misura in cui sono identificabili nel testo stesso (o in ciò che non dice) - "leggere tra le righe" dice il popolare.

Lettura critica

Cl. Hülsenbeck et al, *Het rode boekje voor scholieren*, Utr./Antw., 1970, 22/29 (Autorità), ci dà un esempio di semanalisi.

"Scena 2: Autorità a scuola.

Intervengono: insegnante, assistente dell'insegnante, preside.

Silenzio: alunni. - "Non ti ho chiesto niente". "Lo fai a casa?". "No, tu ti siedì lì". "Lo fai da qualche altra parte ma non qui, amico! "Siete ospiti nella mia classe". "Raccogliete quel pane". "Potresti essere molto meglio di 2B". "Tu esci".

Per esempio, riferendosi agli alunni solo come silenziatori, Il piccolo libro rosso per gli scolari li inchioda esattamente in uno schema, -- lo schema della Nuova Sinistra (Gauchismo). Ma, per quanto unilaterale, nell'ottica dell'insegnante "autoritario" di un tempo, ogni allievo è, di fatto, un "muto". In tutto il fenotesto, The Little Red Book espone il testo "autoritario" del piacere.

Riferimento bibliografico : T.A. van Dijk, *Tekstwetenschap (Een interdisciplinaire inleiding)*, Utr. /Antw.,1978. Questo libro contiene anche l'analisi del testo, ma diversamente dalla semanalisi di Kristeva e dalla lettura (socialmente) critica (del testo) di *The Little Red Book for Schoolchildren*.

Conclusion: tutta una serie di approcci testuali si possono trovare nella letteratologia più recente.

Preparare un testo di lavoro finale.

Perché, per esempio, ci siamo fermati alla semanalisi e alla critica sociale (semanalitica)? Per far notare a voi, studenti, che scriverete un testo a vostra volta, che anche voi, forse, state scrivendo dalla vostra classe sociale (situazione) e dai vostri strati non coscienti.

In altre parole, una tale lettura del testo ci costringe tutti a realizzare la corretta 'misura' (cioè la situazione) del nostro scrivere e parlare - ciò che, nei termini di Nietzsche, si chiama 'perspectivismo' (avvicinarsi a qualcosa (il vostro tema) da una o più prospettive, punti di vista). Assumere un tono dogmatico-autoritario diventa, da questo Perspectiveism, radicalmente impossibile.

La critica letteraria più recente. (34/37)

A parte van Dijk, *Modern literary theory*, e van Dijk, *Textology*, orphans:

-- G. u. I. Schweikle, *Metzler Litereturelexikon (Stichwörter zur Weltliteratur)*, Stuttgart, 1984 (un libro estremamente ricco);

-- H. Mahlberg, *Literarisches Sachwörterbuch*, Berna, 1948 (non aggiornato, ma molto utile);

-- J. Peck/M. Coyle, *Literary Terms and Criticism*, Houndmills / London, 1984, (una panoramica molto solida delle principali teorie letterarie si trova o.c.,149/168 (*Critical Positions and Perspectives*));

-- M. Milner, *Freud et l'interprétation de la littérature*, Parigi, 1980;

-- C. Pichois/A.M. Rousseau, *Letteratura comparata*, Utr./Antw, 1972;

-- P. Brunel/Cl. Pichois/A.-M. Rousseau, *Qu'est-ce que la littérature comparée*, Paris, 1983.

Critica" - nel senso scientifico - significa "giudizio di valore logicamente giustificato". -- Non (necessariamente) "critica sociale", naturalmente.

-- Peck/ Coyle, *Lit. Termini e Crit.*, citati sopra, indicano come principali (non tutte) le linee della critica letteraria:

(1) la critica interna al testo: il New Criticism americano (1940/1960),

-- F.R. Leavis e la critica britannica del XX secolo; -- la critica letteraria russo-formalista (+/- 1917+); la critica letteraria strutturalista (basata sul modello saussuriano del linguaggio); -- queste scuole di pensiero si concentrano, unilateralmente o meno, sul testo stesso, a prescindere dal suo autore e dal tempo o situazione in cui testo e autore sono situati;)

RH 35.

(2) Critica letteraria femminista (che traccia il sessismo);

La critica letteraria marxista (che analizza il testo in termini economico-sociali); -- la critica letteraria post-strutturalista (che analizza lo 'smantellamento' dei soggettivalori moderni); -- altrimenti, la critica letteraria romantico-fenomenologica (che rintraccia, nel testo, la personalità unico-singolare che si esprime in esso);

Infine: la teoria della ricezione (R. Jauss: chiamata anche Reader-Response Critique, che esamina come il lettore/uditore elabora il testo ("ricezione" = assorbimento, elaborazione)).

Curiosamente, Peck/Coyle non menzionano la Critica letteraria psicologica profonda (che traccia l'inconscio e il subconscio nel testo). Queste tendenze possono essere etichettate come critica esterna al testo.

Vale la pena menzionare anche il realismo socialista, che era in testa in Unione Sovietica fino alla glasnost e alla perestroika di M. Gorbaciov, ma ora, come contendente, i liberali (aperti) sono stati criticati.

Hai intenzione di prenderlo?

Tu, studente, che stai per fare una tesi, leggerai, - a volte un sacco di letture. Leggi i testi. Come leggerete? Prenderai il testo in sé, astraendolo dal suo autore, dal tempo e dallo spazio in cui è situato (lettura interna)? Oppure - prendendo il testo come punto di partenza - farete più attenzione al suo autore, al tempo e allo spazio in cui è situato e in cui diventa comprensibile (lettura esterna)? Sta a voi, prima di iniziare... Prendete coscienza di questo.

Appl. mod. -- Confrontiamo due recenti studi di base del romanzo poliziesco (1) ("polare").

(1). *Patricia Highsmith, L'art du suspense*, Parigi, 1987, delinea la psicologia all'opera nei suoi - famosi - romanzi polizieschi ("la principessa del crimine" è la sua etichetta). Dalle prime intuizioni al testo finale (RH 17: metodo genetico), la sua preoccupazione principale è: "Come catturare il lettore fin dalla prima frase?"

RH36 .

Nota - Questo è un tipico “atto retorico”. Si noti bene ciò che Protagora di Abdera (RH 16) diede una volta come obiettivo dell’“euboulia”, il consiglio efficiente:

1. Attirare l’attenzione,
2. Stimolare l’interesse,
3. Suscitare il desiderio,
4. Ottenere il consenso

(Cfr *L. Bellenger, La persuasion*, Paris, 1985, 36/40 (*Marketing et sophistique*)).

A proposito, uno dei tratti distintivi di Patricia Highsmith è il suo fiuto USA per il blockbuster (definendo un buon libro un libro che “ha molti lettori”).

Con questa preoccupazione principale, la cattura, ne viene una seconda: la polizia - per mezzo di segni (un tipo di segni) - rintraccia il criminale. Qui sta quello che i vecchi retori chiamavano ‘suspensio’, storie intriganti.

J. Broeckart, Le guide du jeune littéraire, t. I (*Eléments généraux et compositions secondaires*), Bruxelles, 1872, 100, spiega: è ‘suspensio’, mantenere l’attenzione tesa, ‘suspense’ (guardate il titolo della Highsmith: ‘*L’art du suspense*’), il fatto di mantenere l’ascoltatore/lettore incerto su ciò che si sta per dire.

A proposito. Un’opera solida come *il Literaturlexikon di Metzler* non ha nemmeno il termine ‘suspensio’ nel suo repertorio, ma lo si trova in un J. Broeckart, un buon secolo fa,--il che fa capire che non bisogna essere troppo veloci a buttare via “un vecchio libro”. *H. Morier, Dict. de poétique et de rhétorique*, Paris, 1981-3, 1053/1057, menziona il termine ‘sospensione’, con le necessarie spiegazioni, talvolta molto sofisticate.

(2) *Ernest Mandel, Meurtres exquis*, Parigi, 1987, delinea la sociologia (marxista) che “spiega” il pubblico del romanzo poliziesco. Mandel è il teorico della IV Internazionale e autore di un *Traité d’économie marxiste*. Mandel dà uno sguardo dettagliato al successo e allo sviluppo (RH 17: metodo genetico) del ‘polar’, il romanzo poliziesco. Il romanzo poliziesco è anche chiamato “l’oppio delle nuove classi medie”.

Infatti: ha iniziato con le storie di briganti, ha continuato con il whodunit e la Série noire stile USA, fino ai gialli sociologici dal 1968. In tutto questo fenomeno (fatto visibile e tangibile), Mandel “legge” fino a scoprire l’“ipotesi” al suo interno, dietro di esso: le classi medie percepiscono la società borghese-capitalista come un mistero opaco: chi, infatti, svela i meccanismi che fanno salire e scendere i prezzi del petrolio.

RH37 .

Perché il nostro pane quotidiano diventa improvvisamente molto più caro? Cosa c'è dietro l'aumento e la diminuzione dei tassi d'interesse? Lo chiami lei.

Per concludere: un mezzo inestricabile della vita.

Se capiamo bene Mandel: nel romanzo poliziesco, la classe media incontra soprattutto un modello dell'originale (società). Un modello è una cosa conosciuta in modo che, per mezzo del conosciuto, si possa capire meglio qualcosa di sconosciuto (qui: i meccanismi della società). I teorici del modello chiamano questo sconosciuto "l'originale".

Qui Mandel si riferisce a *Ernst Bloch* (1885/1977), noto tra l'altro per il suo *Das Prinzip Hoffnung* e il suo impegno nei movimenti studenteschi pacifisti.

"Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che le persone istruite siano, per così dire, possedute da storie misteriose: dopo tutto, l'intera società borghese non funziona forse come un grande mistero?"

Conclusione.

Ancora: le scienze ausiliarie - tra cui la psicologia, la sociologia e, inevitabilmente, gli studi culturali - diventano attive, per così dire, nella scienza testuale e letteraria.

Quindi, quando scrivi la tua tesi, tieni presente che i testi che leggi in quel contesto possono anche essere suscettibili di ciò che abbiamo appena (molto sommariamente) indicato, cioè l'approccio delle tre scienze menzionate,

Il "corpus" dei testi che si leggono.

Il "corpus" è, qui, la totalità dei testi di cui si dispone, ad esempio, quando si sono completate le tesi di laurea, ma non è così semplice. È impossibile per voi riprodurre tutti i testi. Dovrete quindi scegliere. Cosa sceglierete da quel corpus?

Ci riferiamo, qui, agli allievi di *Ferd. de Saussure*. Loro - e non lui - hanno curato il suo famosissimo *Cours de linguistique*, Parigi, 1916-1.

Motivo: gli insegnamenti di de Saussure erano sparsi nel corpus che ha lasciato.

1. Tutto ciò che è stato pubblicato comprendeva parti superflue.
2. Solo un corso era incompleto.
3. Le sezioni originali erano troppo unilaterali.
4. Da tutti i testi, i suoi studenti fecero una nuova opera, ma riproducendo il maestro il più fedelmente possibile.

RH38 .

V. La retorica come teoria dell'informazione o della comunicazione. (38/51)

R. Barthes, *L'av. sém.*, 95, richiama giustamente l'attenzione sul fatto che Aristotele, nella sua Retorica, esibisce un *modus operandi* particolare:

(i) La *retorica I* tratta il messaggero come fonte di un messaggio, l'oratore (con il suo argomento ecc.);

(ii) La *retorica II* parla del destinatario del messaggio come "recettore/recettore" di un messaggio (sviluppando il pubblico e la dottrina delle pulsioni);

(iii) La *retorica III* tratta la messaggistica come il portatore di un messaggio (che poi coinvolge la 'taxis' (dispositio, disposizione; RH 12) e la 'lexis' (elocutio, disegno; RH 12)).

Questa forma di esposizione di Aristotele tradisce un'evidente teoria della comunicazione. Non è quindi sorprendente che questa teoria di base ritorni in una forma aggiornata negli studi letterari più recenti.

Riferimento bibliografico :

-- G. Fauconnier, *Algemene communicatietheorie*, Utr./Antw. 1981;

-- J.R. Pierce, *Symbols and Signals (Nature and Effect of Communication)*, Utr./Antw., 1966 (Eng. orig. work: *Symbols, Signals and Noise*, New York, 1961; Pierce si ispira molto alla teoria matematica della comunicazione o informazione di Claude Shannon, *A Mathematical Theory of Communication* (1949);

-- Colin Cherry, *On Human Communication (A Review, a Survey, and a Criticism)*, Cambridge (Mass.)/London, 1966-2 (un lavoro seminale);

-- G. Mannoury, *Handboek der analytische significa*, Bussum, 1947 (l'opera tratta l'insieme della comprensione umana e la 'critica della comprensione' che è coinvolta in questi fenomeni);

-- B. Stokvis, *Psychologie der suggestie en autosuggestie (Un resoconto significativo-psicologico per psicologi e medici)*, Lochem, 1947 (un signa applicato);

-- J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Frankf.a.M., 1981 (su cui Th. Mertens, *Habermas and Searle (Critical reflections on the theory of communicative action)* in: *Tijdschr.v.Filos*, 48 (1986): 1 (marzo), 66/94

R. Barthes, *L'av. sém.*, 86, definisce la "vecchia retorica" come il meta-linguaggio (parlare del) linguaggio, come è stato retoricamente (in senso stretto e ampio) parlato e interpretato dal V secolo a.C. ai nostri giorni. Questo linguaggio parlato (e scritto) e dedotto è allora, in gergo, il "linguaggio oggetto" di questo meta-linguaggio. Anche se Barthes ammette che la vecchia retorica è "mal connue" (o.c.,86), poco conosciuta, tuttavia sostiene - ciò che chiama - una nuova semiotica (teoria dei segni) della parola scritta e parlata. Il che significa che si colloca nella dottrina della comunicazione.

RH 39.

Semiotica.

Poiché la comunicazione dell'informazione (messaggio) avviene attraverso segni ('simboli'), una teoria dei segni è appropriata in una teoria della comunicazione.

Riferimento bibliografico :

-- Ch.W. Morris, *Fondamenti della teoria dei segni*, in: *International Encyclopaedia of Unified Science*, Series I, No. 2, Chicago, 1938 (Morris valorizza la semiotica di Ch. Peirce (1839/1914));

-- Colin Cherry, *Sulla comunicazione umana*, 219/257 (*Sulla logica della comunicazione (sintattica/semantica/pragmatica)*);

-- I.M. Bochenski, *Philosophical Methods in Modern Science*, Utr./ Antw., 1961, 48/50 (*Le tre dimensioni del segno*).

-- T. van Dijk, *Tekstwetenschap (Een interdisciplinaire inleiding)*, Utrecht/Antwerp, 1978, 71/74 (Cos'è la pragmatica?);

-- Max Bense, *Semiotica (Allgemeine Theorie der Zeichen)*, Baden-Baden 1967;

-- B. Toussaint, *Qu' est-ce que la semiologie?*, Toulouse, 1978 (la controparte saussuriana della teoria peirciana dei segni);

-- U. Eco, *Le signe (Histoire et analyse d' un concept)*, Bruxelles, 1988.

Ripetiamo, brevemente, quello che dice la semiotica.

Dite a un allievo, per esempio: "Cosa intendi per quadrato?"

Sintattica: l'ordine delle parole, che fanno della frase un insieme significativo (contenente informazioni), è controllato dalla semiotica sintattica.

Semanticamente, il significato (= informazione, messaggio), che voi mettete in quella frase e che sperate che il bambino capisca, è l'oggetto della semiotica semantica.

Pragmatica: pronunciando la frase si vuole ottenere un risultato; il "tenore" (finalità) del discorso viene esaminato dalla semiotica pragmatica.

Nota -- Secondo J.R. Pierce, *Symbols and Signals*, 11, A.J. Ayer (1910/1989; analista linguistico) ha spiegato la generalità del processo informativo: noi comunichiamo non solo informazioni commerciali, ma anche errori, desideri, comandi, stati d'animo.

Il calore e il latte materno si trasmettono e si scambiano a livello animale - movimenti di ogni tipo, energie si scambiano nella natura inorganica.

Di conseguenza, la comunicazione è onnipresente ed estremamente importante.

RH 40.

Qui, ovviamente, stiamo parlando innanzitutto della cancellazione tipicamente umana.

Nota - A. Heymer, *Vocabulaire éthologique (Allemand/ Anglais/ Français)*, Berlin/ Hamburg/ Paris, 1977, 191s., parla della biologia comportamentale, che identifica i mezzi di comprensione negli animali e negli uomini. Pensate ai mezzi di comunicazione e di interazione tattili (ad esempio, il grooming del corpo toccandolo in tutti i modi), chimici (ad esempio, i profumi), ottici (movimento, mimetismo per esempio), acustici (ad esempio, suoni, parole), persino elettrici (pensate ad alcuni pesci).

Diciamo “mezzi di comunicazione e di interazione”, perché la comunicazione della semplice informazione diventa invariabilmente, nella “ricezione” (la ricezione, il ricevimento del messaggio), una reazione a un’azione. Alla faccia di questo commento etologico.

Due tipi di teoria della comunicazione

G. Fauconnier, *Teoria generale della comunicazione*, fa notare quanto siano diventate varie le teorie dell’informazione negli ultimi anni.

A. -- La comunicazione elettrica e la sua analisi hanno dato origine a una teoria diffusa della comunicazione, che pensa in termini tecnici e meccanici. Dal momento che Cl. Shannon/W. Weaver, *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana (Illinois), 1959, possediamo effettivamente una teoria altamente tecnica della comunicazione, che parla della “fonte (mittente)” del messaggio, la “codifica” (conversione in caratteri) e la “decodifica” (comprensione di quei caratteri come portatori del messaggio), il “destinatario” (destinatario) del messaggio.

B.-- Più nello spirito della Fenomenologia (E. Husserl) e della “verstehende Methode” (W. Dilthey) - lo spirito delle Geisteswissenschaften - è ad esempio M. van Schoor, *Existence Communication*, Bloemfontein, 1977: la dottrina dello scambio di messaggi è umana - intersoggettiva,-- in termini di “comunicatore” - “medium” (= codice, segni), in cui la “comunicazione” (messaggio) è interpretata - “ricevente”.

Qui si parla di comunicazione e interazione in termini di ‘incontro’ (conoscenza tra persone, -- e non tra cose, cose).

RH 41.

L'approccio significativo. (41/48)

a. Lady Victoria Welby, un tempo dama di compagnia della regina Vittoria (1819/1901), era scioccata dalle molte forme di incomprendimento (e diffidenza) che dominavano le relazioni tra gruppi distinti nella società. Per superarli, nel 1896, ha lanciato lo Studio di Significatività.

A proposito: E. Walther, Hrsg., Ch.S.S. Peirce, *Die Festigung der Ueberzeugung und andere Schriften*, Baden-Baden, 1965, 143 (*Ueber Zeichen,-- aus Briefen an Lady Victoria Welby*), ci tradisce che questa signora aveva alte relazioni scientifiche.

b. Cosa significa questo studio? “Il significato in tutte le sue forme e quindi ...lavorando in ogni possibile sfera di interesse e scopo umano”. (Il ‘significato’ in tutte le sue forme, e quindi ... lavorando in ogni possibile sfera di interesse e scopo umano).

Il ‘Cerchio significativo’.

Gerrit Mannoury (1867/1956; matematico olandese, pioniere, in Olanda, della ricerca di base in matematica; autore di *Handboek der analytische signfica* 2 dln., 1947/1948, e di un’opera introduttiva, *Significa*, 1949) apparteneva al ‘*Significa Kring*’,

-- L.E.J. Brouwer (1881/...; Ricerca di base intuizionistica in logica e matematica);

-- Frederik van Eeden (1860/1932; figura degli anni ottanta, -- medico, filosofo, oratore, -- poeta e scrittore in prosa; convertito al cattolicesimo; era molto dotato nel campo dell’occulto);

Padre J. van Ginneken, S.J., prof in litologia Univ Nijmegen; pioniere linguistico);--Professore della

-- anche: Dr Godefroy, Prof Clay, Prof Westendorp Boerma, Prof Fischer e altri.

Gli incontri hanno assunto la forma di scambi socratici (dialoghi). Nello spirito di Victoria Welby, si sono soffermati sui mezzi umani di comprensione, specialmente da un punto di vista psicologico e sociologico.

Motivo: la “relatività” di ogni espressione linguistica. Dopo tutto, si comprende pienamente un’espressione linguistica solo quando la si colloca nel suo contesto psicologico-sociologico.

Mannoury in particolare ha praticato la significazione sistematica, come mostrano le sue opere. Definì la ‘significazione’ come “la dottrina dei mezzi di comprensione”, sotto la quale pose in primo luogo, ma non esclusivamente, le espressioni del linguaggio con cui ci influenziamo a vicenda.

RH42 .

In questo contesto, Nannoury ha parlato di tipi di “gradazioni linguistiche”; dopo tutto, ha prestato attenzione ai molti modi (“prospettive”) in cui il linguaggio è usato come mezzo di comprensione.

Appl. mod.

È così che si può caratterizzare l’uso del linguaggio dal punto di vista dell’ambiente di vita. Con ciò intendeva “l’insieme delle condizioni sociali” (il che indica un punto di vista sociologico). Così, ha distinto la lingua comune dalla lingua ufficiale.

Una persona è “cattiva” nei confronti di un altro essere umano nella misura in cui lo tratta fedelmente, su un piano di parità. Una delle varianti di meschinità è ‘intima’ o ‘familiare’. Questo è qualcosa che un funzionario pubblico, in quanto funzionario pubblico, non fa.

Pensate al vostro vicino notaio. Come vostro vicino, ha una forma di relazione con voi che può essere anche amichevole. Ma come funzionario pubblico - quando vi legge un documento notarile, per esempio - abbandonerà questa comunanza - almeno in parte; allora si comporterà, anche verso di voi, sebbene vicini, in modo distante - ufficiale.

Conclusion: qui si intrecciano due forme di comprensione, quella comune e quella ufficiale.

Nota - Confrontate il vostro comportamento come insegnante, ad esempio: come figlio del vostro vicino, vi rivolgerete e tratterete un vostro alunno - a casa - in modo piuttosto diverso da quando lo stesso bambino è seduto al banco di scuola di fronte a voi. In altre parole: il vostro comportamento, il vostro linguaggio, diventerà “ufficiale”.

La critica di Bally alla retorica tradizionale. (42/43)

Charles Bally (1865/1947) fu uno dei molti allievi di F. de Saussure (1857/1913), il semiologo. - Nel suo *Le langage et la vie*, Genève/Lille, 1952-3, 13s., parla della retorica classica e della linguistica che la accompagna. Fino al 1800 circa - dice - la lingua non è mai stata studiata per se stessa. Che si tratti di grammatica o di retorica (stretta o ampia), si è sempre voluto - attraverso il linguaggio

- (i) fornire un’educazione logica,
- (ii) imparare a scrivere e parlare con stile,
- (iii) soprattutto la cultura letteraria, attraverso i grandi scrittori classici; tutte cose che Bally considera perfettamente legittime.

Una cosa che nota è la sottovalutazione della lingua parlata ogni giorno, che era facilmente percepita come troppo ‘poco piacevole’ (RH 28). In francese, questo è ancora più evidente: “la langue vulgaire”.

RH 43.

Questa lingua - dice Bally - è tuttavia “la seule véritable, parce que la seule originelle” (o.c.,13). Ciò che si può, in qualche misura, mettere in discussione: cosa si intende esattamente per “lingua reale” (langue véritable?) Bally difende qui una sorta di “populismo linguistico”. -- Il che è un suo diritto, ovviamente.

Intorno al 1800, avviene un terremoto: viene scoperto il sanscrito, una lingua che, da certi punti di vista, è più ‘arcaica’ (più antica) del greco e del latino, che fino ad allora erano state coltivate come le lingue più antiche. Non appena si scoprono analogie tra i vari idiomi indoeuropei, emerge il discorso comparativo. Si scopre che, oltre al pensiero cosciente, l’inconscio collettivo, all’opera molto più nelle grandi masse di persone che nelle classi superiori intellettuali, forma anche il linguaggio.

Bally si oppone anche, con tutto il rispetto, alla visione unilateralmente razionale e unilateralmente intellettualista del linguaggio del suo maestro de Saussure. E questo sulla base delle analisi del “linguaggio naturale”, nella misura in cui non è letterario, ma parlato nella vita reale (non tanto scritto quanto parlato). Per questo vengono alla ribalta tre aspetti del comportamento linguistico che si nascondono nella semiologia saussuriana:

- (1) il soggetto parlante (io, tu, noi parliamo),
- (2) l’intera situazione, all’interno della quale si parla (io e te siamo insegnanti e parliamo dei nostri alunni difficili, per esempio),
- (3) la disposizione non logica, di cui si parla (vedo, per esempio, che il mio collega, “tu”, “sei diventato nevrotico per questo”).

Etienne Gilson (1884/1978; il grande esperto di Scolastica medievale), nel suo *Linguistique et philosophie*, Paris, 1963, 68, dice:

“Per conoscere il significato della parola ‘cavallo’, bisogna averne visto uno. Basta associare il nome dell’animale all’animale in questione o alla sua immagine per coglierne il significato. (...)

Il significato di una parola emerge nella vita e nella storia: confrontandosi con i dati, mentre si vive (nel contesto della storia di un popolo con una lingua), e attaccando le parole a questi dati, si imparano i termini di una lingua e i loro significati.

Quella che può essere chiamata una sorta di visione “storico-filosofica”.

RH 44.

Il 'significato' psicodrammatico di Moreno.

Jacob L. Moreno (1889/1974), fondatore della psicoterapia di gruppo.

Nel suo *Gruppenpsychotherapie und Psychodrama (Einleitung in die Theorie und Praxis)*, Stuttgart, 1973-2, 15f., egli delinea la sua posizione come segue. Si può parlare di tre rivoluzioni psichiatriche:

(1) *Philippe Pinel* (1745/1826; *Traité medico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1801)) sostiene, invece del trattamento duro dei pazzi, il trattamento 'gentile' di loro ("Egli libera i pazzi dalla loro condizione incatenata");

(2) *Sigmund Freud* (1856/1939; *Psicoanalisi*) ha fondato, invece del trattamento medico unilaterale, la psicoterapia come componente fissa della medicina;

(3) *Moreno*, con la sua sociometria, sociatria e psicodramma, sostituisce la psicoterapia individuale con quella di gruppo. Questo da circa 1914.- Vedi legge Moreno dice, o.c., 3/4:

"Il gruppo terapeutico è (...) non solo una branca della medicina e una forma di società, ma anche il primo passo nel cosmo.

La domanda sorge spontanea: "Esiste un tipo di comunicazione cosmica? Cosa intende Moreno con quel termine un po' strano di 'comunicazione cosmica', lo spiega così:

(i) c'è, prima di tutto, la forma puramente conversazionale (lui la chiama "dialogica") all'interno dei gruppi, -- un metodo che è e rimane valido in un gruppo, -- metodo, che utilizza il linguaggio;

(ii) c'è, allo stesso tempo, la forma "cosmica" della comunicazione e dell'interazione: "Per quanto importante possa essere il linguaggio nello sviluppo dell'individuo e del gruppo, esso è sempre solo la forma essenzialmente logica (...) della comprensione". Letteralmente, Moreno.

I fattori non linguistici giocano un ruolo particolarmente importante nel mondo dei neonati e dei bambini. "Il linguaggio è solo una parte dell'intera psiche. Ancora una volta le parole di Moreno. Nei cosiddetti "gruppi" è stato identificato un metodo di comunicazione e interazione che va oltre il linguaggio.

Nota - Moreno usa il termine "cosmico" per indicare che l'uomo, oltre alla società (sociologia), è anche a casa in tutto il cosmo, tutto l'universo (che include la sensibilità ecc.). Tutto ciò dimostra che una teoria della comunicazione deve contenere più di una teoria generalizzata dell'informazione di tipo Cl. Shannon.

RH45

Psicologia significativa di Berthold Stokvis (75/78).

B. Stokvis, Psychologie der suggestie en autosuggestie (A signifisch-psychologische exposition for psychologists and doctors), Lochem, 1947, 33/58, spiega “gli elementi del processo di suggestione e autosuggestione”.

Notate quanto sia teorica la comunicazione (RH 38) la sua visione:

(i) la suggestione avviene come un processo, cioè una progressione, tra

a. il suggeritore e **b.** il suggerito, che **c.** si scambiano un suggerimento (chiamato ‘contenuto’);

(ii) l’autosuggestione è un processo tra

a. l’autosuggestitore e **b.** l’autosuggestionato, che **c.** si scambiano un “contenuto”.-

- La “suggestione di massa” (o.c., 216/226) è lo stesso processo ma caratterizzato da

a/ uguale inclinazione di molti individui

b/ a causa del loro essere insieme come causa decisiva.

O.c., 31, cerca di dare una specie di definizione (vaga) di “suggestione”: sta o cade con la “risonanza psichica”, cioè la possibilità generale di influenza tra persone, nella misura in cui passano attraverso un’esperienza comune.

Per ragioni di natura molto generale dei ‘processi suggestivi’, ci soffermeremo su questo per un momento.-- Stokvis, o.c., 33vv, spiega-

(i) Il suggeritore deve essere in grado di stabilire fede e fiducia in **a.** la possibilità (come ipotesi) e **b.** l’effetto (come azione risultante) di qualcosa come la “suggestione” (RH 10).

(ii) Solo allora il suggeritore agisce sui pensieri, sentimenti e volontà del suggeritore (il contenuto),--in modo che il suggeritore percepisca questo ‘contenuto’ come proveniente da se stesso (che poi diventa ‘autosuggestione’).

Infatti: dal punto di vista del suggeritore (prospettiva 1), c’è eterosuggestione; dal punto di vista del suggerito, inizia come eterosuggestione ma finisce come autosuggestione (prospettiva 2). In altre parole, alla lunga, la comprensione è tale che ciò che è strano viene vissuto come un proprio possesso.

Come paradigma per eccellenza, Stokvis tratta il medico.

Tale azione significativa non avviene solo attraverso il medico che “suggerisce” il paziente con le parole - nel linguaggio di Moreno: logicamente. La suggestione medica avviene anche attraverso altri mezzi di interpretazione e comprensione - nel linguaggio di Moreno: “cosmico”, non logico. Prescrivere una medicina, consigliare una dieta, trattare elettricamente il paziente, farlo stare meglio, farlo stare meglio.

Nota: **manca la pagina 46!**

RH 47.

Nota - Bisogna notare che Stokvis si occupa qui di storia culturale e soprattutto di etnologia. Chi vuole saperne di più può consultare *G. Welter, Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paléopsychologie)*, Parigi, 1960. Un uomo come Freud aveva ragione quando, per capire l'uomo moderno, soprattutto nei suoi strati inconsci (gli strati 'cosmici', per parlare con Moreno), tornava all'uomo arcaico, ai rudimenti, 'les survivances', la testimonianza di questo,

Nota - Bisogna notare che Stokvis, qui, tira in ballo un tipo di suggestione, cioè la suggestione attraverso un oggetto materiale, in cui è presente 'qualcosa' (sempre quello strano concetto ontologico di base) che, come contenuto della suggestione, viene trasferito. -La suggestione può avvenire anche senza tale oggetto materiale, naturalmente.

A questo proposito, bisogna notare che la distinzione, anzi la separazione, di Moreno tra comunicazione "linguistica" e "non linguistica" è molto relativa: un Mannoury parla di "atto linguistico". Una parola, una frase, per esempio, può essere logica ed extralogica allo stesso tempo.

Nell'uomo arcaico si applica la "parola magicamente carica" (in cui, con il suono e il pensiero che contiene, si trasferisce "qualcosa" che non è quel suono e non è quel pensiero).

Così dice Mannoury, *Introduzione*, in: *Stokvis, psicologia ...* 13;

"Un atto linguistico è un atto con il quale una persona o un gruppo di persone (in breve: 'il parlante') desidera esercitare certi effetti psichici su un'altra persona o un altro gruppo di persone (in breve: l'"uditore")".

Qui ci riferiamo, brevemente, all'analista del linguaggio *J.L. Austin* (1911/1960; *How to do Things with words*), che fu uno dei primi a mettere al centro il carattere di azione, almeno parziale, del linguaggio. Il linguaggio, nel senso "costitutivo" (stabilire), "rappresenta" la realtà; il linguaggio, nel senso "performativo" (fare del linguaggio), cambia la realtà. Questo porta a dichiarazioni descrittive e azioni linguistiche.

Inoltre, è difficile distinguere tra linguaggio "descrittivo" e "performativo". Nel linguaggio quotidiano, le due cose sono - di solito - intrecciate. Quando dico, per esempio, "ti prometto", questo è rappresentare la realtà e, allo stesso tempo, fare la promessa, in questi termini descrittivi.

Austin si riferisce al carattere di azione del linguaggio come "ilocuzione".

RH 48.

La spiegazione del meccanismo di introiezione.

Questo ci porta - nel testo di Stokvis di cui sopra - all'aspetto della "ricezione" del processo: "Questo meccanismo di introiezione è possibile solo se il (paziente) si identifica con il medico. E questo meccanismo di introiezione e identificazione può avvenire solo se esiste il legame di simpatia". (O.c.,34v).

Stokvis ricorre qui in parte alla psicologia del profondo, che invoca esplicitamente, o.c.,112v. La necessaria 'simpatia', con tutti i tipi di reazioni emotive ad essa collegate (riverenza, timore,-- 'libido', lussuria (nel senso freudiano, tra gli altri)), prende il suggerimento dal suo 'Eros' (da non confondere, come spesso accade, con la sessualità nel senso della sessualità adulta, naturalmente).

Va da sé che, oltre a questa spiegazione psicoanalitica, ce ne sono altre. Per esempio, quello occultista, che parla o di "magnetismo" (si pensi al Mesmerismo, per esempio) o di "forza vitale".

L'applicazione nella tua vita, studente,

Poiché la comunicazione è così frequente, sarà difficile trovare una tesi che non la includa.

Ma c'è di più. Stokvis dice: "Mutatis mutandis (dopo aver cambiato ciò che deve essere cambiato) lo stesso processo (suggestivo) ha luogo nell'educazione,--quando dai genitori o dagli insegnanti vengono (trasmessi) ai bambini contenuti di pensieri o rappresentazioni.-- Anche qui abbiamo la schiavitù 'erotica' (*nota*: nel senso molto ampio appena indicato) - autorità dell'educatore - attraverso cui avviene il meccanismo di identificazione e introiezione.

"I 'cattivi maestri' sono, per lo più, quelli con i quali il 'legame erotico' non è o non è sufficientemente stabilito". (o.c.,35).

Questo è un aspetto della vita del nostro maestro che dovremmo certamente esaminare noi stessi. C'è "qualcosa" che emana da ciò che siamo, diciamo, mostriamo, ecc. Quale proprietà assiologica (valore) esibisce quel "qualcosa"? "Appena lo vedo o lo percepisco, mi sento male", si sente dire a volte. Ciò significa che il "qualcosa" che viene emesso, come contenuto suggestivo, si presenta come "non buono".

"Quell'alunno mi fa schifo" si sente in tempo: lui/lei irradia "qualcosa" che l'insegnante percepisce come negativo.-- La suggestione è un fatto molto frequente.

RH 49.

L'approccio interpretativo. (49/51)

La comunicazione (e l'interazione) implica il fatto che il messaggio (il 'contenuto', l'informazione) sia ricevuto, il che è l'aspetto della ricezione.

A -- L'ermeneutica (tedesca).

Riferimento bibliografico : H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 116/120. 1. Inizialmente - e ancora oggi - "ermeneutica" significava una scienza ausiliaria della giurisprudenza e della teologia: analizzava le attualizzazioni di testi (già) vecchi, -- testi giuridici, testi biblici, provenienti dal passato (una cultura passata) da reinterpretare, da interpretare in modo nuovo.

2. Tuttavia, a partire da D. Schleiermacher (1768/1834), 'Ermeneutica' è diventato il nome di un'intera filosofia (nella sua *Dialektik* (1839)): per Schleiermacher, la comprensione, l'interpretazione di un testo è completa solo quando il suo contenuto (il messaggio o informazione) è incorporato ('integrato') nella vita della persona che 'legge' il testo. Diventa un'epistemologia o teoria della conoscenza.

Da allora, questa interpretazione allargata di 'Ermeneutica' fu ripresa (e, in parte, reinterpretata) dalla scuola storica (F.K. von Savigny (1779/1861: Capire il testo attraverso la conoscenza di massa dei dettagli) e da W. Dilthey (1833/1911: *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883),--con la 'verstehende Methode'), per vivere fino ad oggi (si pensi a P. Ricoeur, *le conflit des interprétations (Essais d'herméneutique)*, Paris, 1969).

B -- La teoria dell'interpretazione di Peirce.

Ch. Peirce (1839/1914; RH 39 (semiotica); 41: V.Welby) ci ha lasciato anche una teoria dell'interpretazione.

Riferimento bibliografico :

-- W.B. Galle, *Peirce and Pragmatism*, New York, 1966;

-- K.-O. Apel, Hrsg., *Ch.B. Peirce, Schriften I/II*, Frankf.a.m., 1967/1970.

Per Peirce, l'uomo è essenzialmente - quello che lui chiama - "un interprete". E di segni (da qui l'attenzione alla semiotica).

Appl. mod.

(i) Si stabilisce un fatto sorprendente, F. Per esempio: "Questo bambino studia male".

(ii) Ma, se l'abduzione, A, è vera, allora questo fatto sorprendente, F, diventa 'intelligibile' ('abduzione' = supposizione, ipotesi).

(iii) **Conseguenza:** c'è una seria ragione per congetturare che A contenga la verità - "A" è un segno, un pensiero-segno, nella mente, che contiene l'interpretazione (spiegazione) di F. Considerate, per esempio, la famiglia disgregata del bambino che studia male, come una possibile spiegazione.

RH 50.

La teoria A-B-C della personalità.

Un'applicazione molto interessante di entrambe le teorie di interpretazione è offerta da A. Ellis/E. Sagarin, *Nymphomania (A Study of the Hypersexual Woman)*, Amsterdam, 1965, 137ff.

A. - Il punto "A", nel linguaggio degli psicologi-psichiatri, è un fatto, per esempio una profonda delusione, subita o con uno dei due genitori o con un fidanzato, una "frustrazione", come si dice oggi.

B. -- Il punto 'B' è l'interpretazione - non tanto una concezione di significato quanto una direzione di significato - da parte della persona che sperimenta il fatto 'A'. Nelle parole di Ellis/Sagarin:

"B è ciò che la persona si illude di pensare di A" (o.c.,138).

C.-- Il punto 'C' è la reazione (sbagliata) ad A, interpretata 'nevroticamente' in B. "In A non ho ottenuto ciò che volevo e 'per questo' mi sono sovraccaricato in C". (o.c.,137).

Ecco la teoria A-B-C della personalità, specialmente la personalità psichiatrica - in questo caso, la personalità della 'ninfomane', che è guidata da un uomo all'altro, con le seguenti caratteristiche

- a. radicale mancanza di autocontrollo ("Quando l'impulso sorge, deve essere soddisfatto rapidamente")
- b. insaziabilità ("il ninfomane deve costantemente entrare in un letto").
- c. Compulsività ("Anche se lo voglio, non posso padroneggiarlo"). - Compulsività",
- d. Disprezzo di sé ("Sono una puttana").

L'ambiguità.

Ambiguità' significa che un dato, 'G', dà luogo a più di una interpretazione, 'D' (D1, D2,...Dn).-- Ellis / Sagarin chiariscono come segue.

I.-- L'interpretazione del "senso comune" (come dicono gli stessi gli autori).

Al punto A, ho vissuto qualcosa che non dimenticherò mai. Ma - al punto B - dico: "Posso affrontare questo evento sfortunato - ad esempio, una grave delusione sessuale (ad esempio, "non riesco a raggiungere l'orgasmo"). Rimpiangerò sempre il fatto A, ma posso sopportarlo.

Conseguenza: al punto C vivo sentimenti temperati di delusione, rimpianto, esasperazione, - niente di più.

II.-- L'interpretazione della mente nevrotica.

Al punto A, ho vissuto qualcosa che non posso dimenticare - al punto B, dico "non posso elaborare ciò che è successo". È semplicemente terribile. È terribile. Mi rende una persona inutile".

RH 51.

Conseguenza: al punto C, il montaggio finale, cado in preda a feroci emozioni negative (tristezza, depressione (sconforto), rabbia, ostilità o ‘smartlap’ (melodramma))”.

Conclusion: - Non il fallimento (fatto A), ma l’atteggiamento - interpretazione - verso il fallimento (interpretazione B) dà origine ad esempio alla ninfomania (nevrosi) (reazione finale C).

Nota.-- Ellis/Sagarin, o.c., 191v., elencano un certo numero di ‘interpretazioni errate’ facilmente ricorrenti che chiamano ‘idee irrazionali’. Per esempio:

- “È orribile e disastroso quando le cose non vanno come uno vorrebbe”.
- “È essenziale per un essere umano adulto godere della stima, anzi dell’affetto, praticamente di ogni persona di una certa importanza che lo circonda”.
- “Si dovrebbe, sotto tutti gli aspetti, essere competenti, adeguati e, soprattutto, di successo, per considerarsi un ‘essere umano di valore’”.
- “La felicità dell’uomo dipende da fattori esterni: egli stesso ha poco o nessun potere su ciò che causa preoccupazioni e timori, ostacoli e delusioni.
- “Non appena qualcosa sembra essere pericoloso - apparente o reale - uno dovrebbe essere ‘terribilmente preoccupato’ per esso e pensare costantemente che potrebbe finire male.
- È più facile evitare certi problemi della vita che affrontarli con coraggio”.
- “C’è sempre una sola soluzione buona, giusta e perfetta ai problemi umani: è disastroso quando questa unica soluzione perfetta e ideale non viene trovata”.
- “Il passato di una persona determina, in modo decisivo, il suo comportamento personale: se in quel passato è successo qualcosa che ha fatto una profonda impressione, avrà invariabilmente la stessa influenza.
- Devi sempre dipendere da qualcuno: hai bisogno di una personalità forte a cui appoggiarti. “I problemi e i disturbi delle altre persone ti confondono completamente; questo è inevitabile”.
- “Alcune persone sono cattive, -- subdole, meschine; dovrebbero essere punite severamente per questa meschinità”.

Questi sono alcuni esempi di interpretazione (‘B’), che danno luogo a reazioni finali nevrotiche o almeno fallimentari (C’). Si esprimono in “frasi”, come sopra.

RH 52,

VI. La teoria del discorso. (52/59).

Introduzione.

Il resto di questo lavoro si occupa solo di un tipo di testo, il trattato (“tesi”). Tutto ciò che precede non è senza collegamento diretto con il trattato.

a. Per esempio, il capitolo precedente - sulla comunicazione.

Non c'è quasi nessun argomento di discorso che non tratti o non tocchi da qualche parte un fenomeno di interpretazione. Questo è quindi uno dei tanti metodi (schemi di pensiero) per illuminare il vostro argomento.

b. Per esempio, il suggerimento del vostro soggetto. Il tuo professore ha raccomandato J.J. Rousseau (e per esempio il suo sistema educativo) come argomento. C'è qualcosa (RH 48) su di lui, su alcuni dei suoi testi o termini, sul fatto che non tocca alcune cose, ecc. m.

Per molti studenti HIVO, questo ha un effetto negativo. (“Non mi piace molto Rousseau”) o positivamente (“Che idee meravigliose vende Rousseau”). Per un trattato, non fatevi ingannare né dai suggerimenti negativi né da quelli positivi.

L'aura suggestiva del tuo soggetto può essere utile alla tua esposizione (se non altro perché ti rivolgi esplicitamente a quell'aspetto), ma può offuscare il tuo buon senso, che, secondo Platone, che lo chiama “l'omino” che è in noi, l'unica base - a volte molto stretta - del ragionamento sano.

Riferimento bibliografico :

-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, 9/13 (*Die Materien der Logik, von der aufsatzlehre aus gesehen*), 47f. (Chrie);

-- G. Niquet, *Structurer sa pensée/ Structurer sa phrase (Techniques d'expression orale et écrite)*, Paris, 1978;

-- S.P. Moss, *Composition by Logic*, Belmont (California), 1966;

-- O. Pecqueur, *Manuel pratique de dissertation française*, Namur, 1922-2;

-- J. Bojin/ M. Dunand, *Documents et exposés efficaces (Messages, structure du raisonnement, illustrations graphiques)*, Paris, 1982;

-- H. De Boer, *Schriftelijk rapport (Una guida pratica alla compilazione di rapporti, note, memoranda, tesi, dissertazioni, corrispondenza commerciale e simili)*, Utr./Antw. 1961;

-- G. Beville, *L'expression écrite, image de l'entreprise (Struttura, stile, presentazione)*, Parigi, 1979;

-- U. Eco, *Come scrivere una tesi*, Amsterdam, 1985.

RH 53.

La definizione.

L'idea (platonica) di "discorso" pende come una luce che brilla su tutti noi. Ma chiarire questa idea per mezzo di una definizione (determinazione degli esseri) posta in parole, è un'altra cosa: ci sono dunque più definizioni.

Il Deuterosophismo (RH 28) aveva tutta una serie di modelli di discorso, la cui lista si trova in RH 29. Ma quello che chiamava "la tesi, propositio, letteralmente: proposizione (che si sostiene)", è quel tipo di testo che più si avvicina al nostro concetto generale di 'trattato'. I deuterosophi definivano la 'tesi' (il termine è ancora usato) come "lo sviluppo sistematico (metodico) di un soggetto astratto".

E. Fleerackers, De verhandeling, Anversa, 1944-13, definisce: "il trattato è lo sviluppo ragionato di un tema". -- Si vede: sostituendo "soggetto astratto" con "tema", Fleerackers generalizza la definizione.

L'arteria della tua tesi.

- *S. Moss, Composition by Logic, 121/ 136 (Opinion Statement), dice:*

"Un'opinione progressiva (...) è la tesi (*op.*: thesis, propositio), che, in tutto il testo, vogliamo rendere vera". (o.c., 121).

Torneremo alla disposizione (ordine del testo, piano), ma qui c'è già un assaggio.

La tesi è toccata nell'introduzione (per esempio attraverso un'atmosfera benevola che attira l'attenzione, - raccontando come si è arrivati a tale tesi, per esempio).

Si esprime nella dichiarazione: questa sezione del testo formula la vostra dichiarazione in modo esplicito e, preferibilmente, con la massima cautela.

Il formato della tua esposizione, in altre parole, il tuo piano, indica, in breve, come cercherai di realizzare la tua proposta. nel formato, elenchi i punti principali dello sviluppo del tema.

Nelle descrizioni, nei racconti, nelle relazioni, con cui fornite la vostra tesi, viene fuori il lato fattuale, che è inerente alla vostra tesi.

Nell'argomentazione, la tua tesi è dimostrata o, almeno, resa plausibile.

Nella confutazione - di chi contesta la tua tesi - ignorando il contro-modello, la tua tesi è indirettamente soddisfatta.

RH 54.

Nel riassunto, in cui ribadite i punti principali del vostro sviluppo, l'affermazione è ancora una volta resa vera in forma condensata.

Nella conclusione (il "discorso di chiusura"), la tesi è ancora una volta brevemente illuminata (situata in un quadro più ampio, perlustrata assiologicamente (giudizio di valore positivo o negativo, rafforzata emotivamente, ecc.)

Tipologia.

Ci sono, come già detto, molti tipi di trading.

1. Fleerackers, o.c., 13, dice che in un trattato tutta la mente - intelletto e capacità di ragionamento, spirito, volontà - è al lavoro:

(i) **La riflessione** - discorso speculativo, in greco antico "teorico" - con la sua capacità "abduktiva" (formulazione di ipotesi), permette alla ragione e alla "ragione" di prevalere;

(ii) **la fantasticheria** permette all'elemento della mente di emergere con forza in tutti noi, anche se si continua a sostenere una tesi;

(iii) **l'appello** (discorso) - scritto o, preferibilmente, parlato - si concentra sulla volontà di agire.

Sta a te, studente/studentessa, decidere di quale tipo sarai all'altezza nella tua tesi! E per quali ragioni. Preferibilmente in accordo con il vostro supervisore / promotore.

2. Pecqueur, o.c., distingue due tipi:

(1) **trattati informali** (o.c.,356/385: dissertazioni badines),

che è ciò a cui si riduce la maggior parte dei saggi di scuola secondaria; tutti i tipi di temi, emotivi (amore per se stessi, tristezza e gioia) o secchi (il ruolo dell'educazione nella società), sono sviluppati "informalmente", cioè senza pretese, senza pretendere di essere scientifici; diciamo un lavoro pre-scientifico.

(2). **trattati formali**, che Pecqueur classifica in

(i) Etico-politico (o.c., 13/166) (RH 16) -- per esempio l'amore per se stessi (La Rochefoucauld) o "le persone dovrebbero aiutarsi a vicenda" (Lamennais)

(ii) letterario (o.c.,167/318) ad esempio "La Fontaine è il nostro Omero" (Hipp. Taine).

(iii) strettamente scientifico (o.c.,319/355) ad esempio "scienza, industria e poesia" (Max Ducamp).

Solo nel caso di quest'ultimo la spiegazione è logicamente il più chiuso possibile, ovviamente.

L'ermeneutica del compito. (54/59).

La seconda arteria di qualsiasi tesi - oltre alla tesi, presente in tutte le parti come l'unità nella molteplicità delle parti del testo - è il compito corretto. Il testo che dovete scrivere può essere determinato dal compito correttamente compreso.

RH 55.

A -- Il sistema “dato/richiesto”.

Riferimento bibliografico :

-- O. Willmann, *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2,48 (*Das Prinzip der Analysis*).

O. Willmann, nel suo racconto degli inizi della matematica moderna, si collega al platonismo.

(1) Il “metodo analitico”.

La premessa della ‘dissezione’ platonica (‘analysis’) di qualcosa, un dato, in modo che i suoi ‘stoicheia’, gli elementi, siano esposti, è la dualità “dato (il noto / chiesto (lo sconosciuto)”. Conosciamo tutti questo schema dalla nostra risoluzione di problemi matematici (dove “soluzione” sta per il greco “analysis”).

Per favore, non procedete in modo diverso per la vostra tesi. Quando hai definito il tuo compito con il tuo supervisore / promotore, fai quello che viene prima: “Quali dati ho? Cosa dovrei cercare?”. La ‘soluzione’ o ‘analisi’, che poi segue, aumenterà i dati e specificherà il richiesto (il voluto). Poi, dopo un po’, il testo finale diventerà possibile.

(2) Il metodo lemmatico-analitico.

Platone è conosciuto nell’antichità come il fondatore del metodo lemmatico o ipotesi-analitico.

a. È un’applicazione del suo metodo ipotetico. Platone pensava continuamente in frasi “se, allora”. La “frase if” è l’assunzione o “ipotesi”. La frase “allora” è l’inferenza. Per favore, impari ad esprimere i tuoi pensieri, l’affermazione in primo luogo, in un linguaggio così strettamente logico. La logica è la base del commercio.

b. Quando, senza conoscere pienamente il dato - e questo è quasi sempre il caso - si deve procedere all’analisi del soggetto, si può applicare il metodo di Platone. Si trasforma il ricercato (sconosciuto) in un’ipotesi: si finge di conoscere già l’ignoto e lo si introduce come supposizione. Questo è chiamato il metodo “lemmatico-analitico” (in breve: analitico).

Questo è possibile solo se si inserisce un segno per lo sconosciuto (richiesto). Così come inseriamo “x” o “y” nelle equazioni.

RH 56.

Un modello applicativo (56/59)

Supponiamo che una studentessa proponga un tema come “Le religioni del Dio Madre”.

Un tema del genere può sembrare “raro”, ma è già stato un fatto di vita all’Hivo.

1. Rispondere, in un caso così ‘strano’, con la coppia ‘dato/richiesto’.

Quali dati abbiamo? Il primo compito è quello di cercare le fonti, il che viene fatto in una bibliografia minima (il termine ‘campionamento bibliografico’ significa che, in mezzo a una moltitudine di opere e articoli, si fa una scelta casuale (anche se inevitabile). Chi rovista nella bibliografia pertinente noterà presto, ad esempio, due libri più recenti: *C.J. Bleeker, De Moedergodin in de Oudheid [La Dea Madre nell’Antichità]*, L’Aia, 1960 (un rapporto fattuale su ciò che si trova nei dati dell’Antichità - compresa la Germania antica e l’India attuale);-- *Merlin Stone, Eens God als vrouw embodied [Dio come donna]*, Katwijk, 1971. (un appello, di natura femminista).

Nota - Appena scopri un articolo o un libro, chiediti che tipo di testo rappresenta. Un Bleeker è uno scienziato orientato al business; una Merlin Stone, da femminista aggressiva, cerca sì dei dati “positivi” (certi, scientificamente sicuri), ma per metterli il più rapidamente possibile al servizio della “liberazione delle donne”! Questo significa che lei indica! E forse un po’ frettolosamente, alcuni fenomeni moderni nell’Antico ‘hineindeutet’, come dicono i tedeschi, a senso dove il senso è previsto, fa).

Capite ora meglio perché il testo precedente di questa esposizione parlava della dottrina dell’interpretazione? Non c’è niente di più universalmente attuale del fenomeno dell’“interpretazione”. Non sorprende che un pensatore come Ch.S.S. Peirce abbia “interpretato” l’uomo, essenzialmente, come “inter-pretante(e)”!

A proposito: si prega di includere la bibliografia nel testo, in modo che il revisore possa fare una prima valutazione.

2. Ci sono, quindi, dei dati. Ora la domanda.

Il tuo professore potrebbe lasciarti andare, o forse no. Se lui/lei vi dice: “Controllate se noi, come persone attuali, con una mentalità europea occidentale, profondamente influenzata dallo scetticismo (dubbio) del razionalismo illuminato, abbiamo ancora serie ragioni per prenderlo sul serio, allora siete vincolati da un compito formulato dal vostro professore.

RH 57,

Se lei/lui dice solo: “Fate quello che volete, - se solo mi fate un buon discorso”, allora siete apparentemente liberi, slegati, tranne che per la schiavitù del vostro dato.

Conclusion: la cosiddetta “libertà radicale” del commercio, sostenuta per esempio dagli anarco-romantici o simili, è un’illusione. O si fa trading, e allora si è legati ai dati (il tematico, il profondo), o semplicemente non si fa trading. Uno “stile non legato” (così si chiama) non si inserisce mai in una tesi.

Naturalmente, nel secondo caso, lei è per l’auto-ricerca del richiesto. Sorge subito la domanda: “Qual è l’idea universale di ‘cosa è necessario’? In altre parole, che cosa esattamente può, deve, essere interpretato come richiesto, - in tutti i casi possibili?”.

Sono possibili due tipi di risposte.

1.-- La risposta casuale, “empirica”.

Una cosa del genere si trova in tutti i libri di testo sulla dissertazione. *M. Roustan, La dissertation littéraire*, Parigi, s.d. (nota: ‘s.d’ significa, in latino medievale, ‘sine dato’ (senza data di emissione)), una delle rare opere sul discorso, che attribuisce un’importanza decisiva all’ermeneutica problematica (p.c. 95/42), nota che il ‘discorso’ può includere i problemi, cioè questa parte di ermeneutica problematica che si occupa della domanda posta:

a. sconfiggere (dare un rapporto: in questo caso si fa, in modo meno macchinoso, quello che fa un Bleeker),

b. spiegare (allora ci si sofferma sia sulla sconfitta (che è sempre la prima cosa) sia sulle condizioni necessarie e sufficienti, che rendono possibile la comprensione del dato; ad esempio, nel nostro caso: ci devono essere stati veggenti che hanno ‘visto’ qualcosa come Dea Madre (in modo occulto o paranormale), altrimenti non si capisce nulla del dato),

c. difendere o confutare un’affermazione (in questo caso: “Coloro che sostengono che il culto della Dea Madre, così come è ancora praticato da alcuni contadini peruviani, non si basa su nulla se non sull’illusione, travisano almeno parte dei dati” potrebbe essere una tale affermazione).

2.-- La risposta sistematica.

Solo l’ontologia (la teoria di tutta la realtà possibile) può mostrarci una via qui.

RH58

Riferimento bibliografico :

-- R. Barthes, *L'av. sémiolog.*, 141, dice che Port-Royal (un gruppo di pensatori del XVII° secolo) nella sua Teoria dei luoghi comuni (i cosiddetti Topics, di cui si dirà più avanti) ha seguito la traccia di Joh. Clauberg (1622/1665; cartesiano, che ha introdotto il termine 'ontologia');

-- inoltre, che *le Père Bernard Lamy, Rhétorique* (1675 (vedi Barthes, o.c., 118)), tra i luoghi comuni, che ricorrono quasi in ogni trattato, fornisce anche luoghi comuni ontologici (come per esempio la sistesi 'tutto/parte', la coppia dei contrari, le cause di scopo e di lavoro, ecc.)

Ora, se ci sono due comunanze di natura ontologica, è la coppia "esistenza/essenza" (l'esistenza effettiva di qualcosa, l'essere di qualcosa), --una coppia che, secondo M. Heidegger, *Einführung in die Metaphysik, Tübingen*, 1953, 138, si trova già nei testi di Platone ("estin" (che qualcosa è) e "ti estin" (cosa è)).

Questo può sembrare astratto come un cadavere, naturalmente. Ma guardate: torniamo alle nostre Dee madri. Se il tuo professore ti lascia libero, allora puoi, in ogni caso, sviluppare due punti di vista (perché i luoghi comuni non sono fondamentalmente altro che "prospettive" (modi di approccio) rivolti al tuo tema):

(i) ti chiedi se le dee madri esistono davvero, per esempio (questione dell'esistenza) e

(ii) si pone la domanda su cosa potrebbero essere le "dee madri" (domanda di essenza). Supponiamo che lei possa, dopo molte ricerche (lavoro di ricerca), rispondere a queste due domande in modo responsabile, pensa ancora che questi due luoghi comuni per eccellenza siano così "estranei alla vita"? Che ci siano altri punti di vista, più "eloquenti", oltre a questi molto generali, è ovvio. Ma nessuno di loro è fondamentale come questi due.

Tutti gli altri punti di vista sul vostro argomento e, quindi, tutte le altre domande dipendono da questi due: cosa potete dire che abbia senso, quando la cosa di cui state parlando non esiste nemmeno e, inoltre, non ha modo di essere?

Dare un resoconto, spiegare o difendere o confutare una tesi sulle dee madri ("qualcosa") è possibile solo se esse (quel "qualcosa") esistono e hanno un proprio essere (= forma creatura) distinto dal resto della realtà).

RH 59.

L'esistenza reale come "lemma".

Supponiamo: dovete indagare, a causa del vostro professore, "che ne è di quelle famose Dee Madre di cui parla Merlin Stone, la femminista". Cosa farete quando non potrete, in ogni caso, determinare se una tale cosa esiste veramente? Allora c'è una risposta: applicare il metodo lemmatico-analitico. Come procedere?

Bene, lei dice: "Se una cosa del genere esista, io personalmente non posso determinarlo. Non ho né criterio né mezzi di verifica.

1. Ma ciò che è dato è che ci sono persone, ancora oggi, che credono nelle dee madri (una forma di credenza). Quello che si dà è che ogni tanto appare qualcuno che afferma di 'vederli' (una testimonianza mantica)".

2. Se questi due dati, che sono certi. (Questo deve essere evidente dalla tua domanda sull'esistenza e dalla risposta ad essa), allora posso introdurre un lemma (il termine platonico): faccio finta che sia già certo (dato, conosciuto) che esistano delle dee madri; allo stesso tempo introduco, come segno di ciò, il termine 'dea madre', che è in uso da secoli, -- ma attenzione: non pretendo (=teorema) che esistano; presumo che possano esistere.

In altre parole, se uso il termine 'dea madre' in tutto, lo uso solo in senso lemmatico, ipotetico!

Chi parla in questo modo di un tema così "raro", o "non illuminato-razionale", rimane all'interno dell'atteggiamento strettamente scientifico e può, miracolosamente, arrivare a un'intesa - anche con il razionalista più accanito; questo parlare porta a un vero dialogo.

Non fate dunque un appello (RH 54), -- nemmeno una fantasticheria, ma al massimo una 'teoria' (RH 54) in uno spirito veramente platonico-ipotetico, per la vostra tesi, quando va contro l'opinione pubblica, nella nostra società illuminata, su tali argomenti. Allora si può onorare l'essenza del 'discorso' che produce testi giustificabili.

Nota.-- Aristotele, il grande ontologo, distingueva

(i). apoditticamente alcune proposizioni di

(ii)a. Affermazioni scientifiche "dialetticamente" contestabili,

(ii)b. così come di proposizioni puramente "retoriche" (RH 26) 28), nel senso più stretto di "puramente emotive e destinate alle masse".

Questa triade può essere utile ancora oggi.

RH 60,

VI. A.-- Teoria del discorso: esistenza/essenza.

Quindi è chiaro: la prima, la metà e l'ultima cosa che devi esporre nella tua tesi è il fatto che qualcosa (il tuo tema, la tua tesi) esiste e il suo modo di essere (forma dell'essenza). Ciò che segue rafforzerà questo.

Antropologia culturale.

Riferimento bibliografico :

-- P. Mercier, *Histoire de l'anthropologie*, Parigi, 1971;

-- Sol Tax, ed., *Horizons of Anthropology*, Chicago, 1964 (una ventina di specialisti, ognuno con un articolo);

-- Th.Rhys Williams, *Field Methods in the Study of Culture*, New York, 1967 (la ricerca 'sul campo', cioè già vivendo con le persone studiate).

-- J.D. Jennings/ E.A. Hoebel, ed., *Readings in Anthropology*, New York, 1955-2 (antologia, in cui Margaret Mead, *Anthropology and an Education for the Future* (o.c.,3/5), apre la serie).

Nota - Ciò che si chiama antropologia "fisica" (biologica) (scienze umane) si occupa dell'analisi del corpo biologico nella misura in cui prende forma nel tempo e nello spazio (in tutto il globo), l'antropologia culturale (spesso abbreviazione di "antropologia") studia le culture nel tempo e nello spazio, planetario, prendendo forma.

Il Prof. Franz Boas (1858/1942), Columbia University, invia una studentessa a Samoa, -- per una tesi di laurea.

-- S. Clapier Valladon, *Panorama du culturalisme*, Parigi, 1976, ci insegna che il culturalismo (etnologico) è un movimento tra tanti, con delle caratteristiche:

- a. lo studio della personalità come centro di una cultura (aspetto psicologico);
- b. l'analisi della cultura in cui si trova la personalità come totalità;
- c. l'enfasi sulla molteplicità delle culture e il relativismo culturale associato (nessuna cultura può pretendere di essere quella vera);
- d. culturoptimismo (le culture stanno migliorando; trasformazione delle intuizioni etnologiche in intuizioni educative);
- e. Il 'Positivismo' (la volontà di far parlare il più possibile i fatti nudi e il loro minuzioso dettaglio).

Ruth Benedict (1887/1948), Abram Kardiner (1891/...), Ralph Linton (1893/1953), Margaret Mead (1901/1978) sono le figure pioniere.

Nota: determinismo culturale e determinismo dell'ereditarietà.

Il determinista culturale dice: siamo tutti "determinati" dalla nostra cultura.

Il determinista ereditario o biologico dice: siamo tutti determinati dai nostri fattori ereditari.

RH 61.

Alcuni dicono: la nostra personalità è acquisita, il nostro comportamento modellato dalla nostra civiltà. Gli altri dicono che la nostra personalità è innata (e influenzata, tra l'altro, dalla "selezione naturale").

Tra gli altri ricordiamo *Sir Francis Galton* (1822/1911; *Hereditary Genius* (1869); eugenista), che ha introdotto una distinzione tra individui biologicamente validi e biologicamente inferiori.

Tra i primi, i deterministi culturali, c'era Franz Boas, il professore molto venerato dallo studente M. Mead.

A questo punto, vi sarà diventato chiaro che entrambe le tendenze pensano 'oppositio-neel': si aggrappano, unilateralmente, a un fattore in modo tale che l'altro fattore sostenuto dalla direzione opposta - ugualmente difeso in modo opposto - sia minimizzato o ignorato.

È chiaro, per i non iniziati, che sia l'ereditarietà ('res') che la cultura, entrambe, formano la nostra personalità.-- Per non parlare dell'anima individuale, naturalmente, poiché, all'interno di una stessa ereditarietà e di una stessa cultura, emergono differenze individuali.

Il padre di Margaret Mead era un professore di economia e sua madre una sociologa femminista. Sua nonna era un'insegnante, una seguace della 'Nuova Educazione' (Maria Montessori; Friedrich Fröbel), quindi è stata 'educata liberamente' e per tutta la vita ha sentito di essere 'un periodo avanti' rispetto alla generazione successiva.

All'età di ventiquattro anni, fu inviata da Boas alle isole Samoa per studiare l'adolescenza. Il 31.08.1925 mette piede a Pago Pago, la capitale delle Samoa.

La genesi di un trattato.

Applica, per un momento, il metodo genetico (RH 17, 35, 36).

Il soggiorno è durato nove mesi, per lo più a Manua, un'isola orientale.

Si è trasferita presso una famiglia americana, in una dependance che serviva da ambulatorio. Dopo tutto, E.R. Holt, un farmacista della marina americana, era il suo ospite.

Al suo arrivo, non conosceva la lingua nativa, ma ne ha imparato gli elementi nel corso di nove settimane.

Inoltre, rimase per dieci giorni presso un capo a Vaitogi, la cui figlia era - come si dice talvolta - "una vergine cerimoniale" (un tipo di hostess con un ruolo di servizio).

RH 62.

La figlia in questione conosceva un po' di inglese ed era onorata nel suo ambiente. Con lei, il signor Mead passava le notti sotto la stessa zanzariera.

Nel policlinico di Holt, ha incontrato una sessantina di ragazze samoane, con le quali ha avuto lunghe conversazioni, sul rapporto 'genitori/figli', 'ragazzi/femmine' e sul sistema educativo.

La proposizione da testare era:

La maturazione sessuale, con la sua crisi di pubertà, come la conosciamo in Occidente, non è una necessità biologica (se l'ereditarietà, allora crisi di pubertà), ma un fenogeno culturale, soggetto a cambiamento (se la cultura, allora crisi di pubertà), poiché la cultura è mutevole e, con essa, l'educazione,

Fin dal 1900 (con il suo *Lo spirito dell'uomo primitivo*) P. Boas aveva difeso questa tesi. Si aspettava che M. Mead lo verificasse.

Le caratteristiche principali del testo del trattato.

1. Il fatto

Nella sua analisi del passaggio dal bambino all'adolescente, Mead, su Samoa, trovò che non c'era una crisi adolescenziale (domanda esistenziale con risposta negativa). Ammirate il fatto.

2. La dichiarazione.

I fattori all'opera dietro questa assenza di Sturm-und-Drangjahre, la pubertà, con noi occidentali, normalmente peculiare, risiedevano nella differenza di educazione, -- sistema educativo che -- a sua volta -- doveva essere situato nella totalità della cultura samoana (si riconoscono le tesi del culturalismo). Soprattutto per quanto riguarda la sessualità, i samoani differiscono dal "modello culturale" occidentale.

Tratto distintivo: nessun legame profondo con una sola personalità.

L'apprezzamento genuino e sentito sia per i genitori che per i partner sessuali è raro a Samoa.

Conseguenza:

L'amore libero" è generalmente accettato; è "una danza leggera e piacevole". Conseguenza: le ragazze distribuiscono i loro favori erotici su un numero così grande di ragazzi che un impegno profondo con un solo ragazzo è raro. L'enfasi, dopo tutto, è sul virtuosismo nelle tecniche erotiche.

Ulteriore trazione:

La voglia di attaccare ('aggressione'), di competere e di esibirsi è inesistente. "Samoa è un posto dove non si tratta mai di una posta alta. Nessuno si sforza di ottenere il meglio dalla vita". (S. Clapier Valladon, Panorama, 185/191).

RH83 .

a. *L'arrivo dell'età nelle Samoa*. New York. 1927.

Tale è il famoso titolo del suo trattato. Seguito da molte opere e articoli durante la vita movimentata di M. Mead. Uno di questi è interessante: *Culture and Commitment (A study of the Generation Gap)*, New York, 1970, tradotto in francese l'anno seguente: *Le fossé des générations*,--con come soggetto il talvolta così doloroso "gap generazionale" (*S. Clapier, Panorama*, 158/165 (*L'anthropologie comme science du futur*)). In cui si vede l'allargamento del metodo etnologico verso la nostra crisi culturale.-- M. Mead fu chiamata "la dea dell'antropologia".

Verifica.

Come mostra quanto sopra, questo libro si è presentato come la conferma completa dell'ipotesi di Boas.

Ricezione

L'accoglienza che il libro si preparava a ricevere era favorita da certe tendenze culturali in Occidente, specialmente negli Stati Uniti.

1. Bertrand Russell (1872/1970), l'emancipatore, con molti altri, l'ha accolto con entusiasmo. La relazione tra i sessi, il ruolo del matrimonio, il giudizio di valore sull'infedeltà coniugale, sul 'libero amore' -- l'abolizione di un certo numero di tabù (proibizioni etiche) intorno alla sessualità, -- tutto questo ha tenuto in piedi uno strato dell'intelligenza negli anni venti. Un certo *Calverton* non ha scritto un libro, *Il fallimento del matrimonio* (1928)?

2. Conosciamo tutti l'esotismo, la venerazione (ingenua) provata per ciò che è straniero ('esotico'). *J.J. Rousseau* (1712/1778), con la sua critica culturale ('*Ritorno alla natura*'), e, ancora di più, *Bernardin de Saint-Pierre* (1737/1814), noto per il suo *Paul et Virginie* (1787), sono stati i portavoce di una tendenza culturale che onora sia l'esotismo che il primitivismo (la volontà di tornare al 'primitivo', la vita felice e non affettata).

I nostri Hippy, oggi, coltivano tali valori. Samoa, descritta dal signor Mead - e poi scientificamente - si adattava allo stato d'animo di un numero crescente di persone in Occidente.

Per queste due ragioni, il libro di Mead ha ricevuto un'accoglienza speciale.

RH 64.

Un altro trattato.

Derek Freeman (1916/2001; antropologo neozelandese) pubblica *Margaret Mead and Samoa (The Making and Unmaking of an Anthropological Myth)*, 1983.

Il sottotitolo tradisce la sua tesi: costruzione e smantellamento di un ‘mito’ (qui per rappresentazione immaginaria). Freeman, per il New York Times, ha ribadito chiaramente la sua tesi:

(1) Le tesi di M. Mead furono accettate come valide dall’intelligenza scientifica consolidata (e circolarono in tutti i libri di testo ed enciclopedie);

(2) Queste affermazioni sono false: la realtà, a Samoa, è profondamente diversa.

Il metodo.

Freeman ha vissuto nelle Samoa occidentali, insegnando - ha imparato a fondo la lingua dei nativi, compresi gli esami. È stato “adottato” da una famiglia samoana e ha persino partecipato alle sedute di un gruppo di capi, che esercitano un’influenza così potente sulla parte tradizionale dei samoani. -- Freeman è un sostenitore di un resoconto estremamente dettagliato dei fenomeni. Il suo libro è quindi strettamente scientifico.

Il contenuto principale.

(1) I fatti (esistenza/essenza).

a. Il “libero amore” di cui parla Mead è inesistente. Per esempio, la verginità è un alto valore nella mentalità dei nativi.

b. La competizione (compresa quella erotica) è frequente come in Occidente. L’impulso ad attaccare è molto forte: l’omicidio è comune; Samoa è in testa nella percentuale di stupri.

(2) Dichiarazione di Mead.

I fatti confutano la sua spiegazione dell’educazione locale, radicata nella cultura totale.-- Freeman ha stabilito (esistenza/essenza) che l’educazione, nonostante la presenza americana, è ancestrale - autoritaria.

Il che, secondo lui, produce la malattia mentale: la nevrosi (isteria), il suicidio vanno di pari passo con essa.

Confutazione di un’obiezione.

Freeman è arrivato quindici anni dopo: la cultura samoana, nel frattempo, è cambiata. Ciò che non accetta: Mead ha trascurato, per esempio, di consultare a fondo i rapporti della polizia, a suo tempo. Questi contraddicono le sue affermazioni.

La spiegazione dell’errore di Mead.

(i) La sua educazione “libera” a casa, che le piaceva tanto, avrà certamente giocato un ruolo.

RH 65.

(2) Ma a parte questi possibili pregiudizi educativi, che possono avere un effetto suggestivo (“Qualcosa (RH 48) emana dagli educatori”), c’è un errore metodologico al lavoro, che è considerato possibile anche da coloro che ancora difendono *Coming to Age di Mead*: gli etnologi che lavorano sul campo lo sperimentano più spesso. Mead ha cercato di creare dei dialoghi, che erano, in realtà, delle interviste, al servizio di un’idea di potere (A. Fouillée): le ragazze indigene hanno dato delle risposte, che derivano dalla “vivacità arcaica”. I primitivi il più delle volte non rispondono per comunicare la verità oggettiva, ma per piacere. Vogliono apparire vivaci.

Conclusion: ecco come Mead è caduto in errori di percezione.

Gli Zedeli

Lei che sta preparando la sua tesi, è forse in un caso analogo a quello di Mead: non testi (articoli, libri), o almeno non solo testi, sono il suo tema, ma dati di vita reale. Quindi fate attenzione a non cadere in errori analoghi.

a.-- Distinguetе rigorosamente tra senso e fondamento del senso (RH 50) nelle vostre interpretazioni del dato.

b.-- Fate attenzione alla portata della vostra dichiarazione.

Mead finge che tutti (o praticamente tutti) i giovani di Samoa “vivono liberi”. Ciò che ha ricavato dalla sua ricerca può essere in parte vero: almeno alcuni giovani soddisfano la sua definizione (che, quindi, invece di essere “verbosa” (nominale), diventa fattuale (riflettendo accuratamente l’esistenza e l’essenza di ciò che si osserva), ma certamente non tutti. Singolare e privato differiscono da universale o dominante.

c.-- Ricordiamo la saggezza epistemologica di *K. Popper* (1902/1994 ;RH 08), per esempio nella sua *Logik der Forschung* (1934): la verifica, cioè il trovare che i dati corrispondono alle rappresentazioni (interpretazioni), è talvolta una questione estremamente difficile.

Popper dice che le teorie (= proposizioni, interpretazioni) come quelle di K. Marx, S. Freud, A. Adler, così come l’astrologia, possono fare molto affidamento su “verifiche” e possono spiegare ogni sorta di cose -- troppo per non destare sospetti. Tali conferme, in senso lato, devono poter essere messe alla prova, in un secondo grado, -- ponendo la domanda: “Verifica, sì, ma quale diritto nella mia interpretazione è verificato dal fatto osservato?” Deciderlo può essere molto difficile. Ricordatelo bene!

RH 66.

VI. B. Teoria del trattato: ermeneutica del compito (tematica). (66/73)

Abbiamo già una prima visione di ciò che è “l’interpretazione del compito” (ermeneutica di ciò che dobbiamo fare prima). Diamo ora una forma fissa.

a.-- Gli antichi matematici ci hanno lasciato, come valorizzato sopra, la dicotomia “dato (conosciuto) / cercato (ricercato; sconosciuto)”. Abbiamo già intuito quanto sia fondamentale questo punto di partenza.

b.-- (i) *P. Brunel e altri, Qu’ est-ce que la litt. comp.*, 115/134, ha come titolo gemello: “*thématique et thématologie*”.

La ‘tematica’ è il trattamento del tema, come lo facciamo qui.-- La ‘tematologia’ differisce leggermente da questo: si prenda ad esempio *P. Brunel, dir., Dictionnaire des mythes littéraires*, Ed. du Rocher, 1988, è un lavoro enciclopedico su un certo numero di temi ricorrenti nella letteratura.

Per esempio, M.-J. Bénéjam-Bontemps, o.c., 1188/1207, parla di Satana nella letteratura sotto il titolo: “*Satana, héros romantique*”. Brunel chiama questi temi “motivi”, cioè cose, dati, che risuonano in un testo. Che si parli di temi o di “motivi”, l’importante è che si parli di questi.

b.-- (ii) *P.R. Bize/ P. Gaguelin/R. Carpentier, Le penser efficace, I (Le fonctionnement mental)* in cui un capitolo su “*les étapes préparatoires de la problématique*” (le tappe preparatorie della *problematizzazione*),-- *II (la problématique)*, Parigi, 1982.

Così abbiamo, in forma riordinata (aggiornata), l’antica dualità “dato (tema) / richiesto (problema): insieme costituiscono il compito.

Come già detto (RH 57), *M. Roustan, La dissertation*, 5/42, parla del problema, cioè delle domande che sorgono, quando si fa un trattato” cioè quando si presenta un tema.

La posizione del problema (posizione della domanda). (66/67)

Alcuni trattati hanno lo scopo principale di stabilire lo “status quaestionis” (in francese: l’état de la question). Il tuo supervisore o promotore può anche chiederti di farlo.

Appl. mod. -- *J. Kellerhals, dir., Figures de l’équité (La costruzione delle norme di giustizia nei gruppi)*, Paris, 1988.

La domanda era: quando si distribuisce la ricchezza di un gruppo in modo equo (=“équité”), secondo quali linee guida (“normes”) si procede?

RH 67.

Questa è la domanda (problema) del libro. Il lavoro vede quattro risposte a questa domanda.

a.1. La premessa economica è che gli interessi numericamente quantificabili degli individui e dei gruppi stanno dietro le norme prevalenti o le regole di distribuzione.

a.2. Il relativismo postula che, quando si confrontano diversi sistemi di norme, le situazioni singolari - concrete, che governano le norme di distribuzione, sono tutte troppo diverse (le norme di distribuzione sono “relative” o “relative” a seconda delle situazioni molto diverse).

a.3. Il funzionalismo sostiene che, nell’inventare le regole di distribuzione, bisogna partire dalle loro “funzioni” (ciò che servono).

b. Kellerhals, professore all’Università di Ginevra, sostiene l’interazionismo: i fattori importanti nella distribuzione della ricchezza devono essere visti come “interagenti”, cioè come un unico sistema in cui nessun singolo fattore può essere privilegiato o eliminato. I fattori in gioco sono numerosi: status (sesso, razza), condizione sociale (povero, ricco), sentimento (disprezzo, rispetto), natura dei beni (denaro, servizi, protezione), metodi di distribuzione (deliberazione democratica, ricorso a estranei, autorità), obiettivi (ognuno al suo (= armonia), competitività del gruppo), tipo di gruppo (famiglia, gruppo professionale), privilegi (promuovere il talento, premiare lo sforzo), ecc.

Ch. Widmer, Ethique (Justice pour un, justice pour tous), in: *Il Journal de Genève* (28.01.1989) caratterizza il carattere problematico dell’opera di Kellerhals: “In effetti il libro non ci porta da nessuna parte: è attento soprattutto a tutte le sfumature della realtà”.

In altre parole, tre teorie sono confutate come inadeguate; una è presentata - in modo estremamente esitante - come se potesse offrire una soluzione alla questione.

Il libro rimane su un tema, ma allo stesso tempo è una posizione problematica: si sa da che parte si sta.

Il tema. (67/73)

Torniamo ora ai temi in modo più dettagliato. Questi, dopo tutto, dominano la domanda.

O. Willmann, Abriss, 10, ci dà l’intuizione scolastica (800/1450) sull’argomento. Il Medioevo distingueva due tipi principali:

- (1) “quaestio simplex de uno vocabulo” (= domanda semplice su un solo termine);
- (2) “quaestio con iuncta de propositivae aliqua” (= interrogazione multipla dell’uno o dell’altro enunciato).

RH 68.

Va da sé che questa distinzione rimane estremamente valida ancora oggi. Quello che dimostreremo ora, brevemente.

Alla base di questo c'è la distinzione tra ciò che i teorici del modello di oggi chiamano "originale" e "modello (dell'originale)". Nel compito, il dato è l'originale, ovviamente. Quel dato può, altrettanto naturalmente, includere una domanda che il tuo professore ti pone. Ma allora c'è già una domanda su qualcosa (l'originale) e la domanda è la domanda su un modello di esso.

Originale" è l'informazione sulla quale si richiedono informazioni. Modello" è l'informazione con cui l'originale viene spiegato e reso più comprensibile.

A. Temi antepredicativi. (66/70)

Antepredicativo" è un enunciato in cui non c'è nessun enunciato (con un predicato sul soggetto).

A.1. Compiti singoli.

Esempio: "Lavoro"; "Il proverbio. Come abbiamo già visto (RH 57: "Do what you want"), tali compiti presentano il problema: "Come iniziare? La risposta è: guardare il compito dai luoghi comuni (informazione: relazione, - affermazione, difendere o confutare l'opinione (RH 57: casualità, problematica empirica) o formali (sistemica: tra cui - essenza/esistenza sono quelli fondamentali, come mostrato sopra). I "luoghi comuni" sono, dopo tutto, punti di vista che sono universali ("comuni a tutti i soggetti")

A.2. Compiti polinomiali.

Esempi: "Lavoro e tempo libero", "Lavoro, tempo libero e gioco" (notare il legame 'e'); "Proverbi come saggezza popolare", "Lavoro come terapia (labour-therapy)" (notare il legame "come", cioè "sotto il punto di vista di").

"O lavorare o giocare", "O imparare o fallire" (notare l'articolazione dilemmatica (o almeno disgiuntiva) con la parola chiave 'o(bene) ... o(bene)').

"Soprattutto niente comunismo". "Nessuna riforma educativa" (si noti il conteggio della parola "nessuna", che esprime la negazione, l'eliminazione).

Questi temi di parole tradiscono, tranne il 'se', i connettivi della logistica (logica matematica).-- È chiaro che l'originale o gli originali in questi temi sono già accompagnati da un modello.

RH 69.

Così, per esempio, “Lavoro e tempo libero” non significa prima un trattato sul “lavoro” e poi uno sul “tempo libero”, ma un trattato sulle relazioni tra i due argomenti. Il “lavoro come terapia” richiede un trattato, non su tutti i punti di vista possibili sul “lavoro”, ma su un solo punto di vista.

“O si impara o si fallisce” non si riferisce a ciascuno dei due a turno, ma alla scelta che si può fare.

“Soprattutto non il comunismo” tradisce - in realtà - due luoghi comuni:

- a. ‘nessuno’, che esprime il rifiuto (per qualsiasi motivo),
- b. ‘Soprattutto’, che poi, nel rifiuto, include una precedenza.

Un’applicazione mod.

Tzvetan Todorov, Nous at les autres (La réflexion Française sur la diversité humaine), Parigi, 1989, è un’opera - scritta da un bulgaro che vive in Francia dal 1963 - sulla relazione tra noi, con la nostra mentalità, e gli ‘altri’; -- qui non nel senso generale di ‘gli altri’, ma nel senso privato di “gli altri, nella misura in cui sono diversi (nella mentalità)”. La domanda è: “Siamo capaci, con la nostra mentalità, di includere (integrare) gli altri come diversi nella nostra comunità?”

Vedete, un titolo deve essere meditato lentamente e bene. Come? Controllando la sua ambiguità (RH 50): ci si pone la domanda: “Se qualcun altro leggesse questo titolo, cosa ci vedrebbe?”

La gamma.

Riferimento bibliografico : *G. Booij et al., Lexicon van de taalwetenschap Utr./ Antw.*, 1980-2, 38 (Reach).

Un concetto (e i themata sono concetti) ha un contenuto e un ambito o gamma.

Appl. mod.

Immaginate che, nel contesto di uno studio educativo, il vostro professore vi proponga che il titolo della vostra tesi sia: “Come il padre, così il figlio” (confrontare con: “La mela non cade lontano dall’albero”). L’intera questione - simile alla ricerca di (RH 65) Mead - non è se quella frase è vera, ma se è sempre (universalmente) vera. C’è per esempio un contro-modello: il proverbio francese dice: “A père avare fils prodigue” (L’avarizia del padre provoca la sregolatezza del figlio). Qui, un proverbio migliora l’altro, poiché entrambi vendono solo divisibili.

Questo si esprime anche nei quantificatori (il quadrato logico, come dicevano gli scolastici): tutti/alcuni sì/alcuni no, nessuno.

RH 70.

Nota - Può sorprendere che qui, parlando di temi antepredicativi, si citi un modello predicativo: “Come il padre (è), così (è) il figlio: ma guardate che una frase può anche essere pronunciata antepredicativamente: “L’influenza del comportamento del padre su quello del figlio; nella misura in cui questa influenza fonda il comportamento uguale”. Un “termine” (= formulazione verbale di un concetto (che qui è un concetto molto composito)) può esprimersi in più di una parola.

Ora, qual è la “portata” di un concetto (cioè le cose che “copre”), cioè la “portata” del detto in questione.

Applicato: per alcune relazioni ‘padre/figlio’ vale che il figlio assume il tipo di comportamento del padre. Capito, all’interno del quadrato logico o composto: per alcune altre relazioni, l’affermazione non si applica.

Per inciso, i nomi dei quant(ifica)tori sono: quant universale (tutti), quant privato (alcuni), quant esistenziale (= singolare) (uno solo).

Conferenza tropologica.

I tropici includono la sineddoche. Qui, nel proverbio, si può leggere una sineddoche: si dice ‘padre’ o ‘figlio’, ma si intende ‘genitore’ o ‘figlio’. - Quando, dunque, ricevete un titolo per un trattato, fate attenzione allo stile, cioè al disegno (RH 12: formulazione stilizzata), I tropi sono un tipo di stilizzazione di ciò che viene detto.

Il riflessivo, (looping) ‘if’:

Supponiamo che il vostro professore vi dia come tema: “Il lavoro in quanto tale”. Cosa farete?

Prima capire l’espressione, interpretarla! Il ‘se’ in loop significa esistenza/essenza di qualcosa, escludendo il resto. In quel tipo di ‘se’ c’è, dopo tutto, una dicotomia (complemento):

(i) da un lato, tutto ciò che è lavoro: il fatto, il modo di essere (“forma” o “essenza”), per cui qualcosa che esiste è diverso dal resto;

(ii) il resto della realtà. Naturalmente, in un tale trattato si tirerà fuori “il resto”, -- per confronto, -- per illuminare, indirettamente, ciò che distingue qualcosa dal resto della realtà. Ma, di per sé, il trattato consiste semplicemente nel parlare di “lavoro e nient’altro”.

RH 71.

B. Argomenti predatori. (71/73)

Dal soggetto (della frase), come originale, il proverbio, come modello, è espunto.

B.1.-- Dichiarazioni di una frase.

“Nobili del lavoro”. Qui il trattato si concentra sul fatto che come (exist./ ess.) i nobili del lavoro. Oppure, quello che abbiamo già incontrato: “Il lavoro come fonte di nobiltà” o “Il lavoro, nella misura in cui nobilita”. Proprio un punto di vista è richiesto nel trattato.

B.2. -- Assegnazioni multisentenza

Da *Nerin E. Gun, Eva Braun (amante e moglie di Adolf Hitler)*, Rotterdam, s.d. (Eng. orig., New York, 1968), citiamo il motto.

Un “motto” - può essere utile anche per il marketing - è una frase, un motto, posto da qualche parte all’inizio di un argomento per indicare, in breve, l’intenzione, diciamo, la tesi, di esso.

Ecco: se Hitler ha mai avuto una Eva Braun come amante (e, più tardi, come moglie), allora questa è solo l’illustrazione del motto, che ora seguiremo.

(1) Friedrich Nietzsche: “Ein Held deve frei sein”.

(2) Adolf Hitler: “Das ist das schlimmste an der Ehe, sie schafft Rechtsansprüche! È molto meglio avere un amante. Die last fällt weg und alles bleibt ein Geschenk.-- Das gilt, natürlich, nur für hervorragende Männer”.

Come affronterete un tale argomento? Ci sono, naturalmente, molte sequenze, ma si riducono a quanto segue.

(A) C’è una limitazione. L’affermazione di Nietzsche può essere riscritta in linguaggio logico come segue: “Se un eroe, allora (come dovere) (del matrimonio) essere libero”.

Questo è l’eroismo aristocratico di Nietzsche (culto dell’eroe o culto Uebermensch).

La dichiarazione di Hitler riscritta in linguaggio logico: “Se sopra il resto eccellente (‘hervorragend’), allora (molto più appropriato (‘richtiger’) un’amante (‘Geliebte’) (avere, invece di una moglie)”. Si sa che, come Nietzsche, che hanno letto molto, i nazisti erano adoratori di eroi (ciò che i neonazisti di oggi sono ancora).

Formulando chiaramente questa forte analogia, lo sfondo della visione del mondo e della vita (logicamente: la premessa), che governa il rifiuto del matrimonio, viene in primo piano.

RH 72.

(B) La grande differenza tra le due citazioni è che quella di Hitler indica anche il motivo: una ‘relazione’, che prende la forma del matrimonio, è gravata da ‘Rechtsansprüche’ (pretese legali); in una relazione ‘libera’, ‘die Burden’ viene a cadere.-- Nel suo trattato, lei può, anzi, deve apprezzare questa giustificazione, naturalmente.

(C) Un terzo approccio è il metodo comparativo.

Confrontare le affermazioni di cui sopra con ciò che *Calverton, Il fallimento del matrimonio*, dice sull’argomento (RH 63),--con il ‘libero amore’ di Margaret Mead. Nazisti o non nazisti, un certo numero di emancipati (alcuni per eroismo, altri per “liberazione”) sostengono o una restrizione del matrimonio (i nazisti hanno piuttosto limitato l’amore libero agli “Hervorragenden”) o un “allentamento delle viti” (Mead, Russel). Da diversi punti di vista arrivano in parte alle stesse conclusioni.

Un tomo.

I Sumeri erano un popolo che si stabilì in Mesopotamia (attuale Iraq-Iran) tra -4.000 e -3.000. Abbiamo due proverbi, risalenti a +/- -2.000.

(i) “Sposarsi per piacere; divorziare dopo una profonda riflessione”. (Il che porta alla mente la coppia Freud ‘principio del piacere / principio di realtà’).

(ii) “Tu puoi avere un maestro. Puoi anche avere un re. Ma l’uomo che devi veramente temere è l’esattore delle tasse” (Più di un contemporaneo sarebbe sicuramente d’accordo).

Nota - La ‘gnomè’, sententia, affermazione (aforisma) - RH 29 - è un’affermazione, come ad esempio le due sumere di cui sopra: contiene una saggezza di vita e, per quanto intesa, è un’osservazione (formulare l’esistenza di un fenomeno). Può essere trasformato in un consiglio, ma in sostanza non lo è. Cfr. *R. Barthes, L’av. sém.*, 132.

Trattato su una poesia.

Una poesia può essere interpretata come un’opera a più frasi.

Cosa faresti, per esempio, con la seguente poesia di G. Gezelle (1830/1899)?

“O bella rosa, sorridente, oltre ogni limite di bellezza e d’incanto, ma tu sei fragile e ti divorerai presto. Vieni, alzati e resta nei miei pensieri. Tu, libera dalla durata e incontaminata, riflettiti nella memoria, d’ora in poi, gioisci, sia già morto il tuo stelo, e giochi con il vento, rovinando la tua fioritura”. (Aprile 1878 (?)).

RH 73.

(A) La prima cosa che si può fare è cercare di cogliere l'impressione principale: cosa pensate quando si suggerisce di parlare qui di 'fantasticheria'? Musing", nella nostra lingua, significa **a.** meditare, pensare, **b.** piuttosto tranquillamente e, forse, un po' vagamente, **c.** in uno stato d'animo più o meno malinconico, **d.** uno stato in cui si è assorbiti. Il trattato come "fantasticheria" (RH 54) è una variante di questo, in cui prevale l'atto riflessivo del commercio. - Gezelle sta per una rosa, come la rottura di tutto ciò che è bello ("...oltre ogni limite di bellezza e di sorgenti magiche"),--con l'impressione di eternità che emana da essa. Eppure" nota: presente nel testo - che la bellezza, dall'interno, è erosa in un processo della natura. Da qui la malinconia che lo prende e lo rende musone.

(B) Il secondo è ad esempio la struttura. Qui è chiaro. -

(i) un "O bella rosa ... sorriso". Lo splendore della rosa --

(i) b "eppure sei fragile ... divorare" Il decadimento della rosa.

Questa armonia di opposti - bellezza/bruttezza - costituisce l'antitesi.-- Questo contrasto ritorna in forma modificata nella seconda parte.

(ii) un "Vieni, alzati e rimani ... gioire"

(ii) b "Sii già la tua voce... blâan".

Gezelle era, fondamentalmente, un platonista nel senso cristianizzato: l'eterno, l'immortale, il durevole era centrale. Ma l'aspetto della temporalità, della mortalità, dell'impermanenza era, per lui, altrettanto inconfondibile. Lo spirito umano (nooelogia), tuttavia, trascende, in qualche misura, l'armonia degli opposti in tutti i processi naturali. Quello spirito possiede un ricordo: "Vieni, alzati e resta nei miei pensieri". Lì sarai, libero dalla durata e incontaminato....".

In altre parole, lasciate che il processo della natura distrugga la rosa; nella mia memoria, la bella rosa rimane, rimirata.

(C) Chi conosce un po' Gezelle sa che, in molte altre poesie, si può trovare un'analoga impressione principale e struttura. Che voi, nel vostro trattato, potreste elaborare.

Conclusione

Chales Baudelaire (1821/1867), il pioniere della "poesia moderna", disse una volta che anche le cose estetiche, come la poesia lirica, sono suscettibili di analisi razionale. Questo grande poeta credeva che non si dovesse cadere nell'assoluto 'irrazionalismo' quando si interpreta la bellezza e l'arte.

RH 74.

VI.C.-- Teoria del trattato: gli argomenti (banalità).

Come dice R. Barthes, *L'av. sém.*, 125/148 (*l'invenzione*), l'attualità (la dottrina dei beni comuni) è - classicamente parlando - parte della retorica euristica (RH 12).

Come "trovare" i pensieri, sì, come ordinarli? Secondo la prospettiva del 'topos': intuizioni di base, che si applicano ad ogni soggetto. Il termine 'topos', locus, significa letteralmente 'luogo' (dove si trovano i pensieri).

Nota - L'uso linguistico, non più consapevole del suo utilissimo valore, usa il termine "luogo comune" solo in senso peggiorativo: una frase che si presenta come "logora". Ma lo usiamo anche in senso meliorativo.

1. Questo è già stato ampiamente discusso - RH 58 (Port-Royal, Lamy),-- dove è apparso che 'esistenza/essenza' sono i due grandi 'topoi', loci, luoghi, dove si può trovare l'ispirazione per la formazione del testo.

2. RH 60/65 (Mead/Freeman) ci ha insegnato che chiunque non guardi prima ciò che è dato, i fatti, e poi tragga delle conclusioni, sta creando un trattato fallito. Se Mead - grazie a un'osservazione rigorosa (perché l'esistenza effettiva e il modo d'essere proprio di qualcosa possono essere colti solo da un'osservazione accurata) - avesse prima esaminato l'esistenza/essenza (le due cose vanno sempre insieme), il suo trattato avrebbe messo radici nella realtà.

Cosa che Barthes ammette anche a modo suo, o.c., 142 (le modalità: possibile/fattuale/impossibile ecc.), 144s. (la domanda "Un sedere?" (Esiste? Esistono fatti?), eventualmente: "An fecerit?" (L'ha fatto o no? Quali sono i fatti?), -- 142 (la domanda: "Quid sit?" (Che cos'è? L'essenza o il modo di essere),-- incidentalmente: "Quale sit?" (Di che capacità è?)).

Naturalmente, ci sono anche "luoghi" non universali, che poi diventano "luoghi comuni" privati. Cfr Barthes, o.c., 143.

Questi sono caratteristici non di tutti, ma di alcuni temi. Così, in un'opera teologica, si "troveranno" argomenti in alcuni "luoghi" (topoi, loci) delle Sacre Scritture (autorità molto grande), dei Padri della Chiesa (già meno autorità), dei teologi (ancora meno autorità), che sono poi dei luoghi comuni teologici.

Potete immaginare uno psicoanalista che non conosca il complesso di Edipo come una banalità psicologica approfondita? Ogni professione, ogni soggetto ha i suoi luoghi comuni per trovare pensieri su di essi.

RH 75.

Luoghi comuni epistemologici (logici) e assiologici.

Quando si accerta prima se qualcosa esiste (dato) e cos'è (dato), lo spazio diventa disponibile per la domanda: "Che valore ha?". Questa domanda è la domanda principale, assiologicamente parlando.

Un giudizio di valore - ora convenientemente chiamato 'valutazione' - è una normale parte finale di ogni trattato completo.-- Abbiamo visto, RH 64, già un giudizio di valore scientifico: Freeman chiama le affermazioni di M. Mead 'false' ("La realtà su Samoa è profondamente diversa"). La "verità oggettiva" delle affermazioni è, per professione, il "valore" (valore-verità) per eccellenza.

Quando rifiutiamo le tesi neonaziste - per esempio odiare il nostro simile perché è diverso (RH 69) in termini di razza ('razzismo'), sì, eliminarlo o sterminarlo - allora stiamo facendo un giudizio di valore etico (morale, morale), basato su un valore molto alto, cioè il nostro simile in quanto nostro simile, appartenente a una stessa umanità, nonostante tutte le differenze (= forme di 'alterità').

Il valore di verità, l'umanità, sono valori e, in quanto tali, luoghi comuni, dove si "trovano" argomenti assiologici (valore euristico).

Una lista di luoghi comuni tradizionali. (

(A) A. Langlois, *Le style (La chose et la manière.-- Du xviiè au xxe siècle)*, Bruxelles, 1925, 57, ci dà una tale lista.

"Gli antichi attribuivano grande importanza a questa euristica. (...). (Avevano un intero arsenale a loro disposizione)".

1. La definizione e l'enumerazione (classificazione),--
2. La somiglianza e la differenza (contraddizione),--
3. Le circostanze, compresa la coppia "presagio" (causa) / "seguito" (effetto), -- sono i luoghi comuni più suggestivi, con i quali si possono trovare pensieri per sviluppare un testo su un tema.

(B). S.P.B. Moss, *Composition by Logic*, Belmont, Calif., 1966, lo tratta ampiamente. Egli distingue ciò che segue.

1. Dichiarazioni di fatti, -- Dichiarazioni di esempi, -- cioè dichiarazioni di istanze singolari di un concetto generale.

2.a. Quali argomenti e dichiarazioni di definizione, -- Come gli argomenti.

2.b. 'Argomenti di confronto',--'Argomenti di contrasto' (domanda opposta: cos'è il contrario di cosa?;-- un tipo di confronto);--'Argomenti di confronto e contrasto' (domanda di confronto e contrasto allo stesso tempo). --

RH76 .

Si vede che Moss confonde ‘confrontare’ con ‘equiparare’, mentre noi definiamo ‘confrontare’ come “mettere fianco a fianco, per vedere sia la somiglianza che la differenza”). Si noti come il confronto, in senso lato, non è che una chiarificazione dell’“essenza” (modo di essere), che viene così messa più a fuoco.

3. Tra le circostanze, Moss ne mette in evidenza solo una, cioè i ‘Why Topics’ (la domanda del perché/perché, la spiegazione).

Conclusioni:

Moss non fa altro che aggiornare, ristabilire gli antichi luoghi comuni citati da Langlois. In entrambe le enumerazioni (= tipologia, classificazione), sono all’opera tre principali luoghi comuni:

- a. esistenza (che Langlois non menziona) - fatto, esemplificazione -;
- b. essenza - definizione, classificazione (enumerazione, tipologia), - cosa, come? -- specificato da somiglianza e differenza (confronto) -;
- c. circostanze (specialmente ‘omen/continue’, -perché/perché). Si pensa a una ‘descrizione dettagliata’, un ‘racconto dettagliato’, un ‘rapporto dettagliato’ (RH 31); che si chiamano ‘dettagliati’ solo perché, oltre alla loro essenza/esistenza, includono anche le circostanze, l’intera situazione.

Che cosa, che perché qualcosa è, è solo una circostanza. Che il luogo comune delle circostanze sia ancora valido è dimostrato da *McLaughlin, Robert, What, Where? Quando? Perché? (Saggi su induzione, spazio e tempo, spiegazione)*, Dordrecht, 1982. Il titolo di questo trattato australiano parla chiaro.

Ciò che si dimentica facilmente, naturalmente, è il valore (la banalità assiologica per eccellenza). Una volta che **1/ l’esistenza fattuale**, **2/ l’essenza** e **3/ le circostanze** sono note, allora si può dare un giudizio di valore giustificato,

Modelli antichi.

Come si può forgiare un trattato da questi luoghi comuni? L’antichità ci ha lasciato dei modelli,

La “chreia” (chrie).

J.Fr. Marmontel (1723/1799), Éléments de littérature (1787), dice che chreia è l’interpretazione (‘definizione’ dice anche lui) di un’affermazione o di un fatto curioso.

Riferimento bibliografico :

- *H.I. Marrou, Hist.d.l’ éducat.*, 241;
- *Oh, Peccary, Man, prat.*,12;
- *O. Willmann, Abriss*, 9;
- *R. Barthes, L’av. sémi.*,138.

Nell’istruzione secondaria antica, la dimensione del testo era “una piccola pagina”.

RH77 ,

La struttura.

È ottuplice: otto paragrafi (= sezioni di testo), chiamati ‘cephalaia’, capita, sono altrettante banalità. Mostra l’ambiguità (RH 50; 69) del tema.

Supponiamo che ci lavoriate. Come farete?

A.1. Dato: “Isokrates di Atene (RH 25) disse una volta: “Le radici dell’educazione sono amare, ma i suoi frutti hanno un gusto piacevole”.

A.2. Chiesto: formazione del testo secondo l’ottuplice chreia. - quindi il compito.

B. L’elaborazione.

B.I. Carattere di Isokrates.

Si comincia con il caratterizzare la personalità in nome della quale si trova il fatto o il detto, cioè a discuterne l’esistenza effettiva e la definizione, piuttosto brevemente. Potete trovare una cosa del genere in un’enciclopedia.

Nota - Nell’antichità, questo era spesso un “enkomion”, (un inno di lode; RH 29), in cui si accenna alla grandezza della figura. Qui: del grande retore.

B. II. Il detto (accadendo il fatto).

Tutti i paragrafi seguenti trattano questo aspetto.

a. Parafrasi, in tre righe, dell’aforisma di Isokrates (*nota*: affermazione breve, senza il suo contesto). Lei formula in altri termini, un modello, ciò che ha detto Isokrates (l’originale).

Nota: tropologicamente, qui è all’opera una metafora (RH 70). L’educazione è paragonata a una pianta, le cui radici emanano un sapore amaro, ma il cui frutto ha un sapore dolce: la sottostruttura dell’educazione è sgradevole; la sovrastruttura no.

b. L’argomento (argomentazione).

b.1. “Kataskeuè”, giustificazione.

Qui si cerca la verifica della parafrasi, che contiene la proposizione.

b.2. ‘Anaskeuè, confutazione.-- Qui il modello opposto è sottoposto a falsificazione, confutazione. L’opinione, che contraddice la tesi di Isokrates, viene ribaltata dagli argomenti.

Nota - La chreia tiene sistematicamente conto di coloro che pensano in modo diverso, - è situata in un clima di pensiero pluralista.

c Il resto dell’argomento.

Qui si confronta l’affermazione di Isokrates con proposizioni analoghe.

c.2. “*Aneddoto*”, esemplificazione illustrativa.

RH 78.

Qui si menziona un fatto, che è un'applicazione (e, immediatamente, una prova) dell'affermazione o della proposizione. Per esempio Demostene di Atene (-384/-322), il grande oratore, soffriva di una voce debole (il che, in una cultura senza microfoni, è un disastro) e non era molto dotato drammaticamente (RH 13: elocuzione). Trasportato da un'idea potente - diventare un grande oratore - imparò comunque a parlare, con i sassolini in bocca e, sulla costa, contro il mare scrosciante. Divenne il più famoso oratore dei greci. analogia: radici amare/ pratica di Demostene frutti piacevoli/ famosa eloquenza.

c.3. Argomento dell'autorità (testimonianza).

Nella tarda antichità, "gli antichi", come Omero ed Esiodo di Askra (tra -800 e -600), per esempio, erano considerati portavoce di alte verità.

Conclusione. Abbiamo visto all'opera una serie di luoghi comuni che già conosciamo, ma ne abbiamo anche scoperti di nuovi. Forse questo schema vi tornerà molto utile nella vostra tesi, anche solo per controllare.

La chreia di Afthonios di Anti-ocheia (+270/...).

Questo retore deuterosofo (RH 28) insegnava come segue.

A. Introduzione.-- lodare il detto/il fatto.

B. Medio.

a. Parafrasare (descrizione, riscrivere).

b.1. Spiegazione,-- 'causa' ('a causa'),-- che equivale a verifica.

b.2. L'opposto ('a contrario'),-- il contro modello, soggetto a falsificazione.

c.1. Comparazione ('a simili'), cioè mettere a parte un caso analogo.

c.2. Esempio ('ab exemplo'), cioè un fatto che conferma la proposizione / il fatto.

c.3. Argomento dell'autorità, testimonianza ('a testimonio').

C. Un breve epilogo. Ad esempio: "Ecco la solida tesi di Isokrates sull'educazione. - Si vede che il modello di Afthonios è solo una variante del precedente. Questo indica la flessibilità della retorica antica: i luoghi comuni non erano così immutabili.

Una formulazione mnemonica.

A. Introduzione.-- Quis? Chi (ha parlato o agito così?).

B. Medio. - **a.** Quid? Cosa? (parafrasi). **b.1.** Cur? Sulla base di cosa (perché? perché?) (verifica). **b.2.** Contra, contro modello (falsificazione)). **c.1.** Simile, caso analogo (somiglianza). **c.2.** Paradigmi, esempi. **c.3.** Testes, testimoni (argomenti di autorità), sia 'scripta' (detti) che 'facta' (fatti).

C. Fine.-Inspiration.b.v.

RH 79.

Modelli applicativi dei beni comuni.

Anche se i concetti di “definizione” (nel senso di una definizione di esseri) e di “enumerazione” (= classificazione, tipologia o tipologia) dovrebbero esserci familiari dalla logica, vorremmo fare qualche esempio.

A -- Definizione di creatura.

a. Definire qualcosa può significare, prima di tutto, pronunciarsi su qualcosa (per esempio nella proposizione). Pensate ai giudici che, alla fine di un processo, emettono una sentenza: “definiscono”, in termini di legge e di giurisprudenza, ciò che qualcuno ha fatto o ha fatto di male. Tale “definizione” è sia una definizione (giuridica) di esseri che un giudizio di valore (giuridico).

b. Qui, però, si parla di “definire” in senso logico: delimitare qualcosa dal resto dell’“essere” (= realtà), marcarlo come distinguibile (“discriminabile”) sullo sfondo del resto dell’universo.

Appl. mod.

I Paleopitagorici furono, a quanto pare, tra i primi, nell’antica Grecia, ad elaborare delle definizioni. Così il famoso Archytas di Tares (= Lat.: Archytas of Tarentum) (-445/-395): “La quiete è **(i)** la massa d’aria **(ii)** a riposo”. “Il mare silenzioso è **(i)** il moto ondoso **(ii)** che si è fermato”.

Ma è Socrate di Atene (-427/-347), che ha introdotto l’“horismos”, (letteralmente: demarcazione), definizione, (essere) determinazione, molto consapevolmente e con rigoroso impegno logico, nel filosofare.

Un esempio attuale:

“Il lavoro è **(i)** sforzo, **(ii)** nella misura in cui crea valore economico”. Questa definizione non è generale: significa, volente o nolente, lavoro economico. Qualcuno che vuole creare valore non economico e fa uno sforzo per farlo, sta anche lavorando, ma non necessariamente in modo economico. Pensate al lavoro mentale che compie un poeta lirico... senza intenzioni economiche. Sottolineiamo ‘volontà’. Perché? Perché chiunque faccia uno sforzo senza la volontà di creare valore non sta “lavorando”. Pensate a un giovane che balla tutta la sera: suda, ma non vuole creare valore; si sta divertendo (a meno che non si consideri il semplice rilassamento, se consapevolmente voluto, come un tipo di “lavoro” (in senso molto ampio, quindi)).

Conclusione: scrivere definizioni di esseri è un affare molto difficile. Tu, studente, capisci ora perché gli antichi chiedevano solo una “parafrasi”, non una definizione formale agli studenti.

RH 80.

Che definire l'essenza (e sempre l'esistenza) sia una questione seria è dimostrato ad esempio da R. Kühnl, *Faschismus (Versuch einer Begriffsbestimmung)*, in: *Blätter für Deutsche und internationale Politik* xiii (1968); questo saggio non è, in un certo senso, altro che un continuo tentativo di definire - cosa sia il "fascismo"! Questo, -- secondo la dichiarazione:

a. dato: il fascismo (come nome e realtà);

b. richiesto: una definizione il più precisa possibile. Il che richiede un bel po' di ricerca.

B.-- enumerazione (= classificazione, tipologia).

Platone di Atene (-427/-347) è considerato il primo a introdurre formalmente la divisione. *Diairesis*, divisio, divisione,-- cioè di una collezione universale nelle sue collezioni private (= sottoinsiemi).

Appl. mod.

Abbiamo appena parlato del lavoro - pensate al lavoro manuale e al lavoro mentale come a due tipi, - pensate al lavoro leggero e al lavoro pesante come ad altri due tipi. La classificazione è una specie di enumerazione, dei tipi.

1. Da Aristotele di Stageira (lo Stagirita; -384/-322) in particolare si divide una definizione in due aspetti: il genere (= raccolta universale e la differenza specifica (= specifica). Quest'ultimo è la base dei tipi. O "sottoinsiemi", nel linguaggio della teoria degli insiemi. Prendi: il lavoro e la sua leggerezza danno "lavoro leggero".

2. Ch. Lahr, S.J., *Logique*, Paris, 1933-27, 612, sottolinea il requisito principale. L'analogia intesa come somiglianza (= genere) e differenza (= differenza specifica o tipologica), è la base della classificazione. Il punto principale è e rimane che la differenza è irriducibile. Così che i tipi di "lavoro", per esempio, non possono essere ridotti da uno all'altro. Così il lavoro leggero e il lavoro pesante sono così distinti - tranne nei casi limite (si pensi al differenziale che cerca di classificare le differenze leggere) - che rappresentano veramente dei tipi di lavoro.

Conclusione: sono i casi limite che possono rendere così difficile la definizione dei tipi. Fate attenzione a questo nella vostra tesi.

Nota - Trattiamo "enumerazione" e "classificazione" sotto lo stesso titolo. Perché? Perché l'enumerazione è sempre sommativa. Il che significa: presuppone una totalità (raccolta universale, sistema complessivo).

RH 81.

Appl. mod.

La rivista *Autrement*, per esempio, aveva recentemente come titolo “A quoi pensent les philosophes?”.

In altre parole, i compiti filosofici attuali.-- Una trentina di contributi tentano di presentare i punti principali dei temi e dei problemi contemporanei.-- Possiamo, in sintesi, “elencarli”, -- senza pretendere la completezza (che, come classificazione, è una lacuna).

(i) Primo tema: il moderno (la modernité). I filosofi dell’arte, J. Derrida (1930/...; postheideggeriano), J. Habermas (1929/...; Frankfurter Schule, seconda generazione) definiscono il “moderno” come la rottura, la crisi della “tradizione (occidentale)”.

(ii) Secondo tema: etica (filosofia morale). La nostra società è alle prese con urgenti questioni di coscienza (si pensi alle manipolazioni biologiche, alle armi chimiche). Alcuni pensatori propongono dei valori, in nome dei quali cercano di formare la nostra coscienza.

(iii) Terzo tema: ricerca di base nelle scienze professionali.

Le scienze - logico-matematiche, naturali e umane - propongono dei principi, dei fondamenti; che sono in realtà dei punti filosofici. Un certo numero di pensatori contribuisce in questo senso.

(iv) Quarto tema: La legge. La nostra società - si pensi ai “diritti” degli immigrati - lotta con il giusto e lo sbagliato. Alcuni pensatori ne fanno una questione principale.

Conclusione: **a.** si tratta solo dei punti principali; **b.** la nostra lista (enumerazione, tipologia, classificazione) è certamente incompleta - un difetto, puramente logico. Ma anche una classificazione carente ha valore.

Appl. mod.

S. Freud, Das Unbehagen in der Kultur, Vienna, 1929, contiene un’enumerazione. In relazione al suo concetto di ‘Lustprinzip’ (RH 72), principio di lussuria, egli divide sia le cause che le forme (= tipi) di sofferenza, violazione del principio di lussuria, come segue: “La sofferenza ci minaccia da tre lati,

a. nel nostro stesso corpo che, condannato al decadimento e alla disintegrazione, non è pronto senza i segnali di allarme che sono il dolore e la paura;

b. a causa del mondo esterno, che ha poteri invincibili per scagliarsi contro di noi e distruggerci;

c. infine, la terza minaccia proviene dalle nostre relazioni con gli altri esseri umani”.

-- Anche se molto incompleto, questo elenco è e rimane suggestivo e stimolante.

RH 82.

VI.D. Teoria del commercio: logica e metodologia. (82/91).

R. Barthes, *L'av. sém.*, 125s., dice che lo scopo dell'atto retorico è

(i) la persuasione, cioè rendere valido un ragionamento e

(ii) per mescolare, cioè per dare un giudizio di valore.

In questa duplice forma, un messaggio ('messaggio', informazione) emana dallo scrittore/cantante o parlante per essere ricevuto dal destinatario.

Consideriamo per un momento il primo aspetto. Si tratta, certo, di un aspetto logico e metodologico. Ma sottolineare alcuni punti molto importanti ci sembra assolutamente necessario se vogliamo delineare una teoria del discorso un po' completa.

Partiamo dal punto principale.

Isokrates di Atene (RH 25.77) ha dato, come mezzo di interpretazione e comprensione, due lingue:

(i) "parlare in modo tale da fornire la prova (logicamente rigorosa)" o

(ii) in mancanza di ciò, "parlare in modo tale da dare credibilità alla propria affermazione".

Conclusione.

(a) Chiunque, quindi, limita la "retorica" al secondo tipo (come fa ad esempio Aristotele), cioè con "tutti i tipi di 'mezzi persuasivi' che cercano di "rendere vera" un'opinione, mutila il concetto meliorativo di "retorica", come lo ha appena descritto Isokrates.

(b) Più precisamente, quale oratore - autore o scrittore - sia in un'esposizione teorica che in una "fantasticheria" accorata o in una supplica veemente o inascoltata (RH 54: tre tipi di discorso), trascurerà una prova rigorosamente logica e consapevole del metodo? Nessuno.

Pisteis', probationes, prove. ((82/83)

R. Barthes, o.c., 126/136, spiega brevemente la teoria tradizionale delle prove (retoriche).

Egli distingue giustamente - con i retori della Grecia antica - tra 'pisteis a.technoi', prova legata all'oggetto, e 'pisteis en.technoi', prova legata al soggetto.

(i) Quando innumerevoli persone oggi, davanti alle commissioni per i diritti umani, insistono sul fatto di essere state torturate, sia dalla polizia (statale) che da agenzie (private, semipubbliche), allora i fatti (attraverso le testimonianze) parlano da soli, 'a.technos', senza che l'oratore o lo scrittore vi intessano intorno alcun 'ragionamento'.

(ii) I retori antichi distinguevano tre tipi di fatti riguardanti il ragionamento soggettivo.

RH 83.

a. Il “tekmèrion”, il segno sicuro,

Per esempio, se una ragazza rimane incinta, allora questo è il segno sicuro che è stata concepita (come, - questo è diverso; è stata violentata? Lo ha cercato?). Il ragionamento è: “se incinta, allora incinta” (deduttivo). Ciò che è sensato, in linea di principio, per tutti (universalmente verificabile), è il ‘tekmèrion’, indicazione certa. Questo è vicino al ragionamento apodittico (RH 59), che, secondo Aristotele, è caratteristico della ‘scienza dura’.

b. il probabile

Quando, in tutti i popoli, le tradizioni dicono che bisogna “onorare i propri genitori e i propri superiori”, sembra probabile che ciò si basi su presupposti solidi. Il ragionamento è: “se tale opinione è universale-planetaria, allora con ogni probabilità è giustificabile”.

Mentre il ‘tekmèrion’, l’indicazione certa, è quasi legata all’oggetto (‘a.technos’), il probabile, ‘eikos’, ha bisogno di un ragionamento, - soprattutto in un certo numero di situazioni (circostanze, RH 76). Si consideri, per esempio, la situazione creata dal gap generazionale (RH 63): per un certo numero di giovani, questo determinato planetario - padre e madre d’onore, così come le figure d’autorità / figure autoritarie - non è più ‘evidente’ (in linguaggio antico ‘eikos’, ovvio, ‘probabile’).

c. Il ‘semèion’, indicium, la semplice indicazione.

Immaginate - nel romanzo di U. Eco, *De naam van de roos*, Amsterdam, 1985, 35 - che qualcuno ‘legga’ “tracce nella neve” (per usare il linguaggio dei semiologi. Una traccia - impronte, - scie di sangue, di cui il romanzo trabocca, tanto da raffigurare “una grande e celeste carneficina” (o.c., 53) - può essere una semplice indicazione, nella misura in cui è abbastanza vaga, ambigua cfr. RH 50.89.

Qui il ragionamento soggettivo deve intervenire fortemente. Meno è verificabile e più è ambiguo, più è necessario un ragionamento. E la ‘retorica’ - nel senso stretto aristotelico - gioca un ruolo.

Conclusione.

Caro studente, tieni presente l’antica teoria della prova appena spiegata. Questo vi salverà da molti falsi argomenti benintenzionati.

RH 84.

La prova, vista dalla ricezione (interpretazione). (84/85)

Poco sopra, abbiamo visto gli argomenti dei dati stessi (che possono essere o meno (sufficientemente) “eloquenti” (“parlano da soli”). Li consideriamo, ora, dal punto di vista dei loro interpreti.-- *Ch. S Peirce's four methods of reasoning* (RH 49).-- Peirce, in una enumerazione non esaustiva, distingue quattro tipi, - nel suo *The Fixation of Belief*, in: *Popular Science Monthly*, xii (1877), 1/15.

1.a. “Il metodo della tenacia”.

Peirce chiama “idiosincratiche” le persone che “leggono” (= interpretano) le opinioni altrui o i fatti oggettivi sulla base dei propri pregiudizi. Retoricamente parlando, solo ciò che si adatta a questi preconcetti, tipici dell’individuo che si è, viene accettato.

Dà l’esempio di un suo conoscente che era contro il protezionismo (commerciale) e leggeva solo letteratura favorevole al libero scambio.

Gli insegnanti possono conoscere questo tipo, ad esempio durante le visite a domicilio. Non si “ottiene nulla”, a meno che non si sia inquadri con singoli “assiomi”.

1.b. “il metodo dell’autorità”.

Nota: In inglese, “sincero” è la qualità soggettiva con cui uno “spende quello che ha dentro”, ma “giusto” è tutto ciò che si lascia dirigere nel suo pensiero e nella sua vita dal gruppo o dall’autorità, -in ogni caso da altri.

Per esempio, il tradizionalista: “È sempre stato così”. Le persone dottrinarie, che si attengono a una dottrina (stabilita): così i nazisti o i comunisti “ortodossi”. Quello che Hitler o Marx hanno insegnato, lo chiamano ‘vero’.

Per poter “metterci qualcosa dentro”, bisogna partire, con tali persone, dai loro presupposti,--come si doveva fare con gli auto-volontari. Solo che qui l’altro prevale e il “proprio” (individuo) è assente o si manifesta molto timidamente.

1.c. “Il metodo a priori”.

Questo modo di pensare si allontana dall’idiosincratico o dall’ortodosso, ma li considera suscettibili di dialogo e di discussione, - tanto che il dialogo e la discussione sembrano decisivi.

Molti “liberali” - qui non come nome di un’alleanza o altro, ma come nome di una mentalità - dimenticano, per l’eccessiva enfasi sulle libertà di opinione di ogni tipo, che ciò che decide della verità o della falsità è la materia stessa. E non un’infinità di argomentazioni “in assoluta libertà”.

Questo tipo è forse il più inaccessibile: l’ostinato o l’ortodosso ha dei principi fermi (è un ‘fondamentalista’ o ‘fondazionalista’) e, se si riesce a convincerlo a partire da questi, ogni messaggio ha successo; l’apriorista, nel linguaggio di Peirce, capisce: colui che chiede sempre: “Come lo sai? Come lo provate?” “non è - fondamentalmente - suscettibile di alcun dialogo con i risultati. Non va oltre un’indagine infinita sui fondamenti o sui presupposti. Questo atteggiamento è caratteristico dell’attuale crisi dei fondamenti e dei valori della nostra società.

RH85 .

Il metodo della permanenza esterna” (anche: “Il metodo della scienza”).

Qui, il dato stesso, nella sua esistenza ed essenza con le circostanze, è decisivo ed è considerato decisivo, almeno in linea di principio.

Che si parta da principi idiosincratici, liberali o aprioritari ha poca importanza: si parte sempre da una o più premesse - chiamate “ipotesi” da Platone (RH 55: metodo ipotetico) ma:

- (i) apertura alla discussione (aspetto compassionevole) e
- (ii) ci si apre alla realtà stessa, come in principio suscettibile di ricerca (individuale o collettiva), ricerca che, in contrasto con il “metodo aprioristico”, è considerata suscettibile di risultati sicuri.

Secondo Peirce, questo è tipico della ricerca scientifica (moderna): da qui il titolo “Metodo scientifico” - Retoricamente parlando: quando si ha a che fare con questo tipo di ragionamento e di metodo, si dimentica, dal guardare in profondità, con i propri simili, ciò che è in questione, tutte le proprie preoccupazioni, collettive o aprioristiche. Qui, una vera comprensione responsabile è radicalmente possibile. Che è lo scopo di tutti gli atti retorici.

Nota - Un bonus sociologico.

Uli Windisch, Le raisonnement et le parler quotidien (1985), esamina il ragionamento dell'uomo di massa moderno (la grande maggioranza, secondo Windisch), che, nelle nostre democrazie occidentali, gioca un ruolo enorme (nelle elezioni, per esempio, questo tipo decide sulle questioni della vita).

Questo lavoro mostra che la grande maggioranza, in quella massa, è ostinata, diretta o, in misura molto minore, aprioristica, cioè aperta alla discussione. Di cui prendiamo nota.

RH 86

Il disegno sillogistico di un argomento. (86/90).

Riferimento bibliografico :

-- K. Prantl, *Geschichte der Logik* (1835/1870; la storia della logica, da Aristotele al XV secolo);

-- J.M. Bochenski, *Logik*, Munich/Freiburg i.Br., 1956 (la logica, come metodologia, è molteplice: greca, scolastica (Medioevo), 'matematica' (formalizzata), indiana, ecc;)

-- J.L. Golden/J.J. Pilotta, ed., *Practical Reasoning in Human Affairs (Studies in Honor of Chaim Perelman)*, Dordrecht, 1906 (un lavoro nello spirito di Ch. Perelman (1912/1984), *The New Rhetoric and the Humanities (Essays on Rhetoric and Its Applications)*, Dordrecht, 1979);

-- F. van Eemeren et al, *Argumentation Theory*, Utr./ Antw., 1981-2, 9/16 (Cos'è l'argomentazione?).

Questo è un piccolissimo campione da una massa di opere e articoli.

Prototipo (= modello primario) di argomento.

Van Eemeren, o.c., dice che 'argomentazione' è: "la difesa delle posizioni", intendendo: la verifica delle proposizioni.

Il prototipo - così chiamato - è il sillogismo. Questa forma di discorso è un ragionamento, che consiste in

(1) due preposizioni ("premesse"; preposizione 1, (prima frase = PF) e preposizione 2 (seconda frase = SF)), cioè gli "argomenti", (in senso stretto), e

(2) un conclusione (decisione, derivazione, cioè l'"opinione" (proposizione) che si sostiene. (o.c.27).

Due accordi (sequenze):

a. il progressivo, che formula prima le preposizioni e solo dopo le postposizioni;

b. quello arretrato (regressivo), che propone il nazismo (come ciò che deve essere dimostrato) e, solo dopo, elabora il nazismo (le "prove") (o.c.,32).

Jan Lukasiewicz, pianta.

Jan Luksiewicz (1878/1956; e.g. Aristotle's Syllogistic (1951)) ha cercato di "assiomatizzare" la retorica di chiusura -- ha esposto due schemi di base.

A. -- Il sillogismo deduttivo. - Espresso schematicamente: "Se A, allora B (= assioma, ipotesi, lemma, 'abduzione'). Bene, A. (Le due frasi precedenti sono le frasi preposizionali, PF (ipotesi) e SF (seconda preposizione)). Quindi B. (La conclusione o la tesi da dimostrare)";

B.-- Il sillogismo riduttivo. -Schema. "Se A, allora B. Quindi A".

Conclusione: si vede che la seconda preposizione, che esprime il passo nella realtà extralogica, è la determinazione (di esistenza ed essenza, con le circostanze) della preposizione A o della preposizione B.

RH 87.

Dal processo di pensiero di premessa e conclusione si arriva a una proposizione giustificabile (“opinione”).

Appl. mod. (87/90)

Il modello astratto può sembrare sterile e vuoto. Lo è finché il modello applicativo lo rende vivo e “reale” (RH 31: senza schema astratto cieco. senza paradigma, modello applicativo, vuoto).

Riferimento bibliografico :

-- R. Denker, *Aggressione (Kant/ Darwin/ Freud/ Lorenz)*, Amsterdam, 1967, 76/78 (ipotesi di frustrazione-aggressione della Scuola di Yale);

-- G. Müller, *Toynbees Reconsiderations (Die Studie zur Weltgeschichte neu durchdacht)*, in: *Saeculum (Janrbuch für Universalgeschichte)* 1964: 1, 311/326 (in particolare: a.c. 320f. (Sfida - Risposta)),

-- A.J. Toynbee, *A Study of History xii, Reconsiderations*, London, 1961; *Elisabeth Kübler-Ross, Lessons for the Living (Conversations with Dying People)*, Bilthoven, 1970 (vrl. 40/140: i modi di affrontare il fatto che si sta per morire)

-- Arno Plack et al, *Der Mythos vom Agreseonstrieb*, Monaco, 1974.

Il punto principale, qui, nel nostro piccolo esempio, è la relazione “delusione/attacco”, (cfr. con RH 50v. (teoria A-B-C) concepita all’interno dello schema “stimolo/risposta”. La ragione della famosa “ipotesi frustrazione-aggressione” sono fatti come i seguenti.

(i) Un giovane uomo, pieno della magia futura di un bel pomeriggio estivo con la sua fidanzata, prende la sua bicicletta, ci salta sopra e scopre che il telaio è rotto. È impossibile continuare a cavalcarlo. Si può capire la sua reazione sentendola: è molto turbato e dice con voce sommessa: “Non si può mai contare su una bicicletta”.

(ii) Lo stesso giovane cammina verso l’autobus. Sta aspettando, con molti altri. L’autobus non arriva all’ora prevista. La sua reazione: “Il maledetto autobus non verrà. Gli autobus non ci sono mai quando ne hai bisogno”.

Brevemente analizzato:

Due volte il giovane è deluso da ciò che gli sta molto a cuore (‘frustrazione’, ‘delusione’); due volte reagisce con disagio,-- ‘aggressione’, ‘attacco’. Una tale connessione causale è fatta anche dalla più comune persona della classe operaia, guidata dal buon senso.

RH 88

Progettare una comprensione teorica. (88/89).

Diamo prima un'occhiata a ciò che la Scuola di Yale, per esempio, ha fatto, in modo molto abbreviato ma perfettamente comprensibile.

a. Le orme di Freud (1856/1939: RH 72; 81).

Due dichiarazioni:

1. se si verifica l'inibizione del comportamento di ricerca del piacere (incluso il comportamento di ricerca del dolore), allora delusione;

2. se delusione, allora attacco, diretto contro il fattore inibitore (oggetto, persona: si pensi - nei nostri due casi - alla bicicletta, all'autobus, contro cui il giovane - con rabbia, sì, con furia (tipica dell'"aggressione") - si scaglia, in termini di imprecazioni).

b. Le formule della Scuola di Yale.

b.1. Nel 1937, John Dollard formulò: "Se frustrazione, allora aggressione";

Nota: si noti il "linguaggio if-then" (cioè la formulazione di fatti osservabili in termini logico-metodici).

b.2. Nel 1939: *J. Dollard/ L.W. Doob/ O.H. Mowrer/ R.R. Sears, Frustration and aggression*, New Haven, 1939,-- con la doppia proposizione:

(i) per tutti i casi di aggressione, la frustrazione, come "segno" ("causa: "spiegazione"), la precede sempre (in breve: "se la frustrazione, allora l'aggressione");

(ii) per tutti i casi di frustrazione, l'aggressione segue sempre come "conseguenza" -- Definizioni (RH 79).

Senza definizioni, per quanto imperfette, non c'è una comprensione esatta o, almeno, accurata: "frustrazione" è definita come "ostruzione di uno sforzo" (verso un obiettivo: qui, un bel pomeriggio con la fidanzata); "aggressione" è descritta (parafasata) come "un atto con lo scopo di attaccare l'ostacolo (oggetto, persona)".

Nota - È stato notato, all'epoca, che "l'aggressione indipendente", cioè senza frustrazione preventiva, non è stata considerata nella formulazione.

b.3. Nel 1941: *N.E. Miller/ R.R. Sears/ D.H. Mowrer/ L.W. Doob/J. Dollard, The Frustration-Aggression Hypothesis*, in: *Psychological Review*, 1941: 48, 337/342.-- Sono state introdotte correzioni (miglioramenti).

(i) Il teorema 1 ("Solo se la frustrazione, allora l'aggressione", inteso nel senso che l'aggressione richiede sempre la frustrazione come precursore) viene mantenuto.

(ii) Ma la proposizione 2 ("Se la frustrazione, allora sempre l'aggressione") è migliorata.

Motivo:

a. La frustrazione può, in alcuni casi, scatenare una reazione diversa;

b. 'Aggressione' dovrebbe essere diviso in (1) 'tendenza all'aggressione' ('tendenza ad agire') e (2) 'effetto effettivo della tendenza' ---questo invece di 'agire con lo scopo di attaccare il fattore ostacolante (oggetto/persona): dove l'enfasi è sul termine 'atto', ora diviso in 'tendenza ad agire' e 'atto (effetto).

RK 89.

Conclusione: “La frustrazione scatena gli impulsi per una serie di reazioni diverse, una delle quali è la spinta alle tendenze aggressive”.

Verifica.

Il fenomeno del “risentimento” (in francese: le *ressentiment*) è ben noto. *M. Scheler* (1874/1928; assiologo), *Von Umsturz der Werte*, I, 1919, 43/236 (*Das Ressentiment im Aufbau der Moralen*),-- il risentimento come fattore nella costruzione dei sistemi morali), ha già riconosciuto chiaramente -- ciò che la scuola di Yale ha scoperto -- l’impulso di risentimento, nel risentimento o ‘resentiment’ al lavoro,

a. inibisce la reazione immediata di distruzione della barriera e

b. conta sulla sua forma ritardata (“Aspetta! Un giorno arriverà il mio giorno”).

Questo mostra chiaramente che c’è sempre un atto di reazione, ma non sempre un atto di attacco completo). ‘Act’ qui nel senso schleieriano di “agirà”

Verifica.

E. Kübler-Ross, *Lezioni*, 141, dice che un gruppo di reazione di almeno cinque membri è possibile.

Stimolo: un’informazione molto triste, per esempio il fatto che si suppone, da parte dei medici e dell’ambiente, che si muoia. Ma, di sfuggita, questa “triste notizia” può anche essere, per esempio, il momento in cui un uomo che ama a morte sua moglie viene a sapere che lei lo sta “tradendo”, o la notizia, ricevuta a casa, che il marito non tornerà a casa vivo perché si è schiantato in macchina.

Reazione (risposta) Kübler-Ross distingue almeno cinque risposte ad una tale situazione, cioè negazione (con, come possibile conseguenza, isolamento, tendenza ad isolare) - pensare:

Negare: “No, non può essere vero. Io no” (“No, che mia moglie mi tradisca, è impensabile”)

Rabbia (la vera aggressione) - pensa a “Perché io? “Aspetta: se è vero quello che sto imparando solo ora! “)

Cose (marciare) - pensare a “farò meglio d’ora in poi” (capire: allora Dio potrebbe lasciarmi vivere un po’) (“sarò meglio di sempre; allora andrà tutto bene”)

Depressione, pensa a “da allora ho pensato tutto il giorno; mi sento vagamente in colpa per qualcosa, ma non so esattamente come”. (“Dalla morte di mio marito, non mi sono più ripresa”) -;

Accettazione - pensa a “Sì, c’era da aspettarselo, ehi; tutti muoiono” (“Ora sono così avanti che accetto il divorzio. Non mi dà più fastidio”).

RH 90.

Nota - Si potrebbe, naturalmente, estendere questo concetto ancora di più. Si pensi a Y. Michaud, *La violence*, Parigi, 1986, 3, dove si dice che la 'violenza' comprende l'uccidere, l'infliggere colpi, il danneggiare, -- la guerra, l'oppressione, -- la criminalità, il terrorismo. Che la "violenza" rappresenti "l'aggressione" è chiaro dalla sua definizione: "un atto che direttamente o indirettamente cerca di trattenere, ferire o distruggere persone e/o proprietà" (H.L. Nieburg, *Uses of Violence*, in: *Journal of Conflict Resolution*, 1963, 3, vol. vii-1, 43).

Falsificazione.

Un'analisi è incompleta - da Karl Popper (RH 65) questo è stato abbondantemente chiaro quando non si cerca di "falsificare" un'ipotesi, cioè di coglierla in errore.

A. Plack, *Der Mythos vom Aggressionstrieb*, critica le opinioni sull'aggressività di Freud, Konrad Lorenz (1903/1989), Nico Tinbergen, Alexander Mitscherlich (1908/1982; *Aggression und Anpassung* (in: *Psyché*, Stuttgart, 1956: 10, 177/193). Plack rimprovera loro un materiale fattuale insufficiente (RH 64: Existence/Eness), che viene sfruttato in modo unilaterale.-- Plack (e gli altri autori del libro) sostengono la seguente posizione: l'"aggressione" è

- (1) non innato (cfr. RH 60: determinismo culturale) e
- (2) non così universalmente distribuito come ad esempio sostiene K. Lorenz et al.

Discorso (abbreviato):

a. le grandi scimmie sono amichevoli piuttosto che aggressive;

b. i primitivi mostrano un tipo di 'umanità' tale che sono stati in grado di sopravvivere - nelle loro dure condizioni di vita (RH 76; 83).-- Che notiamo, qui, come un correttivo ad alcune 'teorie' circolanti (talvolta di grande reputazione).

A proposito: R. Girard, *La violence et le sacré*, Paris, 1972, critica le nozioni di violenza inerenti alle scienze umane (che non approfondiremo). Studente/studentessa, ti prego di trarre lezioni per la 'tua tesi' e la 'tua argomentazione' da questo piccolo capitolo.

RH 91.

Spiegazioni delle scienze naturali e umane.

Abbiamo visto che D. Schleiermacher e, soprattutto, W. Dilthey hanno introdotto la stretta distinzione tra scienza naturale e scienza dello spirito (RH 49/51).

Chiariremo ora questo, attraverso una breve analisi della relazione “frustrazione/aggressione”. Questo, soprattutto perché voi, studente in studente, ne avrete quasi sicuramente bisogno per la vostra tesi.

(A). A. Toynbee ha derivato il concetto di base della storia umana - secondo lui - dal poeta R. Browning (1812/1889) - il che dimostra che anche la letteratura (RH 72v,) può contenere ‘tesi’ - e dal Vecchio Testamento.

Questo concetto di base è “Sfida e risposta”. Secondo il grande storico, oltre al “determinismo culturale” (nel senso limitato che il nostro comportamento è generalmente “determinato” dalla cultura in cui viviamo), c’è anche una libertà fondamentale all’opera da qualche parte, che, tra le altre cose, ci stacca dal nostro ambiente.

Lui stesso dice: “La risposta a una sfida non è l’effetto di una causa. (*nota*: simile al termine ‘stimolo’) non è l’effetto di una causa). G. Müller parafrasa: “Geschichte ist (...) immer des was der Mensch aus ihr macht” (La storia è sempre ciò che l’uomo ne fa).

(B). Dilthey (e le scienze umane) si esprimerebbero così: “La storia - tutto il comportamento umano tipico - non può, nel modo scientifico naturale, essere ‘erklären’ (spiegato nel modo scientifico naturale, per esempio in termini di ‘cause / effetti’, preferibilmente in modo deterministico), ma, nel modo delle scienze umane. verstehen” (spiegazione delle scienze umane).

Per ‘Verstehende Methode’ (globalmente o anche metodo di ‘comprensione’) è un tipo di spiegazione, cioè rendere qualcosa comprensibile sulla base di premesse (ipotesi) o condizioni necessarie e, preferibilmente, sufficienti.

Ora applicate voi stessi, studente/studentessa, la teoria ABC della personalità (RH 50v) alla relazione ‘frustrazione’ (= punto A) ‘aggressività’ (punto B e attraverso B punto C). Verstehen’ è capire l’interpretazione (punto B) di un altro essere umano e, a partire da questa interpretazione, spiegare il suo comportamento. Ciò che la scienza naturale non esclude come “spiegazione” supplementare (ciò che un Dilthey e uno Spranger hanno detto esplicitamente) non si tratta di esclusivismo.

RH 92.

VI.E. Teoria del trattato: patetica. (92/105)

Il termine 'patetico' è usato nel seguente senso: "L'aspetto patetico di una tragedia lascia una profonda impressione sul pubblico". In greco antico, il termine 'pathos' (la parola è ancora usata senza traduzione in olandese) ha molti significati, che non sono facili da riunire.

La "patetica" - qui - va intesa anche in questo senso: la dottrina di ciò che uno, come essere umano, sperimenta principalmente quando legge qualcosa o sente parlare qualcuno.

I tre livelli della patetica classica. (92/105)

Tre aspetti emergono quando si cerca di riassumere la secolare tradizione retorica della patetica.

A. -- Le reazioni mentali del destinatario del messaggio. (92/93)

R. Barthes, *L' av. sém.*, 146s., lo chiama, con i retori, 'pathe' (plurale di 'pathos'; Lat.: 'passiones').

Barthes, che ha una visione molto aristotelica della retorica, cita una serie di sistechi che sono tipici della persona media: rabbia/ pace interiore, odio/ "amore", paura/fiducia, ingratitudine/ gratitudine,-- invidia (rivalità), ecc.

Barthes stesso dice giustamente che, secondo Aristotele, la patetica è "una sociologia della cultura di massa", certamente per quanto riguarda le reazioni emotive. Se si risale al maestro di Aristotele, Platone, su questo punto, emerge una "retorica" molto diversa (RH 15), in cui le reazioni emotive suscitate da un testo, scritto o parlato, sono molto più elevate (Platone ci ha lasciato una preziosa espressione: "l'anima nobile").

Nota.-- Qui ci sarebbe il posto per una teoria della mente.

Riferimento bibliografico :

- Th. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10 (ancora valido);
- H. Albrecht, *Ueber das Gemüt*, Stuttgart, 1961;
- S. Strasser, *Das Gemüt (Grundgedanken zu einer phänomenologischen Philosophie und Theorie des menschlichen Gefühlslebens)*, Utr./ Antw. / Freiburg, 1956.

Al suo posto abbiamo alcuni passaggi, menzionati sopra (RH 41/48: *signifique*, in cui l'"aspetto patetico" viene fortemente in evidenza; 50v. (teoria ABC); 87/90 (frustrazione/aggressione).

RH 93.

Nota - Molto presto, nella retorica protosofica (RH 24/27), vediamo figure come Thrasu(m)machos di Chalkedon (450/-380) che pongono la massima enfasi sul lavoro della vita emozionale, con i mezzi.

(i) stilistica (RH 12: design) e

(ii) azione (RH 14v.: agire). Il suo contemporaneo e collega intellettuale Gorgia di Leontinoi (-480/-375; RH 25) ci ha lasciato, nella sua Ode a Elena, belle parole sulla parola (artificiale, “stilizzata”) come “mezzo patetico”.

B.-- L'impressione dell'immagine ('immagine', 'figura del messaggero'). (93/95)

R. Barthes, *L'av. sém.*, 146, chiama questo aspetto - come la tradizione classica - “èthè, i tratti del temperamento, i tratti del carattere, di colui che scrive o parla (il plurale di ‘èthos’, carattere).

Nota - Si usa anche "ethos" non tradotto nell'olandese di oggi (da non confondere con il greco "ethos" (notare il primo suono: non è, ma e), che significa abitudine, moralità). Le Antichità, dopo tutto, insistevano sul fatto che la persona che scriveva o parlava usasse la propria natura ('personalità'), come garanzia della 'genuinità' (in fiammingo comune 'meschinità') del suo messaggio. Se volete: colui che persuade è lui stesso il suo “argomento”.

I. Kant (1724/1804; figura di punta dell'Aufklärung tedesca), in un testo sulla tesi di J.J. Rousseau (1712/1778;RH 63), “ritorno alla natura; indica l'impressione di immagine di qualcuno come segue:

“Rousseau non voleva fondamentalmente che l'uomo tornasse allo stato di natura, ma voleva che - dal livello di cultura in cui si trova ora - guardasse indietro.

La premessa di Rousseau (RH 86: schema di Lukasiewicz) era che 'l'uomo è buono per natura' - dove 'natura' è intesa come 'natura ereditata' - ma in modo negativo. Nello specifico, l'uomo non è - di sua spontanea volontà e intenzionalmente - malvagio, ma è in pericolo di essere infettato e corrotto da leader e showmen malvagi o maldestri.

Siccome, però, questo richiede di nuovo degli uomini buoni, che, a loro volta, devono essere educati, e siccome non ce n'è uno tra loro che non porti in sé (o congenitamente o acquisito (RH 60v.; 90)) la depravazione, il problema dell'educazione della coscienza rimane irrisolto. Dopo tutto, una tendenza malevola propria del nostro sesso viene respinta dalla ragione umana generale, e in alcuni casi frenata, ma non per questo sradicata (*J. Pfeiffer, Hrsg., Kantbrevier, Hamburg, s.d., 339 (No. 788)*).

RH 94.

Nota - Kant, in quanto razionalista illuminista radicale, enfatizza - ciò che egli chiama - la “ragione umana generale” (che, nelle sue stesse parole, differisce profondamente dal “senso comune” sostenuto dai filosofi del senso comune), ma ammette subito che anche la “ragione illuminata” non può affrontare a fondo “il male nel mondo”.

Nota -- Abbiamo sottolineato le parole “non/ ma; non/ ma; -- bene/ ma non”. Perché? Perché abbiamo qui un modo di dire (RH 12: design), chiamato dai greci “schèma kai ‘arsin kai thesin” (schema contenente la negazione (arsis) seguita dalla (ri)conferma (tesi) o viceversa). Parlando in questo modo - e chi non lo fa mai? - poniamo delle sottolineature, che danno “colore” alla nostra opinione (tesi): ciò che dà “colore” al nostro scrivere e parlare si chiama “stile”.

Appl. mod.

Diamo qui un modello molto semplice, ma tanto più eloquente (RH 82v.: a.technos).

Forse conoscete l’attrice Charlene Tilton, che ha interpretato Lucy Ewing nella serie Dallas. Sentite cosa ha detto una volta: “Ho sempre ammirato immensamente Marilyn Monroe. Tutto quello che è stato scritto su M.M. - un’intera biblioteca - l’ho letto. Per molto tempo ho persino voluto cambiare il mio nome: volevo assolutamente essere chiamata Norma Jean.

La prima volta che ho visto un film in cui recitava M.M., ero fuori di me. Ho sentito subito che c’era qualcosa (RH 46: suggestivo ‘qualcosa’) che ci collegava.

Molte persone che hanno conosciuto direttamente M.M. sostengono che io sono “molto simile a lei”, non tanto fisicamente (sono, infatti, troppo basso di statura), ma spiritualmente. Il percorso delle nostre carriere è identico (RH 48: tratto identico): eravamo lì molto presto; siamo diventati figure sensazionali da prima pagina fin dall’inizio; -- dobbiamo la nostra giusta direzione agli ‘uomini più anziani’; -- abbiamo entrambi problemi di peso corporeo; -- siamo entrambi molto vulnerabili.

In conclusione, non posso sopportare il fatto che si sia lasciata manipolare fino a soccombere a questa manipolazione. Io, invece, vado in giro con la decisione: seguo il mio istinto, non mi faccio guidare da nessuno. (*Joepie*, 379 (21. 06.1981).

RH 95.

Riconosciamo, in tale ‘riverenza senza moderazione’, il fenomeno del ‘fan’ (o anche ‘freak’), su cui psicologi, sociologi, culturologi hanno scritto molte pagine.

Ci sono, naturalmente, altre ‘emanazioni’ di figure ‘retoricamente’ potenti e influenti. Pensate al concetto di “autorità carismatica”.

C. Rogers (1902/1986) lo ha descritto come segue:

(i) Questo tipo - chiamato “l’uomo nuovo” - è contrario a qualsiasi forma di autorità imposta dall’esterno, “autoritaria” (RH 84: Righteousness);

(ii) ha una profonda fiducia nelle proprie esperienze individuali, - tanto che - proprio per questo - attira gli altri con sé; crea “ispiratori” / “ispiratori” --- figure da cui gli altri attingono (RH 51: “Si deve sempre dipendere da qualcuno”).

Persone come C. Rogers e anche A. Maslow (il grande uomo della psicologia umanistica) devono essere state tali ‘figure di leader carismatico’, -- ‘carisma’ (= dono di grazia socialmente inteso), che funziona in modo suggestivo (‘qualcosa’, qualcosa di potente, emana da loro).

C. -- Il carattere di valore del messaggio stesso. (95/101)

Abbiamo guardato la patetica, ora, da due prospettive,

(i) il notificatore/messaggero,

(ii) il destinatario del messaggio. Ora da ciò che viene scambiato tra i due termini: il messaggio stesso.

Iniziamo con un modello applicativo.

R. Barthes, *L’av. sém.*, 136, lo dà lui stesso come modello di ‘epicheirema’ cioè di un sillogismo (RH 86), in cui le due preposizioni sono immediatamente seguite dalla loro verifica. Prima la situazione in cui si trova il ragionamento.

Nel marzo 1965, gli studenti cinesi manifestarono davanti all’ambasciata americana. La polizia russa ha soppresso la manifestazione. Il governo cinese ha protestato contro questo.

Poi i russi inviano la seguente nota, un perfetto modello di epicheirema.

1.1. Ci sono norme diplomatiche, che sono rispettate in tutti i paesi (*nota*: un esempio di ‘eikos’, l’ovvio, il ‘probabile’: RH 83) -- Questa è la proposizione.

1.2. L’argomento: i cinesi stessi, nel loro paese, rispettano queste norme.

2.1. Ebbene, gli studenti cinesi, fuori dal loro paese, a Mosca, non hanno rispettato queste norme.

La determinazione.

2.2. L’argomento: una descrizione della manifestazione (insulti, atti di diritto comune coperti dal diritto penale russo).

3. Così (non pronunciato: ‘enthymeem’).

RH 96.

Nota: nella retorica tradizionale si chiama “argumentum”, argomento, qualsiasi ragionamento, valido o no, nella misura in cui porta il messaggio. Questo termine, da Quintiliano (RH 16, 28), designa il sillogismo, nella misura in cui ha (almeno in parte) espressioni inesprese.

Non esprimendo la decisione (“Quindi...”) nella nota russa, il diplomatico russo, che ha redatto il testo finale della nota, ha adempiuto a una tradizione secolare dei retori. La ragione era ovvia: le due premesse (frasi preposizionali) parlavano da sole.

Il truismo assiologico (96/97).

Li abbiamo già, provvisoriamente, definiti (RH 75). Lì abbiamo dato, come esempi, due “valori”, la verità e il compagno come compagno.

1. Riferimento bibliografico :

Oltre alla letteratura assiologica (= di valore) che sarà discussa nell’Ontologia, si deve fare riferimento a:

-- *J. Beatty, The New Rhetoric: Practical Reason and Justification (The Communicative Relativism of Chaim Perelman)*,-- questo, in uno dei numeri del *Journal of Value Inquiry* (Dordrecht).

Una tale rivista esamina i valori, “Valori”, nella misura in cui sono trattati nell’etica (teoria morale), nella teoria sociale, nella teoria giuridica (teoria e pratica),--estetica (teoria della bellezza e dell’arte),--scienza professionale e metodologia.--Nella carta russa, questi valori sono chiamati “norme”.

2. Gli Antichi, naturalmente, non avevano una dottrina del valore come quella che abbiamo oggi, ma conoscevano molto bene il ‘valore’, ma sotto nomi diversi.

Così, con Platone, il bene, inteso come valore senza più (valore ‘assoluto’), è l’idea, cioè la -realtà immateriale-, per eccellenza, alla quale ‘partecipano’ -tutte le altre idee (= realtà immateriali, visibili o meno e tangibili nelle cose materiali che ci circondano), la ragione per cui tutto rappresenta ‘valore’, anche se in modo molto vario.

Per esempio, Aristotele conosce i “topoi”, “luoghi” (luoghi comuni), che rappresentano “valori”.

Appl. mod.

Si suppone che un politico voglia far passare una misura nell’agorà (RH 19). Quindi proporrà una misura “buona”. Egli prova questa ‘bontà’ (= carattere di valore), per esempio, mostrando che aumenta la felicità, che di per sé rappresenta anche un valore, perché si può definire la ‘felicità’ come “il valore umano per eccellenza”, in cui tutti gli altri valori sono valori parziali.

RH 97,

Che questo sia il caso da qualche parte si può vedere, per esempio, in quella che viene chiamata 'eudemonologia' (= teoria della felicità). Per citare solo un'opera che abbozza la storia dell'eudemonologia: Wl. Tatarkiewicz (1866/1981), *Analysis of Happiness*, The Hague, 1976 (prospettive semantiche, psicologiche, biotecnologiche ed etiche sull'eudemonologia, specialmente dal *De vita beata di Seneca di Corduba* (+1/+65; tardo classico)),--un lavoro che ha un approccio esplicitamente assiologico.

Altri luoghi comuni assiologici.

Ci sono, naturalmente, tanti truismi assiologici quanti sono i tipi di valore.-- Aristotele, con tutta l'antichità, discuterà ad esempio il senso della misura, il diritto, la magnanimità,-- l'interesse pubblico, l'onore ecc. come tipi di 'bene' (= valore).

Nota -- Max Scheler (1874/1928; assiologo) tentò di introdurre un ordine nei valori.

È così che si distingue:

(i) valori "**sensuali**" o di sensazione: tutto ciò che è lussuria (sensazione), piacere (o il suo opposto: dolore, dispiacere) (il (non) piacevole: "ho dolore alla coscia");

(ii) valori **vitali** legati all'insieme del corpo, come benessere, freschezza (il contrario: ottusità, stanchezza),-- salute (malattia) ("mi sento perfettamente bene").-- Nota: "Ho dolore alla coscia, ma per il resto mi sento perfettamente sano". Secondo M. Scheler, anche il 'nobile' (il medio) appartiene a questa sfera di valori.

(iii) I valori "**spirituali**" formano una categoria superiore: l'estetica (il bello (il brutto) e l'arte (il senza arte); -- il giuridico (diritto/giustizia); -- la conoscenza (vero/falso).

(iv) Il valore **più alto**, secondo Scheler: il sacro.

Nota - Studente/studentessa, se ti capita di dover fare un appello per qualche valore ("bene") nella tua tesi, usa questa lista di "luoghi comuni" per scoprire quale valore(i) stai sostenendo.

Tipi di sensazione di valore. (97/99).

Persone come Ed. Spranger (1882/1963; *Lebensformen*, Halle, 1921) o anche M. Scheler guardano ai valori come oggetti di giudizi di valore.

Un'opera come A.O. Bettermann, *Psychologie und Psychopathologie des Wertens*, Meisenheim am Glan, 1949, non analizza il contenuto, ma la stima del valore (werten) stesso (il lato soggettivo).

RH 98.

Bettermann distingue quattro grandi gruppi di 'valutazione'.

(1). *L'apprezzamento ingenuo.*

Questo sembra a Bettermann essere "molto diffuso". Soprattutto i bambini valutano in questo modo, senza distinguere, senza porsi domande al riguardo, in modo molto sicuro di sé ("centrato" (intorno alla propria persona), direbbe un Piaget) l'apprezzamento ingenuo continua - soprattutto - nei "valori ereditari".

(2). *L'apprezzamento enfatico (sentimento).*

Qui, etichettato come "irrazionale" da compagni di fatto, è all'opera l'apprezzamento emotivo (vedi RH 94: ammirazione sfrenata): esso scaturisce dall'essenza ("anima") della personalità che apprezza, indipendentemente dall'ambiente. Inconsciamente, il valore che viene valorizzato è "divinizzato" da qualche parte, posto su un trono, visto come inviolabile.

Bettermann dice che (i) tutto il vero amore e (ii) tutta la vera religiosità tendono a questo tipo di valutazione.

(3). *La valutazione estimativa (stima).*

Qui si valuta qualcosa in funzione di qualcos'altro. Per esempio, prestigio sociale, funzione redditizia. Il non spontaneo, ma il deliberato si distingue. La mente calcolatrice è il fattore decisivo qui. - Pensate a un quadro, per il quale l'amante dell'arte "cade in soggezione", mentre il mercante d'arte sta già calcolando quanto verrà venduto.

Bettermann dice: questo tipo di valutazione è tipico della cultura borghese "convenzionale".

(4). *L'alienazione del valore.*

Il termine di Bettermann è 'Wert.ent.fremdung'. Lo stimatore di valore è e rimane distaccato, distante, dal valore in sé (come oggetto),--che era già, in qualche misura, attivo nella stima. Bettermann distingue qui una moltitudine di tipi. Per esempio, l'"estetismo" (apprezzare qualcosa di bello o artistico, non perché sia bello o artistico in sé, ma per l'esperienza riflessiva e analitica di esso). Così come il "criticismo intellettualista" (che mina radialmente la base di ogni resa all'uno o all'altro valore (cfr. con RH 85: "ricerca fondamentale allungata all'infinito")).

Quello che Bettermann chiama "atteggiamento umoristico di valore" ci sembra piuttosto "apprezzamento ironico-sarcastico di valore": lo descrive come, ad esempio, prendere le distanze da un valore, assicurandosi contro l'irradiazione di quello stesso valore.

RH 99.

L'umorismo" è innocentemente-buonista che fa ridere qualcosa (un valore). L'ironia" è "apprezzare" ciò che realmente si disapprova, con una risata distaccata, non senza amarezza (che è totalmente assente nell'umorismo). La risata 'sardonica' è, di questo, il grado di ghigno-beffa. Il 'sarcasmo' (dal greco 'dispassion') è un'ironia pungente, non senza malizia.

L'umorismo non è affatto privo di valore. L'ironia, il sarcasmo, una volta che appartengono alla nota chiave di una vita, sono.

Secondo Bettermann, la negazione dei valori, nel suo grado più completo, si trova solo nella psicosi ("malattia dell'anima"). Conosciamo tutti le strane risate dei pazzi.

Nota -- La tentazione. (99/101).

La retorica non sarebbe retorica se non lo facesse - almeno in un commento sulla tentazione.

Riferimento bibliografico :

-- L. Bellenger, *La persuasion*, Paris, 1985, 78/82 (*La logique de la séduction*);

-- J. Baudrillard, *Da la séduction*, Parigi, 1979.

C'è una doppia faccia del termine "tentazione":

a. oziosamente: "ero tentato";

b. intraprendente: "Ha cercato di sedurla".

Qui diamo Proverbi. (Il 'parakuptousa: letteralmente, colui che si inchina di lato).

Il testo descrive, in stile biblico (RH 12: rh. stilistica), la tentazione passiva e quella attiva. Ma il testo contiene una narrazione (RH 31: parte di un trattato) con struttura. Quindi fate attenzione alla struttura narrativa, allo stesso tempo.

(A). Introduzione.

"Figlio mio, metti in pratica le mie parole; conserva in te i miei precetti. Perché se metterete in pratica i miei precetti, "vivrete" (*nota:* qui nel senso arcaico di "vita che viene da Jahvè, Dio") (...).

Di' alla saggezza (*nota:* qui: **a.** intuizione della vita e dell'universo, **b.** riflesso dell'intuizione di Dio)/ Tu sei mia sorella! Chiama l'intuizione (*op.:* saggezza) con la parola 'relativa'. Questo, per proteggerti da una donna strana, da una donna sconosciuta che dice parole seducenti.

(B). Centro ('corpus').

I. Frontknot.-- Un giorno mi sono seduto a casa mia alla finestra, guardando attraverso le sbarre. Ho visto la scena della delusione giovanile.

RH 100.

Ho visto - in mezzo a quelli che si dovrebbero chiamare “bambini fermi” - un giovane senza “comprensione”. (*Nota:* qui nel senso biblico).-- Sta strisciando - lungo il vicolo - vicino all’angolo dove ‘Lei’ (*nota:* la ‘parakuptousa’) è in piedi: sta andando in direzione della sua casa - nel crepuscolo, quando il giorno sta finendo, nel cuore della notte e delle tenebre.

II. *Nodo* : Guarda: una donna viene verso di lui, vestita come una signora, il cuore falso. Com’è intraprendente e audace! I suoi piedi, naturalmente, non possono sopportare in casa sua! Ogni tanto la si vede per le strade, ora nelle piazze; fa la guardia in ogni angolo possibile. Guarda: eccolo già lì, e lo abbraccia subito. Lei gli parla senza vergogna: “Ho dovuto fare un altro sacrificio, per adempiere ai miei voti; con questo sono venuto ad incontrarti. Cercando ho trovato te. Ho coperto il mio letto con coperte - tessuti ricamati ed egiziani. Dove giaccio, lì ho cosparso mirra, aloe e olio di cannella. Vieni: viviamo, ubriachi come pesciolini, fino al mattino, godiamo, nella lussuria! Sicuramente un marito non si vede in casa mia: “lui” è via, -- via per un lungo viaggio! E “lui” ha, inoltre, la borsa delle monete con sé. Così ‘lui’ può tornare a casa solo con la luna piena!

III. *Turn* (inversione, punto di svolta).

Con la persuasione del potere lei lo seduce, con la dolce magia delle sue labbra lo porta via.-- È vero, senza esitazione lui la segue, come un bue attirato al macello,-- come un pazzo attirato nella sua camera di tortura da catene ai piedi, finché una freccia gli trapassa il fegato. O come un uccellino che vola nella rete di sicurezza. Senza rendersi conto che la sua “vita” (di nuovo, in senso biblico) è la posta in gioco.

(C) *Fine*.

E ora, ascoltami, figlio mio! Ascoltate le parole della mia bocca! -- Che il tuo cuore non sia sedotto nella direzione delle vie di tali donne. Non camminare nei sentieri di un tale perduto.

Perché numerosi sono coloro che hanno colpito queste donne con la “morte” (*nota:* nel senso biblico di “perdita della vita divina”); hanno letteralmente “messo al collo” il più robusto dei compagni.

La sua casa è la via per lo ‘sheol’ (*nota:* la parola biblica per ‘inferi’), il pendio della strada che conduce al ‘regno dei morti’.

RH 101.

Spiegazione.

(i) Il testo è, veramente, un trattato biblico: la tesi è lì (“se si osservano i precetti, allora ‘vivi’ “) con la prova - in stile biblico - attraverso il contro-modello: se, come il giovane sedotto, non si osservano i precetti (della ‘vita’), allora si finisce nel ‘regno dei morti’.

(ii) Ma, per drammatizzare la proposizione, specialmente la controproposta (un metodo già trovato da Aristotele nelle teorie di uno Zenone di Elea (RH 25) -- Achilleo, che non supera la tartaruga, come illustrazione di una proposizione geometrico - ontologica), il proponente impiega una storia che rappresenta coloritamente (RH 12: design) il processo di inganno.

Provaci, studente: i tuoi figli capiscono veramente una proposizione (astratta) solo quando viene drammatizzata. O non lo fanno? Ma, in ogni discorso, ci sono opportunità per le storie, -- ad esempio per descrivere un (evento) (processo, incontro). In questo caso, provate la struttura narrativa - pre-note (= storia introduttiva)/note/ (forse) nodo/ ... / Cerca di controllare coscientemente la struttura narrativa e di chiarirla nel tuo testo. Questo aumenta il “potere” razionale del tuo stile.

Spiegazione teorica.

È chiaro che la ‘seduttrice’ gioca sul senso del valore - l’ingenuo, ovvero il senso del sentimento - del sedotto.-- Ora c’è più di una teoria della seduzione.

(i) *J. Baudrillard* (1929/2007), *De la séduction*, dice: se tipo di uomo narcisista, allora seduttore/i. Possibilmente.

(ii) L. Binswanger (1881/1966; psichiatra) - noto come l’unico con cui S. Freud mantenne relazioni amichevoli - ci dà una chiave più comprensibile: egli distingue tra ‘prendere come’ (RH 68: (riflessivo) ‘se’; vedi anche RH 70) e ‘prendere a’.

Appl. mod.

La donna prende il giovane come un debole (seduttore) e, quindi, lo prende - soprattutto - per il suo punto debole. “Siamo seducenti perché la nostra vulnerabilità nei confronti del prossimo è evidente”. (Bellenger, o.c., 79).

Tesi: se sedurre (attivo), prendere a.-- Forse il narcisista può vedere meglio le nostre debolezze.

RH102 .

Vendite (marketing). (102/105)

Soprattutto nelle tecniche di vendita è dove il molto grande.

Riferimento bibliografico :

-- L. Bellenger, *La persuasion*, Paris, 1985, 36/40 (*Marketing et spohistique*);

-- P. Vervaeke, *Prof. Dr. Ernst Dichter penetra nei territori inesplorati della vendita*, in: *De Nieuwe Gids* (Ghent), 18.05. 1962, la letteratura è, ovviamente, invisibilmente multipla. Eppure un piccolo sguardo alle vendite è retoricamente necessario. Dopo tutto, siamo tutti consumatori e, in quanto tali, acquirenti/committenti.

Marketing,

L'analisi di mercato, è l'analisi metodica del potenziale di vendita di un prodotto (con la premessa che, soprattutto in un'economia di libero mercato come quella occidentale, le condizioni di vendita sono ottimizzate o preservate).

La pubblicità ("advertising"), le relazioni pubbliche (mantenere il contatto), la gestione lungimirante giocano un ruolo in questo.

Nota - I dirigenti scolastici, per esempio, se vogliono essere "razionali", possono vedere e "manovrare" il reclutamento e il mantenimento degli studenti sotto questa prospettiva.

Gli uomini d'affari della Grecia del V secolo venivano istruiti dai sofisti sulla retorica. E le figure di spicco - compresi i politici - nella nostra cultura del XX secolo si affidano agli "analisti di mercato". Così dice Bellenger. Vediamo allora anche il fenomeno del "mercato".

Un campione.

P. Vervaeke, a.c., dice che - da figure come E. Dichter e Louis Chesking (Color Research Institute of America) - il 'pub' (pubblicità), tra le altre cose, è stato completamente cambiato.

R -- La tradizionale ricerca di mercato.

Il compito è stato riassunto in sei banalità (RH 75: circostanze): **1.** cosa? -- **2.a.** dove? **2.b.** Quando? -- **3.a.** quanto? **3.b.** come? -- **4.** a chi? (cioè è venduto). Alla luce di questi punti di analisi, si raccolgono informazioni sulle possibilità di vendita. Si esaminano le prospettive geografiche e attuali (rispettivamente future) del mercato in questione, i suoi aspetti economici e sociali, e le strutture psicologiche che vi operano - legate a fatti, preferibilmente precisati da cifre.

B.-- Il modello di marketing più recente.

Il dottor E. Dichter (1907/...) era un dottore in psicologia e un freudiano.

RH 103.

A Parigi, alla Sorbona, Dichter, che veniva da Vienna, divenne maestro di filosofia e letteratura. Nel 1938 si stabilì negli Stati Uniti. La sua idea di forza (Fouillée): introdurre la psicologia professionale e la sociologia come scienze ausiliarie (RH 32) nel campo della gestione delle vendite.

Nel 1946, aveva già i suoi sostenitori nell'Istituto di Ricerca Motivazionale. Negli anni '60, era un maestro delle vendite.

I fatti e le loro ipotesi.

(a) I fatti.

Citiamo un'altra fonte, M.A., De 'tweede toestand' van de impulsieve verbruiker, in: *De Linie* 07.02.1964.

Qualche tempo prima, un libraio, nella Repubblica Federale Tedesca, conduce un esperimento.-- Scopo: provare una nuova trovata di vendita.-- Mezzi: colloca, in un punto centrale del suo negozio (dove?), una 'gondola' (cesto appeso aperto con articoli di vendita esposti) (come?) In essa, mette alcuni libri scientifici costosi (cosa?).

Sopra a tutto questo, appende un cartello con un avvertimento: "Attenzione! Questi libri sono difficili da leggere e richiedono conoscenze supplementari". (come?).

Risultato: in pochi giorni, il pacchetto di libri era esaurito; qualche settimana dopo, una richiesta importante era ancora in corso.

Conclusione.

(i) Nota il metodo di analisi delle condizioni dell'esperimento (RH 76: Cosa? Dove? Quando? Perché?). Può diventare una struttura di base dell'analisi e della rappresentazione nella tua tesi. Nota: una circostanza ("parametro", fattore) non è stata esplicitamente menzionata, cioè "a chi?". Ma sembra dal 'cosa? Erano libri "scientifici", ovviamente destinati agli intellettuali.

Conclusione: anche noi, intellettuali, siamo "sedotti" da stimoli comodi, "manipolanti", ai quali "rispondiamo" (RH B7: schema stimolo/risposta). Quindi non è solo l'uomo di massa, con le sue intuizioni di buon senso, ad essere "indifeso" contro le insidiose tecniche di "vendita".

(ii) Tali atti di vendita sono chiamati atti di vendita "impulsivi". Questo è qualcosa che è stato oggetto di ricerche approfondite. E queste analisi mostrano che, in un gran numero di settori, la percentuale di acquisti pianificati, ben ponderati e "razionali" è significativamente inferiore alla percentuale di acquisti impulsivi e "irrazionali". L'acquisto "impulsivo" avviene in un "état second" ("un secondo stato").

RH 104.

(b).-- La spiegazione (“ipotesi”).

È così chiaro che il libraio tedesco, ha attivamente influenzato il giudizio di valore nell’atto di decisione di acquistare. Il suo ‘messaggio’ (‘Compra questi libri’; RH 38) ‘è passato’ (RH 11: passare). E a quanto pare non tanto con mezzi “razionali” e “coscienti”. Qualcosa’ era all’opera (RH 46vv), qualcosa di molto suggestivo. E: “Attenzione. Questi libri ... “era un atto di linguaggio (in termini significanti; RH 47).

Ora ascoltiamo Ernst Dichter.

L’assioma (Dichter era uno psicanalista) era: “se si assume che la maggior parte degli acquisti sono fatti in modo irrazionale, allora si farà ricerca motivazionale nelle vendite e, immediatamente, si otterranno maggiori risultati nelle vendite”:

Infatti:

(i) I sondaggisti ordinari mirano al comportamento cosciente, -forse indirettamente- ai fattori inconsci che controllano anche (non solo) questo comportamento.

(ii) Il tipo di ‘indagine motivazionale’ di Dichter va sia psicologico che sociologico e persino psichiatrico (RH 44: Moreno; RH 50: teoria ABC; RH 99: psicosi) - Dichter distingue tre livelli nella nostra mente:

a. il livello cosciente, all’interno del quale le persone ragionano, almeno in parte, in modo logico;

b. il livello subconscio; in cui si trovano la paura, l’invidia, la vergogna, il pregiudizio di tutti i tipi.

Modello di applicazione.

Chrysler, la casa automobilistica, una volta chiese a Dichter la sua opinione su una campagna di vendita per il tipo Plymouth.

(i) I ricercatori di mercato della Chrysler si sono fatti porre la seguente domanda: “Perché / perché il settanta per cento degli acquirenti di auto compra un modello della stessa marca quando cambia la sua auto? “. Risposta: “Perché siamo soddisfatti”.

(ii). Dichter ha risposto: dobbiamo penetrare nella (sotto)coscienza di quegli acquirenti, dove la paura dell’ignoto determina ciò che non cambia marca”. Il bisogno di certezza è insito in tutti gli individui. Pertanto, dobbiamo mostrare il nuovo marchio che viene offerto in vendita sul mercato, ma sottolineare la sua natura tradizionale. Ecco perché aggiungiamo un motto: “Cinque minuti sono sufficienti per farvi conoscere questa nuova Plymouth”.

c. Il terzo livello.

Il poeta sonda ancora più a fondo: c’è un vuoto ancora più profondo in ognuno di noi.

RH 105.

Egli chiama questo strato “l’inconscio”. -- I processi psichici - disse Dichter - compresi i processi di vendita, trovano le loro principali ‘energie mobili’ in quell’inconscio. A questa profondità, manca persino la consapevolezza di ciò che stiamo facendo. È lì che si trovano i veri riflessi condizionati (si pensi alla psicoreflexologia di Pavlov e von Bechterev, al comportamentismo di Thorndike e Watson, che spiegano ogni forma di comportamento con i riflessi, reazioni inconse agli stimoli).

Nella sua *Strategia del desiderio*, Dichter vede quindi la nostra cultura come una “civiltà psico-economica”.

Nota - Come tutti gli innovatori, Dichter ha avuto ferventi ammiratori (RH 98: tipo sentimentale) e veementi vituperatori (RH: tipo spericolato). Tra questi ultimi, Vance Packard (nel suo *The Status Seekers*, ma troppo avanti nel suo *The Hidden Seducers*): gente come Dichter trasforma l’impresa commerciale in un sistema di riflessi condizionati - senza integrare valori etici. In particolare: una tale “tecnica di vendita demoniaca” è ancora giustificabile in coscienza?

Giornale di etica aziendale.

In questo contesto, si intende un periodico (Dordrecht) come citato Journal. -- Un approccio multidisciplinare con il “business” come tema e la “pratica coscienziosa del business” come problema. Per ‘business’ si intende “tutti i sistemi in cui avviene lo scambio di beni e servizi”. Per ‘etica’ (teoria morale), si intende “tutte le azioni umane volte ad assicurare una vita ‘buona’”.

Mercato nero”.

R. Sedillot, *Histoire des marchés noirs*, Parigi, 1984, ci offre la possibilità di vedere un meccanismo di mercato sui generis.

La tesi del libro è: “se

- (i) eccessiva regolamentazione del governo e/o
- (ii) un grado troppo alto di scarsità (beni, servizi, -- ad esempio scarsità di cibo, scarsità di valuta estera), quindi “mercato nero”.

Il “mercato nero” è definito come: “operazioni di mercato nella misura in cui sono

- (i) al di fuori dei canali riconosciuti e
- (ii) hanno luogo al limite della legalità”.

Contro-modello: “Abolire le regole e i regolamenti e fare in modo che non ci sia carenza, e improvvisamente non c’è mercato nero:

Il periodo del proibizionismo negli Stati Uniti (1919/1933) ha portato il termine “mercato nero” nel linguaggio comune.

RH 106.

VII. La dottrina della descrizione. (106/121)

RH 58 abbiamo visto che cosa è la rappresentazione dell'esistenza (esistenza reale) e l'essenza (modo di essere), è la comunanza per eccellenza.

RH 60/ 65 ci ha mostrato cosa diventa un trattato, quando, sulla base di postazioni osservative, "i fatti" (= dati, esistenza + essenza) non sono (sufficientemente) rappresentati. Il trattato di Mead è dunque, anni dopo, falsificato da un Freeman (RH 64v.), cioè colto da errori di osservazione e di interpretazione - meglio: lacune.

Infine, RH 76 ci ha mostrato come le circostanze (cioè la 'situazione') specificano ulteriormente la rappresentazione dell'esistenza e dell'essenza (RH 102v. ci ha dato un esempio di marketing di questo).

Infine, ma non meno importante, il giudizio di valore, che, normalmente, qualsiasi trattato degno di questo nome intercalerebbe o addirittura esprimerebbe nel testo stesso, può essere valido solo se, prima di tutto, c'è una rappresentazione del dato (ancora: esistenza + essenza + (preferibilmente) circostanze) (RH 76).-- In questo contesto, la sezione sulla descrizione diventa comprensibile.

Riferimento bibliografico :

- *Poétique* 65 (febbraio 1986): Raconter/ représenter/ décrire;
- C. Ginzburg, *Ekphrasis and Quotation*, in: *Tijdschr.v.Philosophie* 50 (1988): 1 (marzo), 3/19;
- E. Zola, *De la description*, in: *Le roman expérimental* (1880), in: *Œuvres complètes*, x, Cercle du livre précieux, 1968;
- Ph. Hamon, *Qu'est-ce qu'une description*, in: *Poétique* 12;
- J. Ricardou, *L'ordre des choses ou une expérience de la description méthodique*, in *Pratiques* (Metz), numéro spécial, 75/84;

Opere più tradizionali:

- C. Lefèvre, *La composition littéraire*, Bruxelles, 1963-3, 300/322 (*La description*);
- J. Gob, *Précis de littérature française*, Bruxelles, 1947, 151/154 (*La description*).
- Anche: Alain Robbe-Grillet, *Temps et description dans le récit d'aujourd'hui*, in: *Pour un nouveau roman*, in : *Idées* (Paris) 45.

L'origine.

Secondo R. Barthes, *L'av. sém.*, 148s., l'origine dell'"ekphrasis" (RH 29) è ciò che si chiama "una digressio (in greco: par.ek.basis),--anche: 'excursus', digressione.

Nelle opere poetiche, retoriche (sensu strictiori) e scientifico-scientifiche di sapienza, si parte dal tema "attuale" o per "elaborare" un "tema secondario" (una "esemplificazione" o "esempio", una confutazione di un suggerimento, anche una sorta di discorso chiuso).

RH 107.

La definizione.

Sarebbe meglio partire dalla definizione (RH 79v.) Poiché - guardata dalla sua essenza - una definizione (determinazione dell'essenza) è un tipo di descrizione, cioè la più breve descrizione possibile di ciò di cui si tratta, - anche se guardata dal punto di vista della sua 'distinzione' (discriminabilità o 'forma dell'essenza' ('forma')).

Coloro che "descrivono" nel senso corrente della parola, non fanno altro che dare una definizione esauriente.-- Da questo punto di vista, le "definizioni" di descrizione diventano comprensibili e, curiosamente, migliorabili. Per esempio: "La descrizione è la rappresentazione verbale, (...), dettagliata di qualche fatto sensibile". (C. Lefèvre, o.c., 300). Ompel 'circostanziale', 'sensibile' e anche 'percepibile', e la definizione è generale, cioè una vera definizione. Quello che il proponente dà è precisamente un tipo di descrizione. Dopo tutto, si può anche descrivere un fatto immaginario, non "percepibile". Perché? Si può descrivere, cioè rappresentare, qualsiasi cosa.

Nota - Tuttavia, si possono notare tre livelli dell'atto descrittivo:

- (i) colui che riproduce (il soggetto),
- (ii) quello che viene visualizzato (nella descrizione) e
- (iii) la rappresentazione o descrizione stessa.

Unicità d'intenti.

Ermeneuticamente (RH 49), dobbiamo sottolineare una caratteristica principale, cioè l'oggettività. Rendere ciò che è fattuale, con o senza le circostanze, come un'opera di descrizione, è rispondere a un fatto dato in un modo univoco.

Nota.-- Questo non esclude la possibilità che ci possano essere, per esempio, diverse posizioni di descrizione. Il fenomenologo husserliano, per esempio, descriverà i dati come individuali e introspettivamente in sintonia con ciò che vuole rappresentare. Così il vero marxista vuole descrivere - nel modo più oggettivo possibile - dal punto di vista della lotta di classe. Ma anche il Positivista vuole descrivere - "nel modo più oggettivo e fattuale possibile" - ma in modo verificabile da altri scienziati professionisti.

Il risultato sarà diverso, ovviamente. Ma questo non impedisce l'oggettività essenziale e minima (= l'univocità) di ogni tipo di descrizione.

RH108 .

L'univocità, di cui si parla, può essere intesa anche in un altro modo, legato all'oggetto: C. Ansotte, *Traité pratique de rédaction et d'élocution*, Dour, 1910, 61, vede due varianti:

(a) **La totalità** (Gestaltpsychologically, per esempio) è rappresentata come una totalità" subordinando la scelta dei dettagli (cioè le circostanze) all'impressione generale. Questa "totalità", del resto, dà alla descrizione la sua unità (coerenza);

(b) **L'alternanza dei dettagli** dà a questa unità ricchezza attraverso la diversità; soprattutto: le impressioni parziali - così dice Ansotte - preferibilmente originali e nuove, "dipingono potentemente il dato, fanno emergere la sua caratteristica, - in una parola: lo fanno 'vedere' ". -- In termini antico-greci: i dettagli riflettono la molteplicità -- così che l'unità (coerenza) e la molteplicità (varietà) vanno di pari passo.

Nota -- G.J. Warnock, Qualità, in: *Enc. Britannica*, Chicago, 1967, 18, 914/ 916, dice che il termine 'poiotès' fu creato da Platone e fu latinizzato da Cicerone (RH 16, 28) come 'qualitas' (qualità). Cfr. *Theaitetos 182a*.

1. "Caratteristica" significa qualsiasi cosa che distingue qualcosa dal resto (tratto, caratteristica, "unicità"). In questo senso il termine si riferisce a tutto ciò che può essere attribuito a qualcosa in una descrizione.

Conclusione: in questo senso platonizzante, si può dire che "descrivere" è mettere in parole la "singolarità" di qualcosa.

Nota - In contrasto con il linguaggio logistico che contrappone "proprietà" a "relazione", il linguaggio platonico è che qualcosa come tratto ("proprietà") ha una relazione con qualcos'altro. La terra è più grande della luna" indica una proprietà della terra (e, reciprocamente parlando, anche della luna, che allora si dice "più piccola di"). "Liesje è figlia di Hendrik" dà una 'proprietà' - una 'proprietà relazionale' - di Liesje (e, reciprocamente, di Hendrik, che è "il padre di" Liesje).

2. Il termine platonico 'proprietà' significa - secondo Warnock - anche valore-proprietà. Due tipi di vestiti, per esempio, hanno proprietà diverse (nel senso indicato sopra). Ma anche se non differiscono (per esempio lo stesso tessuto), possono avere una differenza di valore.

Conclusione: la 'proprietà' (platonica) è molto ampia.

RH 108.1.

Modello di applicazione.

Immaginate: il vostro professore vi chiede di scrivere una tesi intitolata “Caratteristiche di Rousseau”. Caratteristica” è, qui, il nome di un tipo di descrizione.

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss d. Phil.*, 34, 153f.

(Caratterizzare qualcosa (cosa, persona), dice Willmann, è “caratterizzare” qualcosa.

(i) rendere (‘descrivere’) l’essenziale (l’essenziale che lo distingue dal resto),

(ii) con l’omissione dell’irreale.-- Nel nostro linguaggio corrente si può anche usare il termine “digitazione” per questo.

(2).-- La struttura.

Willmann prende, come esempio, “La caratteristica di una personalità”. Questo include:

a.1. La descrizione della vista (‘prosopo.pee’, RH 29) risponde alla domanda: ‘Che aspetto ha qualcuno? “. Aggiornato, questo è il punto di vista della descrizione comportamentale (‘Behaviorism’).

Il posizionamento sociale, che dà a una persona un “posto” nella società (=situazione), - che include qualcosa come “status” (posizione sociale), professione, ecc. La “vista” qui è intesa come sociologica, non fisica. - In termini diltheyani, questo sarebbe descrivere la ‘scienza naturale’ (‘Scientistica’; RH 91), che si aggrappa a ciò che ognuno può, sensualmente, percepire. -- La visione del liuto: come individuo in un insieme sociale.

B. La descrizione interna (‘etho.pee’, RH 29)

risponde alla domanda: “Che tipo di “persona” (anima, spirito, carattere e temperamento) è una persona? “. Questo punto di vista noölogico (poiché, agli occhi di Willmann, ‘uomo’ è identico a ragione, mente e volontà (RH 54), cioè ‘spirito’ - che è portato nella noölogia, analisi dello spirito) si attualizza, tra l’altro, nel metodo diltheyano di comprensione (RH 49.91), che, attraverso la vista, cerca di penetrare nell’”anima” (personalità)

Nota.-- Willmann, ibidem, nota che, nella caratteristica, è possibile più di un punto di vista.

(1).-- L’idealizzazione.

Aristotele, Poetica 15, dice che per esempio i pittori “buoni” (cioè che cercano l’ideale nella dura realtà) raffigurano la caratteristica di qualcosa, ma, con tutta la fedeltà all’oggetto, “lo raffigurano più bello”. Secondo Aristotele, uno scrittore che ritrae i difetti di temperamento e di carattere dovrebbe comunque rendere le sue figure in modo raffinato.

RH 109.

(2).- *Naturalismo.*

Mentre l'idealizzazione è la resa ('descrizione') della 'realtà', purificata ('pulita') ed elevata ad un piano superiore (ciò che gli antichi greci chiamavano 'catarsi'), il naturalismo si occupa di rendere ('descrivere') la stessa 'realtà', non pulita, non elevata ad un piano superiore, 'degradata' se necessario. L'approccio naturalistico sente l'idealizzazione come una "fuga dalla dura realtà", che contiene verità, ma cade, specialmente al giorno d'oggi, nel "miserabilismo" (ciò che i tedeschi chiamano "Elendmalerei", pittura della miseria).

Quelli che P. Ricoeur (RH 49) chiamava una volta "i tre materialisti critici" - K. Marx (miseria economico-sociale), P. Nietzsche (miseria culturale), S. Freud (miseria profondo-psicologica) - possono passare come esempi di questa descrizione "degradante".

Se si leggessero solo questi tre autori, non si sfuggirebbe ad una visione unilaterale dell'umanità. Si possono catalogare questi tre autori sotto - quello che Bettermann ha chiamato - 'critica intellettualistica' (RH 98) o anche 'apprezzamento ironico-sarcastico del valore' (RH 98).

Nota. -- A Nikolai Gogoly (1809/1852; romanziere russo) esibisce una rara miscela sia di idealizzazione che di degradazione, che Leo Kobbilinski-Ellis ha chiamato una volta "il riso piangente" di Gogoly: Come platonista cristiano, Gogoly viveva dall'alto, idealizzando le idee di Dio, ma come "scrittore realista" si confrontava così crudamente con la degradata società russa del suo tempo che - pensando all'ideale, piangeva (il difetto dei piani di Dio per l'umanità)... mentre, guardando le caricature di quelle idee di Dio, rideva amaramente.

Modello di applicazione. (109/112)

L'unione di aspetto e descrizione interiore è, tradizionalmente, chiamata non solo "caratteristica" ma anche "ritratto".

Ora ne diamo un esempio. Ma perché allo stesso tempo possiate conoscere un tipo di descrizione, chiamato "tableau" (pittura).

All'interno del tipo generale di 'tableau' si situa di solito l'ipotesi pittorica. Il greco 'hupotuposis' significa

(i) contorno, ma anche

(ii) schema basato sulla realtà.

La caratteristica eccezionale ("proprietà" nel linguaggio platonico) dell'ipotesi è - ciò che i latini chiamano - "evidentia", l'atto di dare la faccia a ciò che ci circonda.

RH 110.

1. Un “quadro ipotetico” ben noto ai giovani d’oggi è il famoso “I have a dream” di Martin Luther King (1929/1968).

Più banale ma comunque ‘ipotetico’, l’operaio dice: “Mi vedo già a viverlo! “. O lo studente: “Posso già vedere il mio successo! “.

Nicolas Boileau-Despréaux (1636/1711) descrive, ipoteticamente, l’atmosfera del tempo dei “re indolenti”: “Quatre boeufs attelés, d’ un pas tranquille et lent, // Promenaient dans Paris le monarque indolent”. Il tempo dei re “indolenti” condivideva così tanto il comportamento pigro degli alti signori che i buoi, lenti per natura, erano il simbolo del tempo.

2. *Marcia, la ragazza della notte* (110/111).

Ha qualcosa dei gatti. Oscuro e pieno di segreti... Come molti gatti, Marcia diventa attiva solo di notte. Le ore dopo il tramonto sono l’elemento in cui si sente a casa.

“Anche da adolescente - se lo ricorda ancora, ora che ha 21 anni - ero una persona che si diletta davvero nella notte. -- Non è dunque da quando fa la barista in un bar, in un ‘Club Esclusivo’ di Londra, che la notte è il suo elemento: “Questo, con grande dispiacere di mia madre, che si è consumata nella preoccupazione fino a quando, passata la mezzanotte, mi sono svegliata di nuovo. Il che, ogni volta, mi faceva promettere un miglioramento.

Ma il mare di luce che è la metropoli mi ha attirato - ‘magneticamente’, dice Marcia (RH 46: Suggestione; ‘effetto psicodinamico’) - ancora e ancora e mi ha tenuto in pugno. Dove le insegne illuminate delle compagnie di intrattenimento, dei club e dei bar e delle discoteche trasformavano la notte in giorno, lì, per me, c’era la ‘vera vita’. Semplicemente non potevo più stare tranquillamente a casa, appena ho capito che “là fuori” c’erano risate, bevute, vita, erotismo.

Tra l’alba e il tramonto, il lavoro, la caccia febbrile, lo stress, la ricerca della carriera e del successo, il sostentamento e il denaro determinano il corso del tempo.

Ma poi improvvisamente gli uffici e gli affari chiudono. E le porte dei locali e delle sale giochi si aprono.

Ma forse la ragione principale del mio nascondermi di notte è che sono cresciuto in una parte povera, patetica e brutta di Londra, dove - francamente - la vita di giorno non era un bello spettacolo.

A questo si aggiunge il fatto che i miei genitori si sono separati dopo un litigio e non si è parlato di - ciò che si chiama - ‘vita familiare armoniosa’ (Frech (Frankf. a.c.), 7.51).--.

RH111 .

Nota: RH 72v. (analisi letteraria) dà una prima visione.

- a. Impresione principale: “miseria” in mezzo al “glamour” (= ammaliante sex appeal);
- b. Struttura: il confronto con la vita del gatto domina la rappresentazione;
- c. quello che i latini chiamavano ‘evidentia’, invece di descrivere a distanza, l’autore di questo pezzo di letteratura ci getta in mezzo a ciò che vuole rappresentare.

Studente, se puoi, prova a scrivere tu stesso una cosa del genere, o cerca di trovare un pezzo di descrizione del genere, per rendere vera, per esempio, la tesi che sostieni.

Si prega di notare che manca l’elemento “vista” del personaggio della barista. “Perché?”

(i) La natura della rivista Frech dice già da sola (RH 82: argomento) ciò che il pezzo può contenere.

(ii) Collocandolo in un ‘nightclub’, il suo modo di apparire (opinione personale, -- si dice ora anche ‘look’) parla da solo. Quindi non c’è bisogno di descrivere inutilmente.

Appl. modello.-- (111-112)



Prima di leggere il resto, guardate bene la foto a destra. Poi confronta la tua impresione con ciò che offre il ritratto.

B. Heimo, Lolita (Une femme peut en cacher une autre), in: Geneva Home Informations, No. 566 (12.09.1985) 97r “Per Lolita Moreno, dalla sua elezione a Miss Svizzera, il tempo è passato molto velocemente.

RH 112.

Nel frattempo, ha dimostrato che una signorina non può avere solo belle gambe, ma anche una testa piena di progetti (...).

Egittologia (*cioè lo studio della cultura egizia*), - tutti i suoi studi universitari furono immediatamente dimenticati. Una carriera come modella di moda non poteva soddisfarla.

D'altra parte, la nostra ex "bellezza svizzera" ha delle ambizioni: si sta lanciando negli affari, -- in una società di abbigliamento, in un'agenzia di promozione (spettacolo, sport); è attualmente "l'immagine ('l'image de marque', polena) -- e molto in primo piano -- di Télécinema (*nota: una catena televisiva*). (...)

Tra jeans e magliette, Lolita Moreno è spontanea e semplice come sempre. Non rinuncia al titolo di reginetta di bellezza, che ha stabilito la sua fama. Allo stesso tempo, si rende conto che l'etichetta di "Miss Svizzera" le resterà appiccicata addosso per molto tempo. "La gente va in giro con un cliché in testa: per loro sono 'Miss Svizzera', quindi non posso fare niente di serio. ". (...).

Lolita Moreno ha tutta una serie di occupazioni e viene affrontata dalle angolazioni più diverse. Eppure, irradia sorriso e buon umore. "A volte è difficile per me. Ho bisogno di dormire molto. Ma non bisogna lamentarsi troppo. Ora sono convinto che abbiamo delle energie nascoste da qualche parte: non avrei mai pensato, in passato, che sarei stato in grado di mantenere tutto questo". (...).

Nota.-- Lo sguardo o, piuttosto, l'impressione 'imago' che una persona ha agli occhi (superficiali) dei suoi simili, può insinuare il contrario di ciò che il metodo 'verstehende' (comprendere, comprendere) (RH 49, 109), che guarda attraverso la vista, scopre. Questo, -- attraverso il contatto personale, attraverso l'"osservazione partecipante", vedendo le persone al lavoro nel bel mezzo delle loro attività.-- Studente, una cosa del genere può essere decisiva per la tua tesi, nel suo "valore persuasivo".

Nota.-- Ciò che Willmann chiama 'caratteristico' e altri, più 'ritratto' si trova già - determinato dalla cornice temporale - nel Deutsrosophic (RH 28v.), cioè nell'elogio ('enkomion').

A parte il giudizio di valore molto esplicito (lode), questo tipo di testo è caratterizzato da due parti:

- a. viste e
- b. descrizione interna

RH 113.

Il parallelo: (113/115)

Abbiamo già incontrato questo tipo di testo - brevemente, RH 29.

La 'crisi del sole', la comparatio, contiene almeno due dati, che vengono messi a confronto l'uno con l'altro in modo tale che sia la somiglianza che la differenza (che è 'analogia') - entrambe con uguale diritto - vengono esposte.

Il parallelo, sensu stricto, è la descrizione di più soggetti, per metterli l'uno contro l'altro.

Modello di applicazione.

Prendiamo come base del nostro paradigma *Et. Barilier, Les petits camarades*, Parigi, 1987.

Il ritratto di Raymond Aron (1905/1983), pensatore liberale, e quello di Jean-Paul Sartre (1905/1980), pensatore di sinistra, sono presentati nella prima parte del libro. Anche se Barilier è pro-Aron, la sua attenzione si rivolge poi, enfaticamente, a Sartre.

Per capire meglio entrambe le "figure", bisogna avere sufficienti "informazioni di base".

A proposito, ricordate il sistema "figura/sfondo". In particolare, qui le "figure" sono Aron e soprattutto Sartre, ma entrambi i loro "sfondi" sono in gran parte identici.

1. Entrambi sono nati nello stesso anno. Si sono incontrati all'École normale supérieure (1924/1928). E sono diventati amici - entrambi molto pro-libertà.

2. Durante la guerra mondiale del 1940/1945, Aron partì per l'Inghilterra e, insieme a molti francesi, si mise sotto il comando del generale Charles de Gaulle (1850/1970). A Londra, Aron diventa caporedattore de *La France libre*. Intellettualmente onesto com'era, Aron si è trovato costretto, col tempo, a prendere le distanze in modo critico dal suo leader: gli ha rimproverato, tra l'altro, di pretendere di rappresentare solo la "Francia legittima".

3. Nel 1946 c'è una rottura definitiva tra Aron e Sartre. Questo era dovuto a opinioni molto diverse sulla "sinistra".

(i) In una certa misura Aron era "di sinistra". Ma non avrebbe tollerato che ciò che si presentava come "sinistra" si trasformasse in vuota retorica.

(ii)a. Le critiche di Aron non riguardavano i veri comunisti. Del resto: evitavano sistematicamente ogni discussione con quelli che chiamavano sprezzantemente "pensatori borghesi".

(ii)b. Soprattutto in Francia, c'erano molti intellettuali - quello che allora si chiamava - 'Progressisti'. Questi hanno denunciato senza pietà ogni macchia delle democrazie liberali occidentali, in nome di parole come "sinistra" ("la Gauche"), "rivoluzione", "proletariato".

RH 114.

Questo, mentre loro

a. ha praticato una “politica rozza” e **b.** ha usato “argomenti” sofisticati per coprire o giustificare i peggiori crimini del comunismo stabilito.

4. Aron vide, per esempio, come il suo “amico” Sartre e l’esistenzialista di sinistra Maurice Merleau-Ponty (1908/1961) si trasformarono in intellettuali filocomunisti.-- Nel 1955, Aron pubblicò *L’opium des intellectuels*, in cui denunciava la vuota retorica dei “Progressisti” - con solidi argomenti.

Ch. Widmer, Projecteur sur le cas de Jean-Paul Sartre, in: *Journal de Genève*, 18.04.1987, delinea l’ulteriore evoluzione della mentalità, in Francia, come segue.

A. “Dal 1968 (*nota*: l’anno della rivolta della Nuova Sinistra) e fino al 1980, Sartre e Aron sono identificati con le seguenti impressioni di immagine (RH 112). Aron diventa “reazionario”, un guastafeste, qualcuno che è vecchio prima di cominciare a vivere.

Sartre si trasforma in un entusiasta ‘libertario’, qualcuno che rimane giovane in età avanzata.

Ora, fortunatamente, questa contraddizione semplicistica è stata superata. Inoltre, la marea sta cambiando. Uno’ ora ammette che Aron è “un uomo meritevole” - noi diremmo: ora si esagera nel senso opposto. Sartre, nel frattempo, è sottoposto a critiche spesso aspre, sia per quanto riguarda la sua opera letteraria che il suo stile di pensiero”.

B. Widmer poi riassume. Basandosi, tra l’altro, sulle informazioni fornite da Bernier, dice, in sintesi, quanto segue.

(i) Aron rappresenta, in modo magistrale, i tratti dell’intellettuale professionista; il senso della misura, il metodo razionale (ma di cui Aron è consapevole dei limiti), la preoccupazione di rendere le proprie tesi verificabili attraverso la ricerca, senza mai dimenticare che i dati, soprattutto quelli politici, sono molto complessi, rifiutando di sacrificare la verità oggettiva alle cosiddette “urgenze”.

Nota - Studente, questi tratti sono tutti quelli che il discorso solido esibisce per eccellenza.

(ii) Sartre, d’altra parte, voleva soprattutto essere sotto gli occhi di tutti, tra l’altro impegnando libri e articoli “filosofici”. Scrivendo opere teatrali e romanzi. E in realtà: Sartre è e rimane ancora oggi - uno psicologo a volte brillante, un magistrale scrittore di romanzi, “des romans à thèse” (romanzi con una tesi dentro, che si “difende”), opere teatrali di sinistra, che riflettono realtà “pris au vif” (colte in flagrante).

RH 115,

Per due decenni, Sartre ha dominato le tribune: è stato molto letto, commentato, tradotto. “Alcuni non si sono ancora ripresi da Sartre”, dice Widmer.

Ma: le tesi che Sartre sostiene, egli le ha “piuttosto proclamate pubblicamente che verificate”. Questo è letteralmente Widmer. “Sartre si è subito concesso il “diritto” di ignorare i dati reali così come le scienze che descrivono questa realtà in modo strettamente metodico.

Il trattato di Barilier,

Il compito (RH 66) -- Come abbiamo visto, il compito rientra in due aspetti

A.-- *Il fatto.*

Due persone, della stessa età, compagni d'armi, amanti della libertà e che lottano per salvaguardare l'uomo - come “soggetto” che agisce liberamente (il nome, soprattutto in Francia, per l'aspetto autonomo in tutti noi),-- eppure ognuno di loro ha preso la strada opposta (che noi, sopra, abbiamo brevemente spiegato come informazione di fondo).

B.-- *Il richiesto.*

La spiegazione del fatto. Soprattutto per quanto riguarda Sartre, che intriga Barilier, che è Aronian.

Nota - Questo non è il luogo per discutere il resto del lavoro. Tuttavia, quanto segue. Riguardo a Sartre, Barilier vede due ipotesi.

a. *L'ipotesi psicologica.*

Se si mette al primo posto l'infanzia di Sartre (soprattutto), allora si capisce il suo impulso libertario alla libertà.

b. *L'ipotesi della creatività.*

Se si suppone che Sartre sia un artista (uomo di lettere) piuttosto che un ‘pensatore’, si capisce il suo successo.

Ma - così scrive Barilier - questo implica che non bisogna mai capire i testi di Sartre troppo alla lettera. La ragione è: per lui non si trattava di essere radicalmente oggettivo; voleva essere uno scrittore che arricchisse il mondo con la sua opera e, allo stesso tempo, fosse in mezzo all'attualità.

Nota.-- Come conferma *J. Parain-Vial, Tendances nouvelles de la philosophie*, Le Centurion, 1978, 61ss., Sartre si colloca, senza battere ciglio, tra i ‘Sofisti’ (RH 25 (Gorgias); 26 (Protagora)).

RH116 .

La “topografia” (descrizione del paesaggio) (116/119).

Ora, non pensate che la retorica tradizionale non sia andata anche oltre l'uomo. Non che abbia sviluppato il senso del paesaggio (naturale) che il Romanticismo, per esempio, ha scoperto. Tutt'altro. Eppure. La retorica classica aveva un termine: 'topografia' ('topos' come 'luogo', nel senso di 'spazio in cui si trova un tema').

Appl. mod.

(I). Cominciamo con ciò che *Pierre Fontanier (Les figures du discours*, Parigi, 1977) chiama una “cronografia”: non si tratta di una “storia”, ma della descrizione di un breve/lungo periodo di tempo. Si descrive un evento (in questo senso, la cronografia ha qualcosa della storia), ma ci si concentra sull'“accumulazione” delle circostanze (RH 76, 83, 90, 106), la cui concomitanza aiuta a determinare l'evento.

Aurora Bertrana, Fenue Tahiti (Vision de Polynésie), Neuchatel/ Paris, 1943, 106s. (Huhaine, una delle isole), ci dà una “cronografia”.

“(...) Ci addentriamo in profondità nella giungla (...). Tra gli alti rami degli alberi, l'azzurro incontaminato del cielo risplende. La foresta è immersa nei raggi di un sole ardente. Qui l'aria scarseggia. Il caldo è davvero soffocante.

Nel silenzio assoluto di questa natura, tutte le cose arrivano con più forza e hanno un effetto profondo sulla mente. I suoni più piccoli, il ronzio di migliaia di insetti, il cinguettio di un uccello, lo scricchiolio di un ramo. - Un groviglio infinito di rami, di tronchi d'albero, ci racchiude: siamo, letteralmente, i 'prigionieri' di questa natura vergine e selvaggia.

A un certo punto, il calore diventa troppo: ci fermiamo. Il nostro respiro, dopo tutto, è affrettato, il battito cardiaco martellante. Sulla corsa, le zanzare ci attaccano, succhiando sulle nostre braccia e gambe e sul mio collo nudo. Un attimo dopo, la nostra pelle, già bruciata dall'aria di mare, è coperta da centinaia di macchie nere. Poi si combatte, facendo oscillare le braccia e le gambe avanti e indietro, facendo salti, manovrando abilmente su tutti i lati contemporaneamente.

Risultato: piccoli insetti sparsi sulla nostra pelle e il nostro sangue, che era diventato il loro, schizzato sulla nostra pelle.-- Io, stordito, esausto, pensavo: “Che feccia insensata! Non hanno mai visto uomini. Perché/perché allora si gettano su di noi esattamente allo stesso modo dei nostri simili “civilizzati”? “.

RH 117.

(II) La “retorica” tradizionale conosceva il luogo comune “locus amoenus”, lustro.

Se estendiamo questa fantasia ai giorni nostri, ci imbattiamo in *Christine Brooke-Rose, A Rhetoric of the Unreal (Studies in Narrative and Structure, Especially of the Fantastic)*, Cambridge, 1983.

Nello spirito dei Formalisti russi e dello Strutturalismo che si è evoluto da loro (RH 35), Stelster analizza la distinzione ‘reale/non reale’ come appare nella prosa narrativa (*Tolkien, Il Signore degli Anelli; Vonnegut/ McElroy*, storie di ‘*Science Fiction*’; il Nouveau Roman francese (per esempio *Robbe-Grillet, Nathalie Sarraute*); la più recente ‘*Metafiction*’).

Preferisce la classificazione di Tzvetan Todorov (RH 69), che separa “l’inquietante” (lo strano) e “il meraviglioso” (il meraviglioso) all’interno del fantastico. Ma attenzione: ad esempio, la fantascienza include il fantastico mescolato con una sorta di “realismo”.

È in questa atmosfera che troviamo, per esempio, l’opera di *Ernst Jünger* (1895/1998), noto tra l’altro per il suo *Der Arbeiter* (1931) e il realismo magico che presenta.

Inevitabilmente, tu, studente, entrerai in contatto con questi problemi. I bambini, con i quali si interagisce quotidianamente, vivono ancora, per la maggior parte, in un mondo di fantasia. Che è ... non è affatto un mondo irreali. Al contrario, quando un bambino, soprattutto prima dei 12 anni, non ha un tale mondo di fantasia, c’è qualcosa che non va. Guarda qui. Ma senza pregiudizio (RH 59: esistenza effettiva come ‘lemma’). Così succede che un bambino “vede” “creature con i piedi in testa”, (nella sua fantasia) o, come un *Frederik Van Eeden* (RH 41; *De kleine Johannes*), “vede” “spiriti della natura” - e insiste che questo “vedere” non è un errore.

L’idillio romantico.

Abbiamo già visto, RH 63, che l’uomo occidentale - almeno in parte - ha in sé il ‘Romanticismo’. Quindi il seguente esempio, -- che può essere utile a te, studente, per la tua tesi.

Stevens W. Mosher, Journey to the Forbidden China, New York/ London, 1985, 42ss. (nella Cina meridionale, nella provincia di Kwangsi, a ovest di Canton).

1. Gli insediamenti erano, qui, più dispersi, in questo paesaggio molto frastagliato, e le strade raramente ci portavano vicino a loro. Ma, in un punto in cui la strada fece una svolta improvvisa, individuai un villaggio, molto al di sotto di noi, preso nella curva di un torrente ruggente. Un piccolo angolo di mondo, nascosto lontano dal resto

RH 118.

(...). Chiuso com'era, il villaggio sembrava essere qualcosa del tutto a sé stante, un mondo magico e incantato di una ventina di abitazioni di adobe costruite in modo robusto. Eravamo solo a venti miglia da Wu-chow, ma ci sentivamo come se fossimo lontani nel tempo e nello spazio.

Solo i fili della rete elettrica, stesi lungo il fiume, testimoniavano il secolo in cui viviamo. Il resto sembrava una finestra che si apriva su un passato lontano. Nell'azzurro pallido del cielo, si annidava una nuvola cumuliforme bianca e brillante, che andava lentamente alla deriva.

In morbide frotte blu-verdi, le montagne si allontanarono, superando il gruppo di manifesti del fiume, che si avvolgeva verde mare intorno ai pendii del giardino. I campi di canna da zucchero con steli viola, insieme al verde brillante dei cereali, formavano una scacchiera, al centro della quale si vedeva un enorme quadrato rosso e giallo ocra: il villaggio. Persone con facce color nocciola e vestite di nero si muovevano in esso, lentamente e con l'aspetto di figure contadine in ceramica.

Tutto il paesaggio era uno splendore con un'impressione visiva di pace profonda. Questo era il posto giusto per percorrere la parabola dell'esistenza umana - nascita, fidanzamento, parto, educazione dei figli, vecchiaia, morte - vivendo: l'atmosfera sicura di un piccolo villaggio. È naturale che uno si lasci incantare da questa solitudine blu-verde nel Kwangsi orientale (...).

2. Quello che sembrava essere un capolavoro di forma, composizione e colore, - dal punto di vista dal quale mi trovavo ad ammirarlo, avrebbe senza dubbio assunto un aspetto molto diverso una volta entrato nel villaggio. Questa considerazione di fatto mi ha riportato nel mondo della sobria realtà, all'interno della quale questo villaggio sarebbe stato "un villaggio come un altro".

Eppure, per un certo periodo di tempo, avevo vissuto il villaggio come se fossi immerso in una tranquillità perfettamente limpida, una qualità che, anche se mi rendevo conto che era un'illusione, tuttavia continuava ad affascinarmi.

Uno 'spettacolo' - la nozione romantica di 'idillio' - mi aveva distratto. Fuggire dai sogni in una vita di semplicità rurale all'interno di una comunità chiusa è una parte importante della vita fantastica dell'uomo occidentale di oggi.

RH119 .

J.-J. Rousseau (RH 63), che viveva in un'Europa di contadini, nobilitava i "selvaggi", mentre rifletteva sulla realtà hobbesiana della vita tribale. (Nota: Thomas Hobbes (1588/1679; pensatore razionale illuminato, famoso per il suo *Leviatano* (1651) (un quadro di una sorta di stato di polizia)).

Gli occidentali, che vivono nella cucina oppressiva dell'era dell'elettronica, vedono la vita contadina come 'romantica', almeno da lontano, mentre dimenticano o sopprimono il fatto che il cosiddetto 'uomo della natura' è spesso intrappolato nella povertà, spinto dal lavoro e minato dalla malattia (...).

L'apparenza di isolamento di questo villaggio era un inganno, uno stratagemma della sua posizione. Unità dell'Armata Rossa avevano attraversato la regione durante gli ultimi giorni della guerra civile.(...) Giovani ufficiali erano venuti, nei primi anni cinquanta, ad arrestare i ricchi e a collettivizzare i poveri. Le guardie rosse erano venute alla fine degli anni '60 (nota: la 'rivoluzione culturale') a distruggere le statue delle divinità e le targhe degli antenati.

Questa frazione era un "sistema di produzione", parte di una "brigata di produzione" che, a sua volta, faceva parte di un "comune", poiché anche qui la "produzione" di mais e canna da zucchero "segue il piano centrale". Per quanto incontaminato e appartato sembrasse questo insediamento, era, inequivocabilmente, il punto più lontano del guinzaglio del potere, nelle mani di Pechino".

E questo

-- Lewis Mumford, *Technics and Civilization*, New York, 1934;

-- Jeremy Rifkin/ Ted Howard, *Entropia (A New World View)*, New York, 1980, parlano del mondo di metà secolo.

(1) Il paesaggio naturale era (tratto predominante; RH 108: totalità) "foreste in cui la gente viveva".

(2) Il paesaggio culturale era di conseguenza: prima del carbone e della macchina a vapore, il "legno" era il tipo di energia per eccellenza. Era la materia prima, il combustibile e il nucleo dei prodotti finiti (oggetti usati, utensili manuali, apparecchi (navi, torchi per olio e vino, presse da stampa)). La gente dice: "Era tutto legno e legno che suonava la campana".

RH 120.

Tipologia.

Possiamo, ora, riassumere.

Riferimento bibliografico :

-- B. Vouilloux, *Le tableau: description et peinture*, in: *Poétique* 65 (*Raconter, représenter, décrire*), 1986 févr., 1/18.

-- In quell'articolo Vouilloux si riferisce a *Gérard Genette, Introduzione*, in: *P. Fontanier, Les figures du discours*, Paris, 1977, 16. Lì, Genette sostiene giustamente che la retorica tradizionale ha sei tipi principali di descrizione:

1. Topografia (descrizione del paesaggio);
- 2.a. Prosopografia (descrizione della vista),
- 2.b. Ethopoeia (descrizione interna);
3. Ritratto (in termini di willmann: caratteristica);
4. Parallelo;
5. Tableau (pittura).

A cui Fontanier ne aggiunge altri sette: il tipo, la cronografia.

Sopra, abbiamo dato i modelli di tutti e sette.

Nota.-- Quando, dunque, leggete o formate il vostro testo, cercate di formare un'immagine pura del tipo corretto.

La descrizione non è una "spiegazione".

È qui che le "riduzioni" (che significa "Ausklammerungen") di Edm. Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale). 'Descrivere', nello spirito husserliano, è cogliere il soggetto 'puramente' -- eliminando tutto ciò che non è immediatamente dato. È pura percezione - sensoriale o mentale - e niente di più.

Le eliminazioni sono principalmente:

1. l'esistenza effettiva al di fuori dell'atto di osservazione stesso (es. "In lontananza credo di vedere arrivare una persona"; per il momento continuo con questa incertezza; RH 59: metodo lemmatico (cioè concentrarsi sull'"essenza" ("eidos" di Husserl, cioè il modo d'essere preferibilmente generale del dato));

2.1. il sé che percepisce e i suoi atti non percettivi (per esempio: "Credo di vedere il mio nemico personale arrivare in lontananza"; il giudizio di valore su di lui è "eingeklammert")

2.2. le credenze sull'oggetto ("Quello che gli altri, per me o contemporaneamente a me, pensano di quella persona" viene eliminato);

2.3. la teoria del tema ("Ogni inimicizia proietta cose non vere in ciò che è o sembra essere ostile": questo pensiero non è rilevante quando si sta semplicemente descrivendo). - Studente, tieni presente questo consiglio fenomenologico quando ti limiti a "descrivere", cioè a riprodurre puramente le tue osservazioni dirette.

RH121 .

La descrizione del giudizio di valore.

Riferimento bibliografico : J. Ruytinx, *La morale e le scienze*, in: *Philosophica Gandensia* (Meppel), Nuova serie, 10 (1972) 1/12.

David Hume (1711/1776; apice dell'illuminismo inglese) è noto per la sua tesi che non si può derivare l'etica (i giudizi di valore della coscienza) dai fatti. La filosofia del linguaggio di Hume ha resuscitato questo tema humeiano.

Dalle proposizioni, nel modo dimostrativo (premesse indicative), non può mai derivare alcuna clausola normativa, prescrittiva del comportamento. Per dirla in modo più forte e letterale: da preposizioni puramente descrittive, non si possono derivare postposizioni non descrittive. Così, per esempio, frasi prescrittive ("normative"), che creano valore ("valutative"), che comandano.

Qui ci colleghiamo con M. Scheler (RH 97) e A.O. Bettermann (RH 97). Scheler in particolare affermava: "C'è un sentimento originario (cioè non riducibile ad altro) 'intenzionale' (cioè in sintonia con un oggetto).

Modello di applicazione.

Per esempio, "ho un sentimento di rimorso a causa di una trasgressione". Questa sensazione può andare e venire. C'è un senso di valore in esso. Sento il valore di non sbagliare. Di 'fare del bene'. Il fatto di aver parzialmente imbrogliato un altro essere umano, nella mia merce, mi sembra ora "riprovevole". L'inganno è un fatto. La riprovevolezza, da un punto di vista etico (cioè se lascio parlare la mia coscienza), non è - niente, ma 'qualcosa'. un fatto effettivo, una realtà con una propria natura d'essere. La percezione di questo è il valore.

Conclusione:

La frase di disapprovazione "Sento che il mio inganno è riprovevole" è una dichiarazione di fatto e il valore (in)fattuale di quel fatto (che sono separabili, ma non inseparabili).

È vero che negli atti di apprezzamento entrano in gioco tutti i tipi di fattori oggettivi e soggettivi. Posso reagire allo stimolo che è il valore percepito in più di un modo (RH 89): posso negare (reprimere, sopprimere) il rimorso; posso arrabbiarmi con me stesso; posso deprimermi; posso anche accettare il valore. Ma, per quel gruppo di reazioni possibili, c'è il contatto di valore, il contatto con un fatto. Questo fatto contiene il valore reale o il non valore. Posso descriverlo con frasi descrittive.

RH122 .

VIII. Teoria narrativa (narratiek, narratologia). (122/140)

Riferimento bibliografico :

- Rimmon-Kenan (*Sholomith*), *Narrative Fiction*, Londra/New York, 1933;
- Cl. Bremond, *Le message narratif*, in: *Communications 4 (Recherches sémiologiques)*, Parigi, 1964, 4/32;
- R. Fayolle, *La critique*, Paris, 1978, 213/216 (*L'analyse du récit*);
- Mieke Bal, *Narratologia*, Parigi, 1977;
- P. Ricœur, *La narrativité*, Parigi, 1980;
- G. Genette, *Nouveau discours du récit*, Parigi, 1983;
- J.-M. Adam, *Le récit*, Parigi, 1984;
- id., *Le texte narratif*, Parigi, 1984.

"Narrativa" o "narratologia" (dal latino "narrare", storie) è un nuovo nome per una vecchia materia. Platone e Aristotele ne avevano già scritto.

A proposito: in seguito al greco 'diègèsis', storia, la scienza della narrazione si chiama anche 'dietetica'.

1. I testi narrativi ('poesia'), secondo Platone, includono sia la narrazione puramente verbale-testuale che il gioco teatrale, che, naturalmente, include anche i testi, ma situa una 'actio' (RH 13v.: drammaturgia), una recitazione.

Di passaggio: P. Ricoeur, *Temps et récit*, I, Paris, 1983, vi segue Platone: dramma e dietetica formano un solo tipo.--

2. Aristotele, *Poetica* 1450a 2/3, chiama il nucleo del dramma (scena) 'muthos', storia (qui non nel senso religioso di 'mito').

Di passaggio: Gérard Genette, *Nouveau discours du récit*, aderisce al vocabolario aristotelico: la storia è, se si vuole, ciò che si recita in una commedia, ma non è un dramma. Si oppone al significato allargato.

Conclusione: una questione di accordo. Come abbiamo visto, anche la Deuteriosofistica (RH 29) ha avuto la sua narrazione.

La presente narratologia è, tra l'altro, fortemente iniziata da *Vladimir Propp*, *Morfologija Skazki (Morfologia della fiaba)*, Leningrado, 1928 (nello stile dei formalisti russi; RH 35)

Nota -- Una sorta di supporto problematico (RH 66) della narrazione recente è M. Mathieu- Colas, *Frontières de la narratologie (Discussion critique)*, in: *Poétique 65 (Raconter / Représenter / Décrire)*, 1986 (févr.), 91/110.

Descrizione e storia.

In effetti, la narrazione, in un senso ampio e ben definito, è una descrizione. B. Vouilloux, *Le tableau (Poétique 65)*, 11s, dice che ogni dato (tema) è suscettibile di due prospettive:

RH123 .

- a. i dati sono rappresentati nella loro forma sincronica (descrizione);
- b. lo stesso fatto è rappresentato nella sua forma diacronica (narrativa).

Che per esempio *J. Broeckaert, Le guide du jeune littérateur*, Brxlls/ Paris/ Bois-le-Duc, 1872,180, esprime così:

(i) La descrizione di un insieme di dati simultanei (“un tableau simultane”) è una descrizione;

(ii) la descrizione di una sequenza (“une azione successiva”) è una storia.

Questa combinazione è perfettamente comprensibile: il primo scopo della descrizione e della narrazione non è, per esempio, ‘spiegare’ (RH 120), perché si spiega solo - metodicamente - ciò che si è prima descritto (nella sua esistenza/essenza e, eventualmente, nelle sue circostanze). Il primo scopo della descrizione e della narrazione non è, inoltre, “valutare” (RH 121), poiché un giudizio di valore - metodicamente giustificato - viene solo dopo la descrizione o la narrazione. - Questo è dovuto all’orientamento dell’oggetto (RH 107), che è definito (RH 121) sia nella descrizione che nella narrazione.

L’aneddoto (la più piccola unità di storia) (123/125)

Cartesio (1596/1650; fondatore del razionalismo illuminato moderno) - per fare una totalità confusa ... totalità ‘razionale’ (ordinata) - l’ha divisa nei suoi elementi più piccoli. Così prendiamo l’“aneddoto” come, forse, la più piccola “unità” di narrazione. Per leggere, al suo interno, la struttura di tutte le storie.

An.ek.doton’, in greco antico, significa, tra le altre cose, ‘non dato’. Ora, ‘aneddoto’ significa una storia che è breve, ma concisa (pithy, spiritoso, tagliente, attraente).

M. Maloux, L’esprit à travers l’histoire, Paris, 1977, 20, caratterizza l’aneddoto come segue.

Gli aneddoti sono caratterizzati da

- i. originale (singolare) o al massimo raro (eccezionale), o
- ii. detti o fatti pittoreschi (pittoresco).

Georges Lenôtre (1857/1935) disse una volta che si penetra la storia su larga scala attraverso la storia su piccola scala. *Prosper Mérimée (1803/1870), Chronique du règne de Charles ix*, prefazione, dice:

“In realtà, nella storiografia, mi interessano solo gli aneddoti. Tra questi preferisco quegli aneddoti che rappresentano una rappresentazione fedele (RH 109) della morale e dei personaggi di un periodo particolare”.

Si noti che l’aneddoto serio ci dà un evento storicamente verificabile, mentre la “storiella” è vera o “ben trovata”.

RH 124.

Modello di applicazione.

(1), George Bush, presidente degli Stati Uniti nel 1988, era una volta in conversazione con Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła, Papa dal 1978), tra gli altri, su Mao Tse Toeng e la signora Brezhnev.

a. Bush era ambasciatore degli Stati Uniti presso la Cina comunista. Mao Zedong (ortografia recente; 1893/1976; fondatore della Repubblica Popolare Cinese) stava, poco prima della sua morte, parlando con Bush: “Presto andrò in paradiso. Ho già ricevuto il mio invito da Dio”. Il che, naturalmente, non quadra con “la religione oppio dei popoli” (Marx).

b. Bush era al solenne funerale di Leonid Brezhnev (1906/1982), capo di stato dell’Unione Sovietica. “Lì - nel centro di uno stato totalitario e freddamente triste - stava la signora Brezhnev, per l’ultima volta, guardando suo marito. Con un gesto che non poteva essere scambiato, si chinò ... per fare un segno di croce sul petto del marito”. (*Journal de Genève* 21.09.1987).

(2) *Michaele Denis, Un léopard sur les genoux*, Parigi, 1956, 35s., racconta che, come attrice di un’-équipe di Hollywood-, ha assistito alle -riprese di The Mines of King Solomon (Kenya). Lo dividiamo in.

a. **Nodo frontale** - (‘ektnesis’, expositio).-- Avevo assunto un bambino di nove anni per portare la mia scatola dei trucchi. I consigli che gli ho dato lo mettono in una categoria superiore a quella di suo padre. Ho il sospetto che fosse molto attaccato a me.

b. **Nodo** - (‘desis’).-- Circa un anno dopo, -- quando stavamo per lasciare Nairobi (...), è venuto a trovarmi. L’ho guardato: sospettavo che volesse dire qualcosa. Ho pensato che avesse bisogno di soldi e ho voluto dargliene un po’.

c. **Girare** (‘peripeteia’).-- Ha rifiutato. Chinando la coppa, rimase in piedi davanti a me, con una macchia di lacrime davanti ai suoi occhi scuri.--”Spiega” dissi.--”Devi accettarmi come tuo figlio”. -- “Ma tuo padre e tua madre” dissi “sarebbero molto arrabbiati se perdessero il loro figlio! “. -- Il ragazzo negro non rispose.

d. **Fine** (‘lusionis’). Lo presi per il mento e gli dissi: “Sarò tua zia, la sorella di tua madre. -- Il suo viso si illuminò. Rallegrato, ha detto: “Ci vediamo di nuovo”. L’ho visto andare via cantando.

Confrontate il formato con RH 99/100, dove però manca praticamente l’epilogo. Il che dà alla storia un ‘finis ex abrupto’, un finale improvviso.

RH 125.

Nota: abbiamo scelto il secondo modello applicativo dell'aneddoto perché rappresenta un incontro.

Riferimento bibliografico : *F. Buytendijk, Zur Phänomenologie (RH 120) der Begegnung*, in: *O. Fröbe - Kapteyn, Eranos-Jahrbuch, 1950 (Mensch und Ritus)*, Zurigo, 1951, 431/486.

Buytendijk espone una sorta di teoria dell'incontro (interpretazione fenomenologica esistenziale). In breve, "incontrare qualcuno" significa fare più di una conoscenza superficiale. Conoscere il prossimo a un "livello più profondo" attraverso il "vedere" (RH 108.1: oggetto di prosopopia; "prosopia" è, in greco antico, una "maschera"), in modo da comunicare e interagire con il prossimo "da anima ad anima" (RH 108: oggetto di ethopia) (oggetto di significazione (RH 41v. (rapporto);44 (forma di incontro psicodrammatico)).

L'attrice del film, in una storia molto semplice, suggerisce più di quello che dice, un vero e proprio 'incontro' tra lei e un ragazzo negro-africano, in linea di principio, del tutto strano, -- oltre i confini dell' 'essere diverso' (RH 69).

Nota - Ciò che si chiama "histoire anecdotique" o anche "Storia dal basso" consiste, in generale, in un'affermazione sostenuta da un insieme di aneddoti (ben scelti).

Cfr *H.C. Ehalt, Geschichte von Unten*, Wien, 1984, in cui una tradizione folclorica più antica, ristabilita come Alltagsgeschichte, dimostra l'esistenza interrelata di 'Alltag' (vita quotidiana) e 'Kultur' (cultura generale).

Studente/studentessa, ecco la ragione per cui ci soffermiamo sia sulla descrizione che sul racconto: in ogni descrizione e racconto, una proposizione (RH 86).

A. Quelli che descrivono o narrano puramente, lasciano l'affermazione inespressa (implicita). Questo può essere affascinante, come pura descrizione, come racconto per il gusto di raccontare.

B. Chi fa un trattato, impegna costantemente descrizioni e storie, ma esprime la tesi in esse.

Per esempio, l'aneddoto di M. Denis: "leggendo" (interpretando) la descrizione di un "incontro", ha reso esplicita la proposizione.

RH126 .

Descrizione dettagliata.

RH 123 abbiamo visto la definizione: “la rappresentazione della natura diacronica di un dato”.

Specifichiamo ora. - Aristotele, *Poeta*, 1450a 2/3, definisce: “Il ‘muthos’, il racconto, è la ‘mimèsis’, rappresentazione (non imitazione), di una ‘praxis’, azione”. L’oggetto - dice lo Stagirita - sono ‘ta pragmata’, i fatti. La storia è, da questo, la ‘sunthesis’. La rappresentazione chiusa. Nel *Poeta*, 1450b 23, Aristotele chiama la storia una “sustasi”. La rappresentazione strutturale, dei fatti in modo che emergano dalla storia come una completa e coerente “azione” (= processo di accadimento). È quindi normale che questa “azione” abbia un certo “megethos”, una certa dimensione minima (una frase o due non possono essere chiamate “storia”).

La storia circostanziale.

U. Eco *Postscript to The Name of the Rose*, Amsterdam, 1984, 41, indica, in questo contesto, i requisiti classici: l’“azione” in questione deve mostrare unità (coerenza) e, preferibilmente, anche unità di tempo (diacronica); e di luogo (sincronica)

Questo include il metodo delle condizioni (RH 7, 106-- specialmente 116 (tipo di descrizione).

Antico C. Ansote, *Traité* pr., 49: “La storia è il racconto di un fatto reale o immaginario, -- con tutte le circostanze interessanti (significative, ‘rilevanti’) che lo circondano, dalla sua origine alla sua conclusione”. T.A. van Dijk, *Tekstwetenschap*, 150/155 (*strutture narrative*), dice che solo le circostanze non ridondanti (non ridondanti) non annoiano (mantenere la tensione narrativa: ciò che segue deve, dopo tutto, essere sconosciuto, ‘nuovo’, o almeno quasi sconosciuto).

Nota - “Prasseologia”

La ‘praxis’, un evento, forma la praxeologia, la teoria dell’azione. La narrazione è un evento prasseologico: l’azione, le sue fasi, le sue circostanze, sono l’oggetto della prasseologia.

Modello di applicazione.

L. Rademaker/H.Bergman, *Sociologische stromingen*, Spectr./ Intermediar, 1977, 148, 149, ci dà un’applicazione.

La situazione (= tutte le circostanze) delle persone coinvolte, che sono esaminate sociologicamente, - le loro azioni, le loro alternative comportamentali sono collocate in un quadro appropriato dal rapporto (‘account’): “Chi ha detto ancora qualcosa? A chi? Dove/quando? “.

RH 127.

Nota -- Alfred North Whitehead (1861/1947; con Russell autore dei *Principia mathematica*, una delle opere fondamentali della logica contemporanea) è noto per il suo pensiero processuale,.

L'idea centrale: l'universo, che egli identifica come un "organismo", consiste di "eventi", non di "cose" (che, nel suo linguaggio, per definizione, non hanno movimento, cambiamento, "azione"). In una tale filosofia, quindi, la narrazione è una cosa primaria.

A proposito, 'processo' è 'corso', cioè una serie di eventi parziali, che insieme formano un intero 'evento' -- che è molto simile alla definizione di Aristotele, sopra.

Gli 'attori'. (127/130)

Riferimento bibliografico : Kr. Hemmrechts, *A Plausible Story and a Plausible Way of Telling It (A Structuralist Analysis of Jean Rhys' Novels)*, Frankf.a.M./ Bern/ New York, 1986.

-- Jean Rhys (1890/1979) è una scrittrice inglese, -- con cinque romanzi. Hemmrechts disseziona le strutture in uno stile strutturale. Si ispira a A.J. Greimas e G. Genette, tra gli altri. La teoria narrativa distingue, in questo caso, nel senso saussuriano-strutturale,

- (1) una struttura superficiale (il lato "attanziale") e, nascosta,
- (2) una struttura di profondità o "semantica".

Gli 'attanti', cioè gli attori/attrici di una storia, sono in lotta per un obiettivo, disposti in modo binario o in 'sistesi' (coppie di opposti). In particolare: vogliono acquisire qualcosa o, il controfattuale, evitarlo. -- Nello "sfondo" (nel linguaggio strutturale: "profondità") Hemmrechts vede "poteri". Questi sono, in un certo senso, degli "attori", ma nella "profondità" dell'evento (l'azione).

Per esempio, nella stessa forma binaria (sistemica), agiscono sull'impresa (azione) degli attori: per esempio, favorendo o, il contro-modello, opponendosi.

Conclusione: il "potere" è l'"entità" beneficiaria/opposta (parte dell'evento) e l'"attore" è l'"entità" beneficiaria/opposta.

Nei romanzi di Jean Rhys, ora, avviene qualcosa di particolare, almeno dal punto di vista di Hemme-right: i ruoli attoriali sono assenti. Le eroine, per esempio, "vivono" lì, senza altro, in perfetta armonia con se stesse e l'ambiente circostante, come "esseri liberi e indipendenti; senza "poteri".

RH 128.

Un'applicazione.

Per quanto la performance di Hemmerechts possa sembrarti insolita, c'è una vera intuizione nello schema "attori/poteri (superficie/profondità)" - anche al di fuori della visione strutturalista - che può ispirarti, studente.

Si pensi per esempio a *Ch.R. Maturin* (1782/1824; scrittore irlandese di 'romans noirs'; così *Melmoth o l'uomo errante* (1820)). Il libro è stato tradotto in francese: *Melmoth ou l'homme errant* (Trad. intégrale), Parigi, 1988.

Si pensa, riflettendo, a Ch. Baudelaire (RH 73) o ad André Breton (1896/ 1966: surrealista). Melmoth esprime qualcosa che è antico, già conosciuto nelle culture arcaiche (= antiche), cioè l'elemento 'demoniaco' (nel linguaggio della Chiesa: 'luciferiano') o, nel linguaggio di Hemmerechts, 'potere'. In ogni uomo, in ogni donna.

Non stupitevi: qualcuno come *M. Scheler* (RH 97,121), nel suo *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, Darmstadt, 1930 (scritto quando Scheler non era più cattolico), 83, parla con molta enfasi del "demoniaco, cioè nei confronti di tutte le idee spirituali (da intendere piuttosto platonicamente (RH 53)) e della spinta cieca dei valori" in tutto il cosmo, in specie nell'uomo.

Modello di applicazione.

R. Ambelain, Le vampirisme (De la légende au réel), Paris, 1977, 205, ci dice qualcosa che fa apparire o sentire bene gli 'actants' e i 'poteri'.

1. Il secolo scorso, una donna tra i trentacinque e i quarant'anni, Eugénie... viveva a Edney, vicino a Bordeaux. (// Thérèse Neumann) Era considerata una "veggente" (mantis) ed era, inoltre, fortemente dotata nell'occulto e poteva, per esempio, "far apparire" esseri dell'altro mondo a volontà ("theürgie").

Una particolarità medica: il suo addome era regolarmente gonfio; aveva le gambe come un "idropico"; ha vissuto - così sembra - per dodici anni di sola acqua, un fenomeno che si sente ancora raccontare.

Era, naturalmente, conosciuto qua e là, anche nella Francia illuminata. Molti grandi uomini della terra, tra cui Adolphe Thiers (1897/1877; storico e statista),-- molti medici, naturalmente, tra cui un dottor Fortin, che Ambelain serve come fonte, sono venuti a 'vederla'.

2.a. Come molto spesso nella 'alltagsgeschichte' (RH 125), molta gente, molto ingenuamente, ha convertito 'ses dons' (i suoi doni) in segni di 'santità' data da Dio. Di conseguenza, da tutto il dipartimento la gente portava i bambini da lei "per benedirli".

RH 129.

2.b. (a) *Il fatto.*

Il modo molto eclatante in cui (*nota*: come?) ha agito come guaritrice ha suscitato grandi sospetti: è letteralmente caduta su quei bambini, li ha afferrati, li ha baciati appassionatamente (“avec fureur”) sulle labbra, sulla gola, sulla testa.

2.b (b) *L’interpretazione.*

Alcuni passanti hanno detto, inevitabilmente, “È come se lei, come un ‘vampiro’, si saturasse con il sangue dei bambini”.

La verifica.

(i)a. Nel periodo invernale - quando le strade del secolo scorso erano difficili - Eugenie aveva pochi bambini come “clientela”. Curiosamente, contemporaneamente a questa assenza di figli (un presagio), “il santo” si ammalò.

(i)b. Ma, in estate, le madri con i bambini sono ricomparse. Curiosamente: nello stesso momento (presagio) è chiaramente tornata in vita” (secondo, letteralmente, Ambelain).

(ii) Il dottor Fortin, apparentemente un medico scaltro, un giorno ebbe l’idea di “magnetizzarli” (*cioè di somministrare una dose di “forza vitale”*), ma senza avvisarli. Risultato di questo esperimento deliberato: allo stupore di coloro che la circondavano, seguì un’emorragia uterina (presagio).

Più tardi, dopo molte emozioni, Eugenie si alzò, divenne affamata come tutti gli altri e guarì in poco tempo.

a. Abbiamo diviso la storia deliberatamente, perché si rivela subito una struttura narrativa diversa.

b. Abbiamo fatto l’accoppiamento di base di tutte le storie “presagio/continuazione” alla fine, nella sezione di prova (verifica), nel testo stesso, parzialmente.

c. Ora precisiamo: l’attrice, in superficie, era apparentemente Eugénie, la “santa”; il “potere”, nella profondità della sua “recitazione” (non c’è nome migliore), era... cosa? Persone come Ambelain, sulla base di materiale ovvio, credono nel ‘vampirismo’, il fatto che alcune persone - per vie ‘occulte’ (che non significa altro che “difficili o addirittura non scientificamente verificabili”) - ‘succhiano’ qualcosa come l’ ‘anima del sangue’ (l’espressione ricorre in tutte le culture arcaiche), così che per esempio i bambini fanno ‘benedetti’. Ad esempio, i bambini sono stati ‘benedetti’, ma hanno perso ‘qualcosa’ (RH 46: Qualcosa (modello suggestivo), 94 (Tilton vs. Monroe), 104 (acquisto irrazionale)), invece di ottenerlo. Il che, secondo gli insegnanti, sembra avvenire anche nelle scuole.

RH 130.

Osservazione

-- J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Frankf.a.M., 1981;
-- H. Kunneman, *Habermas' theory of communicative action (A summary)*, Meppel, 1983, ci dà un'ulteriore teoria degli 'attori'.

Secondo J. Habermas (1929/ ...), seconda generazione della Frankfurter Schule (né positivista né ermeneuta), tutti gli atti intersoggettivi (tra 'soggetti' o individui) e sociali possono essere divisi in due tipi.

1. Le azioni "strategiche".

Gli 'attori/attrici' privilegiano i loro bisogni e interessi individuali (per esempio: la ricerca del profitto, la massimizzazione del valore di utilità per raggiungere gli obiettivi; cioè: usare il denaro o il potere per esercitare pressione o fare compromessi; cfr. RH 98 ('rammendo di apprezzamento')).

2. Gli atti "comunicativi".

Gli attori vogliono mettere insieme le azioni attraverso la comprensione. A tal fine, essi "definiscono" (RH 79) la situazione d'azione (= circostanze) - "Questo deve essere fatto" - congiuntamente e, reciprocamente, reciprocamente - "Io farò questo; tu prenderai questo sotto la tua responsabilità". Invece di rapporti di potere, qui c'è contestabilità: gli "atti normativi del linguaggio" (cfr. RH 47: atto del linguaggio), cioè le definizioni e le indicazioni di cui sopra, possono sempre essere contestati, -- da un tipo di domanda come: "Quali buone ragioni hai per parlare in questo modo? - Si pensa, involontariamente, all'Alltagsgeschichte (RH 125), nelle nostre case, nelle cucine, nei giardini, dove si sente 'l'azione comunicativa'.

L'ordine degli eventi: (130/137).

R. Barthes, *L'av. sém.*, 152s., dice che riguardo alla prima Scolastica (Rinascimento carolingio) un contemporaneo di Alcuino (730/804) vedeva l'ordine dei fatti come duplice:

a. ordo naturalis", cioè le parti dell'azione sono narrate nell'ordine dei fatti stessi (dall'inizio);

b. ordo artificialis", cioè si inizia da qualche parte dopo (a metà, per esempio).

Opm.-- Il "Nouveau Roman",

(1) Nel romanzo tradizionale, "il filo" è chiaro: il luogo e il tempo, gli attori, il corso dell'azione (presagio/sequenza; prequel/intrigo/denuncia) sono presentati in un ordine ordinato e, soprattutto, trasparente.

(2) Nel "Nuovo Romano" - dal 1950+ (Francia, Germania, Paesi Bassi, Fiandre e altrove) - non c'è, per così dire, "nessun filo".

RH 131.

(i) Un Alain Robbe-Grillet, un Michel Butor, una Nathalie Sarraute, un Claude Simon, -- ognuno dei protagonisti del Nuovo Romanzo è altamente individuale.

(ii) Impresione principale: il labirinto labirinto. Il senso attuale della vita e del mondo, dopo tutto, è appesantito dalla massiccia impresione che sia la propria personalità ('anima') sia il mondo che ci circonda come totalità in senso esaustivo siano totalmente opachi. Le esperienze, le percezioni, che abbiamo di noi stessi e di ciò che ci circonda sono solo campioni induttivi, niente di più.

Con un *U. Eco* (1932/2016; *Il nome della rosa*), il semiologo, si può al massimo ricavare qualcosa da "segni" vaghi e "tracce" confuse.

(iii) La sequenza narrativa riflette questo senso labirintico della vita e del mondo: la lettura dei nuovi romanzi è "difficile" - non che siano "dotti", ma non c'è, per così dire, un "filo".

È come sullo -schermo televisivo quotidiano-: Brigitte Bardot, XX secolo, viene prima di Carlo Magno (Alto Medioevo), che è seguito da un film di Walt Disney, che è seguito dal notiziario, che è seguito dalla pubblicità!

In questo senso, il Nuovo Romanzo è 'realistico': presenta il materiale narrativo in un ordine analogo a come lo sperimenta la vita quotidiana - di nuovo, *Alltagsgeschichte* (RH 125) -: ora sto lavorando, ora sto parlando al telefono, ora sto mangiando, mentre ascolto la radio.

(iv) La ricezione (RH 38) che gli autori del Nuovo Romanzo presuppongono per il lettore è che egli si identifichi con gli autori nella misura in cui essi ... un tentativo di decifrare il labirinto che è la vita e il mondo, che anche il lettore aiuta a decifrare.

Nota.-- La crisi del 'soggetto'.

(i) L'uomo moderno credeva in un soggetto autonomo che, in mezzo a un mondo caotico, stabilisce l'ordine. Il tipico romanzo 'moderno', quindi, metteva al centro il "soggetto", l'io agente.

(ii) Persone come gli strutturalisti (si pensi a Michel Foucault (1926/1984: "Il soggetto non è che schiuma in mezzo alle strutture") o un *Derek Parfit, Reasons and Person*, Oxford, 1986, sostengono che quel moderno 'soggetto ordinatore; padrone delle azioni della vita, è fondamentalmente o inesistente o molto subordinato alle 'strutture' (fisiche, psicologiche, culturali).

Che è un po' verso il Nouveau Roman.

RH 132.

Nota - Quello che si chiama “Il soggetto moderno” si mette ancora più a fuoco quando si guarda alla paternità medievale. *Claire Jaquier, Deux visions du Moyen âge*, in: *Journal de Genève* 11.07.1987, analizza brevemente due libri:

-- *R. Dragonetti, Le mirage des sources (L'art du faux dans le roman médiéval)*, Paris, 1987;

-- *P. Zumthor, La lettre et la voix (De la 'littérature' médiévale)*, Paris, 1987 --, il che dimostra che lo scrittore medievale preferiva l'assenza di nome, nella maggior parte dei casi. Non solo non voleva essere conosciuto come l'autore, ma fece tutto il possibile per assicurarsi che la gente non scoprisse mai che aveva scritto l'opera.

Anche i commessi che copiavano i testi erano molto liberi con la paternità: inventavano persino il testo che dovevano copiare! Il che è una contraddizione in termini, ovviamente. Il plagio (“spacciare” il testo di un altro come proprio) ha dato origine, nel termine arabo per “poesia”, all'idea che la “poesia” fosse un plagio.

Ma dice Cl. Jaquier: “Niente era più creativo che copiare a quei tempi.

Come intendiamo, dall'800 al 1450, il “Soggetto moderno”, che vuole essere l'autore, anzi l'autore assoluto, della sua opera individuale. Che, soprattutto, vuole essere conosciuto per questo!

Ulteriore analisi della coppia “presagio/sequela”, (132/133)

Un testo, che narra, stabilisce una sequenza. L'unità più piccola in essa è la coppia antitesi “prefigurare/continuare”. Si presta attenzione alle frasi: soprattutto le clausole avverbiali ci danno la vera natura di ‘omen/continue’. “Perché/perché aveva visto quello, non poteva dormire” (presagio: aver visto qualcosa; seguito non poter dormire (connessione causale o motivazionale);

“Aveva visto che così non poteva dormire” (consequenzialista) si pensa che sia lo stesso -- “Quando lui arrivò, lei stava appena bollendo le patate” (connessione temporale tra la prima frase e la seconda);-- “Voglio che tu venga immediatamente” (la prima frase ha il suo contenuto nella seconda).

Conclusione - Segno/continua" indica solo l'ordine puro delle frasi (compresa la causalità). Aristotele e, con lui, la Scolastica medievale definirono il “tempo” come l'ordine “prima/dopo”.

RH 133.

Ebbene, non c'è definizione migliore della coppia 'precedente/continuante', che esprime ogni connessione tra la frase precedente e quella seguente. Prendiamo un esempio da Vl. Propp.

1. "Un principe regala a un eroe un'aquila. L'aquila porta via l'eroe in un altro principato". Il presagio: "Un principe dà ... un'aquila"; il seguito: "Quell'aquila prende via".

2. In una favola analoga, Propp scopre "Un vecchio dà a Sushenko un cavallo. Questo cavallo porta Sushenko in un altro principato". -- In un altro caso analogo: "Una principessa dà un anello a Ivan. Da quell'anello escono giovani che portano Ivan in un altro principato".

L'analogia. - È 'analogo' tutto ciò che è in parte identico e in parte non identico. L'"analisi formalista" di Propp si basa su questo.

(i) Non identici sono gli attori (principe, vecchio, principessa,-- aquila, cavallo, anello (anche loro sono "attori" in senso lato),-- eroe, Sushenko, Ivan).

(ii) Identiche sono le azioni (eventi), che Propp chiama "funzioni".

L'essenziale e l'accidentale.

(i) Ancillary è "da chi" l'atto è fatto (uomo, animale, pianta,-- oggetto, -- essere extra-naturale),-- "come" (con quali mezzi) gli agenti (=agenti) procedono (persuasione, inganno, violenza, magia),-- "per quale scopo" (danno, servizio, passatempo).

(ii) Essenziale è "ciò che si fa" (la funzione, l'azione). Cfr. *Cl. Bremond, Le message narratif*, 6.

Conclusione.

Nell'analisi formalista proppiana, il legame 'presagio/sequenza' è essenzialmente un legame di 'funzioni' (azioni) che si susseguono. Abbiamo l'impressione personale che il termine 'cosa si fa' sia meglio sostituito da 'se si fa ... è fatto'. Il fatto puro, senza molta essenza!

Modello di applicazione.

Prendete una favola in cui: "La principessa entrò negli occhi della strega cattiva. È stata, istantaneamente, trasformata in un gioiello". Oppure: "La principessa entrò al cospetto del principe. Immediatamente è svanita nel nulla". Se guardiamo non le frasi ma il contenuto delle frasi, allora, chiaramente, il legame 'presagio/continuazione' è quello di "Qualcosa accade"/"Qualcosa accade"/"Qualcosa accade".

RH 134.

Un'ulteriore analisi del “nodo frontale/nodi (colpi di scena, svolte)/denuncia”.
(134/ 137).

Quando la storia non è un “racconto sconclusionato”, come nel non-sense o nello stile New-Romance, allora la sequenza “pre-nodo / nodo o nodi / epilogo” può essere distinta in essa, almeno in parte.

Faseologia.

Fasis', in greco antico, era il passaggio, rispetto alla luna, delle sue 'fasi' (ascesa, caduta).

A. Ogni 'processo' (greco: 'kinesis', latino: 'motus') ha, normalmente, tre fasi:

- i.** la fase iniziale (discussa in protologia),
- ii.** il punto di svolta o fase di svolta (oggetto di kairologia),
- iii.** la fase finale (oggetto dell'escatologia).

B. Drammaturgicamente (RH 13) e, quindi, anche narrativamente, queste tappe sono le seguenti.

a. *La nota preliminare* ('ekthesis', expositio, introduzione).

Le circostanze iniziali (tempo/luogo, personaggi (attori)) - almeno in parte - sono raccontati. Ansotte dice: questo dà al prequel il colore locale o, meglio, proprio, anche singolare. “

b. *Il pulsante (o i pulsanti).*

Desis” (legame) o “plokè” (intreccio, intrigo) è la fase in cui l'azione si divide in più rami. Broeckaert: “une Complication d'incidents” (un groviglio costituito da incidenti imprevisti).

Aristotele definisce “nodo” quella parte della storia che si estende dall'inizio fino al punto di svolta (inversione) per il bene o il male. RH 100 e 124 hanno dato un esempio di 'inversione'!

c. *L'epilogo* ('lusis', dissoluzione).

Ansotte intende questo come l'esito o il risultato dell'azione. Aristotelico: il racconto dalla 'peripeteia' (peripetia) o 'metabasi' (giro) alla fine.-- RH 100, tuttavia, ci ha dato l'assenza di un tale epilogo. Si chiama allora 'finis ex abrupto' (fine improvvisa del racconto).-- Può, tra l'altro, anche iniziare in questo modo: si è gettati nel nodo e poi si deve scoprire, dal resto del racconto, quale fosse il nodo.

Modello di applicazione.

Prendiamo una ballata. È di Joseph von Eichendorff (1788/1857), della Jüngere Romantic Schule di Heidelberger. Questo romantico molto equilibrato fu, insieme a Ludwig Uhland (1787/1862), un tempo eccezionalmente popolare presso il pubblico tedesco.

RH 135.

Definire la ballata e il simil-ballad non è facile. Forse Börries von Münchhausen, che ha scritto lui stesso molte ballate, è il più vicino:

(i) centralmente un atto;

(ii) ha un primo piano, visibile e tangibile, ma allo stesso tempo pervade uno sfondo misterioso. Questo dà alla ballata a volte qualcosa di idilliaco (RH 117), a volte qualcosa di tragico; ma in modo tale che il tragico prevalga. Perciò la ballata si staglia contro la 'storia quotidiana' (RH 125).

Nota -- K.G. Young, Talewords and Storyrealm (The Phenomenology of Narrative), Dordrecht, 1986, dice che le narrazioni mostrano due modi ontologici di essere (tipi di realtà):

a. Storyrealm', i fatti, qui e ora - fenomeni di superficie;

b. parola d'ordine', un tipo di evento in un 'altro mondo'. I "racconti" sarebbero quindi l'andata e il ritorno tra le due aree. - Qualunque sia il caso, la ballata mostra

(i) Attori e poteri (RH 128v.);

(ii) questo mondo e l'altro mondo.

Nota -- Il titolo 'Lorelei' è divisibile in a. die (anche: der) Lei, roccia, e b. die Lure, elfo, ninfa (spirito della natura femminile). Tali esseri femminili, soprattutto in forma incarnata, sono conosciuti come "riempitori di un giudizio divino" (omerico: un 'atè): belle e molto attraenti come sono, ogni contatto con loro che non è permesso è 'fatale'. Così una vecchia "credenza".

Quindi questa ballata è anche una ballata di analisi del destino. L'"analisi del destino" è nota dalle mitologie, ma un certo *Leopold Szondi* (1893/1986; *Schicksalsanalyse* (1944)), che ha avuto l'idea dopo aver letto F. Dostoevski (1821/1881; romanziere; realista cristiano), l'ha ristabilita in senso psicoanalitico.

Quindi ora: *la Lorelei*.

a.--"Es ist schon spat. Es ist schon kalt. È già tardi. Fa già freddo.

b.-- *Pulsante*.

Perché guida da solo nella foresta? Perché cavalca da solo nella foresta?

La foresta è lunga. Du bist allein. La foresta è lunga (da percorrere). Tu sei solo.

Du, schene Braut, ich führt dich heim!". Tu, bella sposa, - io ti conduco a casa.

"Grande è l'inganno e il raggio degli uomini. Grande è l'inganno e la frode degli uomini.

RH136 .

Vor Schmerz mein Herz gebrochen ist. Il mio cuore è spezzato dal dolore.
Wohl irrt das Waldhorn her und hin. Il corno della foresta vaga avanti e indietro.
O flieh: du weizt nicht wer ich bin". Fuggite: non sapete chi sono.
Così reich geschmückt ist Rosz und Weib. Il cavallo e la donna sono così riccamente
vestiti.
Così wunderschön der junge Leib. Così meraviglioso il giovane corpo.

c.-- girare.

Jetzt kenn' ich dich : Gott steh' mir bei! Ora ti conosco: Dio mi aiuti!
du bist die hexe Lorelei! "Tu sei la strega Lorelei!
Du kennst mich wohl: von hohem Stein. Tu mi conosci bene: dall'alta roccia
Schaut stil mein Schlosz, tief, in den Rhein. Guarda ancora la mia chiusa, in
profondità, nel Reno.

d.-- Conclusion

Es ist schon spät. Es ist schon kalt. È già tardi. Fa già freddo.
Kommst nimmermehr aus diesem Wald. Non uscirai più da questo bosco".

Così tanto per questa bella ballata.

Che il tema "Lorelei" sia un "motivo" (RH 66), distribuito su diverse opere, è dimostrato da *M. Genevoix, Lorelei*, Parigi, 1978. Quest'opera è un romanzo in cui dei giovani francesi incontrano dei tedeschi (RH 125: incontro).

Ecco come Genevoix presenta una Lorelei, non in Romantico - lontano, ma in affari - vicino. -- O.c.,57.

"Era a Zabern (l'attuale Saverne nel Basso Reno). Entrando, si trovarono faccia a faccia con una donna, -- alta di statura, un po' maestosa, -- ma leggermente pallida e con uno sguardo un po' assente.-- I suoi occhi disegnati ma estremamente belli catturarono immediatamente la sua attenzione e il modo in cui era vestita lo penetrò profondamente (...).

Ha portato il menu, ha annotato l'ordine, senza rivelare nulla, nulla della sua vita interiore. "Che figura curiosa", disse Brigitte, non appena ebbe voltato le spalle. "Ma è una 'nixe', un'apparizione. È appena arrivato dall'altro mondo. Per noi. O piuttosto per te, Julien! Sembrava che ti stesse "indicando" con gli occhi. Li hai notati, quegli occhi? Due abissi. Con colori come un ruscello d'acqua. Incantevole. Si potrebbe dire, una Lorelei d'altri tempi, con i suoi gioielli d'oro, il suo pettine d'oro. Ho visto letteralmente le sue ciocche scorrere sulle spalle... Stai molto attento, ragazzo mio: al tuo posto comincerei ad avere paura. Poi, per l'ennesima volta, tutti risero di cuore".

RH137 .

Il valore probatorio della storia. (137/140)

Prima di affrontare questo tema, guardiamo un modello applicativo.

H. Uyttersprot, *Beschouwingen over Franz Kafka, 2. Stijl als wisselstroom of de lijn naar het oneindige*, in: *De Vlaamse Gids*, jrg 37 (1953): 9 (Sept.), 534/548, discute il fatto che i racconti (novelle, romanzi) di Franz Kafka (1883/ 1924) mostrano due stili (formazioni; RH 12):

“Senza difficoltà si riconosce in *The Process*, in *The Lock*, un cambiamento abbastanza regolare:

(i) Kafka argomenta in modo acuto e rigoroso;

(ii) Inoltre narra in modo fluido e leggero.

È dialettico (o ragionatore) e narratore. Nei grandi romanzi è entrambi allo stesso tempo e in una proporzione tale che la narrazione, rispettivamente descrittiva, le parti e la dialettica si equilibrano più o meno”. (A.c.,534).

Lo stile argomentativo si vede “nell’accumulo dei termini di discussione” (a.c.,546), come “deuten, Meinung, erklären, einerseits/ auf der andere Seite”. “Nella discussione stessa: questa serie infinita di ‘fatti’, ‘ipotesi’, ‘distinguo’ s. (nota: dal linguaggio scolastico: ‘distinguo’),--che si dice esplicitamente poter continuare all’infinito (...)” (A.c.,546v.).

Per inciso, questo ricorda RH 85 (“ricerca di fondazioni senza fine”), 98 (“critica intellettualista”).

È chiaro che Kafka scrive “storie”, ma con la natura essenziale di un trattato, con le sue tesi e i suoi argomenti. Inoltre: queste sono storie, di per sé, come abbiamo visto RH 82 (‘a.technos’), che vogliono dimostrare qualcosa.

Modello di applicazione.

Lou Andréas Salomé ou l’intelligence au féminin, in: *Pénéla* (Parigi), 1968: 16 (sett.), 39/49, ci dà la seguente introduzione

“Non è forse preferibile cadere nelle mani di un assassino che essere presi dai sogni di una cagna in calore? ... Le donne di oggi non sono ancora capaci di amicizia. Le donne sono ancora gatti e uccelli o - per dirla tutta - mucche”. Così *Nietzsche* (RH 109) parla per bocca di Zarathustra (nota: portavoce immaginario del libro), quando, nel suo *Also sprach Zarathustra*, nel 1883, decide di glorificare l’“Uebermensch” (nota: l’evoluto superiore), per procedere, immediatamente, ad una gigantesca resa dei conti con tutta l’umanità (nota: esistente).

RH138 .

Non è più urgente spiegare il testo di questo capolavoro di *Nietzsche*. La genesi di *Also sprach Zarathustra*, invece, è molto meno nota. In particolare: quale dramma - vissuto intimamente e poi generalizzato - ha fatto precipitare Nietzsche a capofitto nella sua insopportabile solitudine, che pochi anni dopo sarebbe sfociata nel vuoto della sua follia? Dove si deve cercare esattamente l'origine di questa grandiosa visione del futuro (*nota: che è il suo Also sprach Zarathustra*) (...)? (...).

Un piccolo uomo, incompreso dal suo ambiente sociale, abbandonato dai suoi amici, minato dalla malattia, ma spinto dalla volontà di agire come un 'profeta' (*nota: da qui probabilmente lo pseudonimo 'Zarathustra'*), cerca di fuggire da se stesso. Come un debole sogna la grandezza,--come (*nota: dagli "amici"*) tradito, calunnia tutto ciò che è amicizia,--come rifiutato da una donna marca tutto ciò che è donna. (...).

L'eroina di questo dramma a tre personaggi (*nota: Lou von Salomé, nel +/- 1882, significava - eroticamente parlando - molto per Nietzsche, ma lei lo voleva solo in quanto era anche "amica" di un secondo uomo*) - dramma che precipitò Nietzsche in una disperazione - certo feconda -, -- disperazione che lo provocherà (*nota: nelle prime righe di questa citazione, la prosa insultante del suo Also sprach Zarathustra*). Il nome di Lou von Selomé, allora non ancora ventenne, era la prosa abusiva del suo *Also sprach Zarathustra*.

Lou era alta, incisiva e implacabile, se volete: una copia femminile dell'Uebermensch di Nietzsche. Lou era il tipo che va dritto al punto, senza sprecare parole, sapendo freddamente ciò che vuole, il tipo che non riconosce altra legge che la sua.

"In tutta l'eternità sono fedele ai "ricordi". Ma non sarò mai fedele agli uomini". Così scriveva Lou nel suo diario, poco dopo aver incontrato Nietzsche.

L'indiscutibile cinismo (*nota: libertà dalla vergogna*) di quella frase tradisce una notevole intuizione della propria natura. Leale, -- Lou non lo sarebbe mai stato. O meglio: non era fedele, tranne quando si trattava della sua infanzia - altrimenti fortemente idealizzata -: attraverso tutte le fasi della vita della sua mente cercava, di volta in volta, di far rivivere l'atmosfera della sua prima infanzia.

Questo è il testo della rivista femminile Pénéla.

RH 139.

Si noti la sorprendente somiglianza di tono tra ciò che Margaret Mead pensa di poter stabilire su Samoa (RH 62: 'nessun attaccamento profondo a una sola persona', -- con cui Mead è piuttosto d'accordo),-- ciò che Nietzsche/Hitler sostengono sull'amore non matrimoniale (RH 71) e ciò che Lou von Salomé nota, come qualcosa di ovvio.

Confronta con le varianti di 'apprezzamento' notate da Bettermann RH 98.

Nota biografica.

Dopo questa 'suspensio' (RH 36), è il momento di dire qualcosa su Lou von Salomé, che è stato oggetto di molto interesse in Francia negli ultimi anni. Ancora nel maggio 1988, Jean d'Ormesson, davanti alla televisione, elaborava la "vita agitata" di Lou von Salomé.

Lou von Salome (S; Pietroburgo (= Leningrado) 12.02.1861, Göttingen 05.02.1937) è la figlia di un generale russo.

Il suo nome "Andreas-Salomé" deriva dal suo matrimonio con Carl Andreas (Djakarta (Indonesia) 1846/Gotheningen 1930), che, sebbene di origine olandese, divenne un tedesco (e orientalista) completo.

Oltre all'"incontro" con Nietzsche, +/- 1882, ebbe una "relazione" di lunga data con Rainer Maria Rilke (1875/1926; paroliere), che Lou incontrò, a Monaco, nel 1897 (Lou pubblicò *Rainer Maria Rilke*, 1928).

Sigmund Freud (1856/1939; fondatore della psicoanalisi) conobbe anche Lou, che divenne sia sua (ottima) studentessa che sua amica (cosa che lei descrive nel suo *In der Schule bei Freud*, Monaco, 1965 (postumo), così come in Lettera aperta a Freud (1983 pubblicato in francese)).

Riferimento bibliografico :

-- Ernst Pfeiffer, Hrsg., *Lou Andreas-Salome, Lebensrückblick*, Frankf.a.M. 1951-1 (francese : *Ma vie (Esquisse de quelques souvenirs)*, Parigi, 1978 - 3).

-- R. Binion, *Frau Lou (Nietzsche's Wayward Disciple)*, Princeton (New Jersey), 1968;

-- E. Pfeiffer, Hrsg., *Lou Andreas-Salomé, Eintragungen (Letzte Jahre)*, Fr.a.M., 1982 (francese: *Carnets intimes des dernières années*, Paris, 1983).

RH140 .

Nota: Lou era completamente “intellettuale”. Prova: nel 1880 sua madre la mandò a Zurigo. Lì ha seguito corsi di teologia e studi religiosi, di filosofia e storia dell’arte. Tanto che, stremata, deve andare a Roma - l’Italia era, all’epoca, il rifugio delle persone ‘stremate’ - dove finisce con la femminista tedesca Malvida von Meysenburg, nel cui salotto si è riunita per anni l’intelligenza europea,-- ad esempio Friedrich W. Fröderman. Friedrich W. Fröbel (1782/1852; riformatore scolastico), Giuseppe Garibaldi (1807/1882; politico), Alexander Herzen (1812/1870; rivoluzionario russo), Richard Wagner (1814/1883; compositore).

Lì Lou incontrò un certo Paul Rée, che era interessato alla filosofia, proprio come lei. Rée si innamorò immediatamente di Lou. Ma, col tempo, un sogno profetico di Lou si sarebbe avverato: aveva sognato, durante una notte, che in un grande appartamento - con una sala biblioteca e tre stanze appartate - condivideva la vita intima di due uomini allo stesso tempo. Rée rimase sconcertata ma accettò qualcosa. Ha persino invitato un suo amico, in malattia in Italia, un certo Friedrich Nietzsche. Quest’uomo piuttosto malandato e malato - era quasi cieco, soffriva di terribili mal di testa, aveva crampi allo stomaco ed era cronicamente insonne - accettò immediatamente e con grande entusiasmo la richiesta di Rée. Nietzsche voleva fondamentalmente che Lou fosse sua moglie, ma Lou e Rée e Nietzsche avevano solo “amicizia” e conversazioni intellettuali.

La genesi di “also sprach zarathustra”.

RH 17 (35, 36, 61) ci ha insegnato l’approccio genetico. Nietzsche, conoscitore degli uomini, la stima, quella Lou: è rimasta molto infantile e incredibilmente sicura di sé allo stesso tempo; sa dannatamente bene quello che vuole senza chiedere il permesso a chi la circonda o preoccuparsi del loro giudizio (così scrive Nietzsche ai suoi amici).

Il che conferma la dichiarazione di Pénéla.

C’è molto di più: con Lou si parla di una preoccupazione comune: il vuoto di un mondo in cui Dio è morto. Nel febbraio 1883, nel giro di pochi giorni, Nietzsche entra in uno stato di ispirazione: entusiasta, scrive il suo *Also sprach Zarathustra*. Il che verifica anche ciò che sostiene Penela.

RH140 .1.

Il principio di riparazione della causa sufficiente (motivo).

a. Erodoto (RH 12) organizza i materiali sciolti, raccolti grazie alla ‘historia’ (inquisitio), in un ‘logos’, una narrazione chiusa e stilizzata.

Tuttavia, nel “logos” greco c’è qualcosa di più di una narrazione ordinata. Erodoto vuole rendere comprensibile (‘spiegare’) attraverso la narrazione. Per rendere comprensibile qualcosa, mentre si racconta, le ‘ragioni sufficienti’ (= presupposti, -- platonici: le ipotesi (RH 55,85)) - sotto forma di “preposizioni” - deve essere incorporato nella narrazione chiusa e stilizzata.

b. Thukudides di Atene (-465/-401; il grande storico), secondo *Meyerson, Le temps, la mémoire, l’histoire*, in: *Journal de psychologie*, 1956, 340, lo applica letteralmente: per Thokudides (= Tucidide), ad esempio, il racconto di una battaglia equivale alla verifica di una proposizione relativa a quella battaglia, -- proposizione, per cui i segni (in realtà: gli assiomi logici) sono formulati, -- verifica, per cui i seguiti “provano” che i segni hanno ragione. Il tempo, con lui, è sia cronologico (teoria del tempo) che puramente logico.

Conclusione:

La storia sensata può anche essere espressa in frasi “se/allora”. In altre parole: se i segni (= condizioni necessarie e sufficienti), allora i seguiti (= corso necessario o possibile degli eventi).

Nel linguaggio del buon senso: “(Dato tutto quello che sappiamo su di esso) doveva venire o, almeno, poteva venire”. Da notare le modalità ontologiche “necessario” e “possibile”. Dialettica hegeliana e marxiana.

Coloro che intendono Hegel e Marx come dialettici storici solo sulla base della triade “tesi/antitesi/sintesi”, capiscono solo un luogo comune, certo frequente. Questo luogo comune è da situare nella Deduzione hegeliana: se si mette al primo posto il tutto (vivente) (totalità), con le sue proposizioni, contraddizioni e proposizioni ‘insieme’ (segno narrativo), allora si comprende logicamente - rigorosamente un - a prima vista solo ‘coincidente’ (di nuovo una modalità ontologica) - fatto (= seguito narrativo).

Nota - Si deve interpretare così: “Was vernünftig ist, das ist ‘wirklich’ (*nota*: conforme alle premesse); e das was wirklich ist, das ist vernünftig” (Hegel, *Grundlinien des Rechts*, Prefazione).

RH141 .

IX -- La scienza del reporting. (141/152).

Un trattato può anche avere bisogno della relazione. Quindi, una breve parola sulla natura e la struttura del “rapporto”. Tutti conosciamo i termini “reporter” o “rapporto scolastico”. Ma di solito non ci fermiamo mai a pensare a cosa significhi “riferire”.

1.-- L'oggetto.

Oggettivamente, ci sono due tipi principali di rapporto.

a. Il rapporto del caso.

Non c'è un testo, ma il tuo cliente/assegnatario ti chiede di scrivere un testo su un fatto sincrono (per esempio la situazione della scuola) o un fatto diacronico (per esempio la rovina di una scuola di quartiere). Nel primo caso, il rapporto sarà una descrizione (vedi RH 106/121), nel secondo un racconto (vedi RH 122/140).

b. Il rapporto del testo.

C'è un elemento testuale. Parlato o scritto. In questo caso, si dovrebbe descrivere, narrare, -raccontare, --quello che è il messaggio (messaggio, informazione) del testo.

2 -- La lunghezza del testo.

a. La relazione concisa (“breve”) dà la caratteristica (RH 108.1, almeno la definizione generale di “caratteristica”), cioè la rappresentazione oggettiva degli elementi essenziali. I “punti principali” sono il fulcro di un tale rapporto.

b. Il rapporto dettagliato o completo.

Oltre all'esistenza e all'essenza (RH 58, 106;-- 64; 50), vengono poi rappresentate le circostanze, chiamate anche ‘dettagli’ (RH 102), che riflettono più precisamente l'esistenza/essenza.

Nota - Quando i dati sono testuali - un libro, degli articoli - un rapporto conciso è stato per un certo tempo chiamato “contrazione del testo”. La struttura è “multi-sillaba”.

Per riassumere.

Il rapporto è definito da

a. i dati (un oggetto o un testo) e

b. cosa viene richiesto (un rapporto breve o completo).

Quest'ultimo con o senza giudizio di valore da parte vostra (RH 75).

L'origine. (141/143)

Storicamente, ci sembra che Erodoto di Halikarnassos (-484/-425; il ‘Padre della storiografia’) sia il primo greco antico che si è formato un pensiero molto preciso sulla natura e il valore della cronaca.

RH142 .

Riferimento bibliografico :

-- P. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (*Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen*), Freiburg, 1971, 141/167 (*Die Quellen des Erdbildes von Hekataios von Milet und Herodotos von Halikernassos*);

-- C.C. J. Daniëls, *Studio storico-religioso su Erodoto*, Anversa/Nijmegen, 1946.

Come Krafft indica nel titolo e, ancor più, nel quadro della trattazione - la 'fisica' ionica (= scienza naturale e filosofia naturale) - un Erodoto (Lat.: Herodotus) va situato in un movimento, che è molto empirico. Le osservazioni sono la base. All'interno di questo quadro d'affari si deve capire cosa segue. Come dice Daniele, o.c., 16, 100, 178, Erodoto distingue nella relazione due 1giorni.

a. Quello che lui chiama 'de historiè' (in un altro dialetto greco antico: 'historia'). Con questo intende "la libera investigazione dei fatti (informazione, messaggio)", che caratterizza tutti i dati possibili. La 'historiè' è, in altri termini, la sostanza o il dato accumulato, nella misura in cui non c'è disposizione o disegno (RH 12) in essa. In altre parole, tutti gli elementi separati dell'invenzione (RH 12).--

Il metodo.

L'invenzione o euristica è duplice.

(i) L'autopsia, il racconto di testimoni oculari, fornito da persone che hanno osservato direttamente i dati - i fatti.

(ii) Il "marturion", la testimonianza, fornita dall'atto della "marturia", la testimonianza. Per cui il giornalista osserva indirettamente.

b. Quello che Erodoto chiama 'il logos'. Questo è il materiale "formato" dalla disposizione e dal disegno. Il testo, in altre parole, che compone il disco.

Il metodo.

Ciò che caratterizza il resoconto erodoteo è la prospettiva, il punto di vista, grazie al quale una moltitudine di dati può essere portata all'unità, alla coerenza logica. Anche se Erodoto si riferisce a se stesso come uno 'storico', un cercatore di informazioni, i fatti non sempre parlano da soli (RH 82: argomento soggettivo). Oltre ai materiali, è necessario il "logos", l'elaborazione da parte della mente umana. Si manifesta nel punto di vista.

Modello di applicazione.

Con lui, questa è, essenzialmente, l'idea del kuklos. Nella 'fusus' (natura; RH 20, 21) un processo (RH 127) si svolge regolarmente. Molti dati **a.** iniziano piccoli, **b.** crescono, **c.** arrivano al culmine, **d.** sono, improvvisamente, buttati giù (o.c., 27; 93v.; 199

RH143 .

Nei dati umani: una persona inizia “in piccolo”, vede crescere il suo business; invece di conoscere la misura e i propri limiti, egli - di solito - va avanti. Lo stato ‘alto’ - ‘felice’ (ad esempio ricco) - così portato comporta sia una trasgressione oggettiva dei confini che un ‘orgoglio’ soggettivamente sperimentato - chiamato ‘hubris’, arrogantia (RH 23).

Questi due aspetti insieme formano una ‘aitia’, una situazione di debito, -- normalmente seguita da una ‘tisis’, espiazione. Questo processo è governato - secondo il profondamente religioso Erodoto - da ‘to theion’, una o un’altra divinità (dio, dea) o anche la collettività delle divinità politeiste (esse sono l’archè, principium, la premessa, di esso). Ma è intrinseco nella ‘fisis’, l’essenza, delle cose - piante, animali, esseri umani (specialmente i sistemi politici) - a chi:

- (i) dalla prospettiva del “kuklos” (ciclo, circuito)
- (ii) fornire informazioni complete.

Per esempio, per un certo numero di paesi e per i loro governanti, la fame di terra (imperialismo) è la forza motrice del processo circolare di “inizio/ aumento/ picco (attraversamento dei confini/ colpa/ crollo)”.

Modello di applicazione.

Chiunque ascolti regolarmente la radio o la televisione ha a che fare con la relazione. Questa è chiaramente l’autopsia, il rapporto di un testimone oculare, di un Erodoto. Secondo *G.u.I. Schweikle, Hrsg., Metzler Literaturlexikon*, Stuttgart, 1984, 364f. (Reportage), un buon reportage comprende due aspetti:

a. la relazione pulita, cioè la rappresentazione oggettiva - fattuale (descrizione / narrazione) dei fatti (un personaggio, una situazione, un evento, -- un libro) e

b. Una linea di interpretazione, che accade ma non è necessaria (e che corre parallela alla prospettiva di stampa (angolo di vista) di Erodoto). Il reportage, nel senso giornalistico, è nato intorno al 1880 come forma di reportage per il giornale quotidiano.

Appl. Modello: Georges Simenon (1903/1989) (143/144)

“Georges Simenon ha 85 anni -- Losanna 10 (ATS) -- Georges Simenon è considerato il romanziere francese più prolifico dopo *Honoré de Balzac* (1799/1850; *La comédie humaine* (+/- 90 volumi)). Venerdì festeggerà il suo 85° compleanno a Losanna - vive lì da trent’anni - è nato il 12.02.1903 a Liegi (Belgio). Ha viaggiato in tutto il mondo, fino a quando si è stabilito in Svizzera nel 1955.

RH144 .

Georges Simenon ha pubblicato quasi duecentoventi romanzi con il suo nome, tra cui ottanta romanzi polizieschi che hanno reso famoso il commissario Maigret. Sotto uno pseudonimo, pubblicò quasi trecento altre opere. I suoi libri sono stati tradotti in settanta lingue e stampati in quaranta paesi. Sono stati adattati per il cinema sessanta volte e per la televisione più di duecento volte.

Si stima che quasi cinquecento milioni di lettori lo abbiano già letto. E centinaia di milioni di ascoltatori e telespettatori avrebbero sentito e/o visto le sue opere psicologiche o poliziesche - in tutto il pianeta.

Ufficialmente, G. Simenon smise di scrivere nel 1973, ma nel 1981 pubblicò ancora i suoi Ricordi di vita. È stato insignito della medaglia d'onore della città di Losanna. È stato onorato molte volte nello straniero. Molto solitario in una piccola casa, Simenon vive in le canton de Vaud, la sua ...trentesima residenza.

Ricordiamo “per amore di un po’ di storia” (RH 125) che è nato il 13.02. 1903, ma che sua madre, a causa della sua superstizione, lo fece registrare il 12.02.1903”.

Nota - Non abbiamo deliberatamente classificato chiaramente questo piccolo articolo del *Journal de Genève* 11.02.1988. Studente/studentessa, ci sono certamente dei luoghi comuni (in un tale tipo di rapporto titoli (parti di testo) regolarmente ricorrenti) in esso, come circa RH 74vv. (topico) è stato descritto: potresti estrarli dal testo? Quale prospettiva (erodotea) governa gli elementi del testo qui? Per citare solo un esempio.

Modelli deuterosefici (144/146)

Marrou, *Hist.d.l' éducation*,239, ci dice che gli alunni dovevano imparare a sconfiggere un ‘muthos’ (storia, favola).

Il leone e la volpe.

Un leone, che invecchiava di giorno in giorno, divenne molto debole. A causa della sua forza e della sua velocità, non riusciva più a trovare il cibo. Di conseguenza, si rinchiuso in una grotta, con la scusa di essere malato. -- Gli animali, ritenendo opportuno, vennero a visitarlo nella sua caverna. Per cui il leone li catturò, ancora e ancora, per divorarli. Anche una volpe si è avvicinata. Ha visto lo stratagemma del leone e si è sistemato fuori dalla grotta. Da lì chiese al leone come stava. Il leone disse: “Non sto bene. Ma una domanda: perché non vieni nella grotta con me? Allora potremmo parlare tra di noi. Al che la volpe disse: “Vorrei entrare, se non fosse che vedo molte impronte di animali che entrano, ma nessuna che esce.

RH 145.

In un modo simile, le persone accorte fanno di ‘tekmèria’, (RH 83: segni chiari), ‘segni; i pericoli e li scampano’ -- Studente/studentessa, prova ancora **(i)** a trovare la classificazione, **(ii)** a formulare la prospettiva che governa la storia - una classica storia di animali, come potresti anche raccontare in classe.

In questo modo si impara a fare la propria relazione per mezzo di ‘piccoli esempi’ (‘paradigmata’ o esempi scolastici). Forse si può anche cercare di cogliere l’impressione principale - patetica (RH 73) - in particolare: quale sensazione emerge esattamente dopo aver scelto la storia?

Il Deuterosofo (RH 28,-- 112,-- 53, 78) ci ha lasciato, attraverso una testimonianza recuperata, un piccolo esempio. Forse può servirvi in classe. Il *Papiro Fayoum* ci ha lasciato un lavoro da studente.

Dato: un mito in versi (non conservato);

Chiesto: una parafrasi, una parafrasi (relazione, in modo tale che si registra con parole proprie ciò che il testo offre).

Questo è il compito (RH 66 (// 115)).

Ecco il testo che l’allievo ha poi prodotto. “Un ragazzo che aveva ucciso suo padre e “temeva la legge del parricidio, fuggì nel deserto” (*nota:* è una citazione o una citazione di quanto letto dall’insegnante).

Mentre viaggiava attraverso le montagne, un leone lo inseguì. Con quel leone alle calcagna, si arrampicò su un albero. Poi ha visto un serpente (‘bere’) che correva verso il suo albero per, forse, salirci anche lui (...). Mentre fuggiva da quel serpente, è caduto. -- (Gnomè, sententia) (RH 29, 72) : Il malvagio non sfugge ad una divinità: “La divinità porterà il malvagio alla giustizia” (di nuovo, una citazione in versi).

RH146 .

Modello normativo e applicativo.

Se c'è una coppia che è un luogo comune, è il modello universale e il modello privato o singolare.-- Cfr RH 31, 87.-- Qui abbiamo un'applicazione.

(i) Nella prima favola, alla fine, si pronuncia lo zedeles. È una formula teorico-modellistica: l'uomo scaltro (l'originale o sconosciuto) è descritto in termini della volpe (il modello o, grazie alla favola, il conosciuto). Si tratta addirittura di una sapienza semiotica (RH 49): come U. Eco, nel suo *Il nome della rosa*, rende centrale l'interpretazione dei 'segni' - tracce - così anche in questa favola antica l'interpretazione dei segni è centrale, (ma inclusa nell'analisi del destino (RH 135): il cosmo, in cui siamo situati, -- la società, in cui viviamo, sono sgradevoli. (come nella ballata); fanno nascere un sentimento di insicurezza.

Ma una reazione, quella forte, resiste (RH 50: ABC - teoria); 89 (stimolo/risposta): la 'volpe' fa come Erodoto, cioè o con 'autopsia' la propria ricerca o con 'maituria' la testimonianza di altri, cerca le tracce del pericolo. -- Non cascarci.

Conclusione:

Senza la lezione morale, cioè il modello regolativo-universale, la favola è cieca; senza il racconto, cioè il modello applicativo-singolare, la favola è vuota.

(ii) Nella seconda favola, l'ultima clausola è un verso di Menandros di Atene (-342/-291;--quindi sappiamo che il testo risale a dopo quel periodo), un famoso poeta comico. È una tipica 'lezione morale mitologica': nel mito antico, non ancora sviluppato, la divinità (con tutti i tipi di creature 'mitiche') appare ogni volta che si superano i confini (come abbiamo appena visto con Erodoto; RH 143: kuklos): il parricidio è il superamento dei confini.

Ancora una volta, la favola (favola mitica) è l'analisi del destino: chi 'destina' suo padre ad essere ucciso può, in virtù di qualche potere mitico (RH 128, 135), aspettarsi un 'destino' corrispondente.

Ancora: senza lo zedeles, il modello regolatore, la favola mitica rimane un testo cieco senza "prospettiva"; senza la narrazione singolare, lo zedeles astratto rimane vuoto.

Nota -- M. Heidegger, Sein und Zeit, I; Tübingen, 1927, 1949-6, 191/196 (La favola della Cura (Sorge)), dimostra che anche un fundamentalontologo come lui può trovare intuizioni in una favola.

RH147 .

La contrazione del testo. (147/152)

Riferimento bibliografico :

-- Y. Balloni, *Méthode de contraction et de synthèse de textes (Concours d'entrée des grandes écoles)*, Paris, 1983-2;

-- J. Moreau, *La contraction et la synthèse de textes*, Paris, 1977;-- Editions Marketing, *Contraction et synthèse de textes A l'entrée des grandes écoles (Epreuves intégrales des concours)*, Paris, 1983.

Negli ultimi anni, per esempio in Francia, il discorso tradizionale è stato sostituito dalla contrazione singola (“contrazione”) o multipla (“sintesi”)

Modello di applicazione.

Il Ed. Marketing, o.c.,5/8, dare il seguente esemplare.-H.E.C. 79 (Polytechnique).

Durata: tre ore. -- Riassumere, in 400 parole, il seguente testo - un testo di *Roger Caillois* (1913/1978), *L'esprit des sectes*. In evidenza

(i) le idee principali e (ii) il treno del pensiero (“*l'articulation de la pensée*”) del proponente.-- Alla fine della tua copia, indica il numero di parole utilizzate.

Nota - Si nota la quantificazione, in numeri corretti, del testo.

Dato: il testo di Caillois;

Richiesto: un rapporto quantificato di natura testuale.

Tale è il compito.

Modello di applicazione.

E.S.C.A. 79.-- Durata: tre ore. -- Riassumere il seguente testo (...) in quattrocento parole.-- I candidati devono indicare, sulla copia, usando i ‘dischi da cinquanta righe’ (tutte e cinquanta le righe), il numero di parole usate a margine,-- proprio di fronte alla riga corrispondente a quel numero.

Il numero totale di parole usate sarà indicato alla fine del manoscritto. Al di sopra delle 440 parole, tuttavia, verrà sottratto un punto per ogni fetta di dieci parole del testo al momento della correzione.-- I correttori terranno conto dell'esecuzione (o.c., 109/113).

Preciso.

Y. Stalloni, o.c.,7, precisa: Di solito, la sottrazione di punti è di un punto per ogni taglio (= parte di testo) - un punto su un totale di venti - per ogni ‘taglio’ di dieci parole sopra la soglia di tolleranza. Se, per esempio, sono richieste 400 parole, il margine è di 40 (cioè fino a 360 o 440 parole). Da 359 o 441 parole (troppo poche o troppe), il candidato perde un punto; da 359 o 441 parole (troppo poche o troppe), ne perde due.-- Conclusione: un requisito niente male per riuscire.

RH 148.

Definizione (modello normativo).

J. Moreau, o.c., definisce la “contrazione” come segue.

Dato: un testo;

Chiesto: ridurlo a un terzo, un quarto, un quinto, ecc. della sua lunghezza.

La “synthèse” (contrazione plurale del testo): qui il rapporto è “molti a uno”.

Dato: più di un testo;

Richiesto: rendere questi testi in forma abbreviata. E farlo in vista della loro unità (coerenza, somiglianza), sia nell’oggetto che nel trattamento.

Ciò significa che abbreviare il testo riguarda sia la “historiè” (il contenuto, gli “elementi”, di cui tratta il testo) che il “logos” (la disposizione (= piano, divisione del pensiero) e il design (stilizzazione),-- a meno che non sia indicato diversamente nel compito.

Il metodo.

Supponete di trovarvi di fronte a un tale compito. Cosa farai? -- Y. Stalloni dà il seguente consiglio.

(1).-- leggete prima il testo nella sua interezza.

Stalloni dice che per 4.000 parole si ha bisogno di circa 30-40 minuti.

Nota - Siamo d’accordo con questo consiglio: chi non lo fa (e, subito, parte con l’analisi parziale), rischia di fraintendere il principio di economia (dal tardo scolastico Petrus Aureolus (Pierre d’Auriol; +1322): ci si perde nei dettagli. Il principio dell’economia dice: “Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem” (I lati (punti di un’analisi per esempio) non devono essere moltiplicati, a meno che non sia necessario).

In breve: non fare con “più” ciò che si può fare con “meno”.

La lettura generale iniziale del vostro testo vi farà scoprire le idee principali, le impressioni principali, le parti importanti.

(2).-- Analizzare successivamente le parti del testo.

Stalloni: **a.** Riassumere prima le parti più grandi del testo (che comprende una visione del piano, l’impaginazione); **b.** Poi riassumere i paragrafi (= parti del testo che contengono ciascuna un pensiero). **c. Riassumere** l’intero treno del pensiero dopo il riassunto di ogni paragrafo.

Nota - Per il punto **c**, esprimiamo una piccola riserva: sì, se si riassume l’intera linea di pensiero separatamente.

RH 149.

Modello in scala ridotta. (149/150)

Riferimento bibliografico : G. Niquet, *Structurer sa Pensée / Structurer sa phrase*, Parigi, 1978, 10/12.

Dato: un insieme di testi più brevi;

Richiesta: riprodurre questo testo in forma abbreviata.

(A)1. La TV funziona fino a tarda notte: spesso è in parte responsabile della nostra stanchezza mattutina.

(A) 2. Non una sola cosa sarà spostata! Spostarsi per fare un'altra esperienza o per incontrare altre persone è fuori questione! Si sta seduti, inchiodati allo schermo, imbambolati (...).

(A)3. L'uomo come spettatore televisivo è pronto a conoscere l'universo in modo puramente passivo: riceve informazioni dalla TV, ma non si informa attivamente.

(A)4. Le immagini televisive vorticano sullo schermo come raffiche di vento (...). Il mondo diventa un turbine, un vortice. Come le foglie che cadono, le notizie, una volta passate, vengono portate via.

(A)5. Ciò che è reale e ciò che è puramente immaginario, - tutto ciò che corre insieme: Stendhal (= Henri Bayle, questo 'Stendhal' (1783/1842; romanziere francese)) proprio accanto a Georges Pompidou (1911/1974; presidente francese 1969/1974); (...) Don Juan (figura leggendaria; forse un tempo un nobile spagnolo, Don Juan Tenerio, vissuto a Siviglia durante il XVI secolo) si innamora di Sylvie Vartan (attuale attrice francese) ... È, culturalmente parlando, molto 'luna park fiammingo'!

(A)6. Dimmi come passi il tuo tempo libero e ti dirò a quale tipo di cultura appartieni (secondo un sociologo). Applicata all'elaborazione televisiva, questa frase ci mostra che i programmi televisivi della domenica, tra gli altri, forniscono un possibile indicatore di valore della distribuzione della cultura televisiva. Si va dal western del pomeriggio allo smartwatch della sera. Che mediocrità deludente, sparsa su scenari pietosi, testi, intenzioni, immagini sullo -schermo televisivo-! Tutto si riduce ad ammazzare il tempo. Risultato: proprio quando la densità di visione è particolarmente alta, ci si imbatte in una mediocrità massiccia e insapore.

(A)7. Un servizio televisivo ('reportage'; RH 143) non appare mai sullo schermo televisivo nella sua interezza e senza 'spiegazione' ('commento'). Il giornalista televisivo limita le sue immagini a una selezione ristretta e aggiunge la propria interpretazione. È subito chiaro: la televisione ci impone il suo punto di vista e il suo giudizio di valore sugli eventi.

(B)1. A volte la gente pensa che le immagini televisive arrivino direttamente e siano elaborate passivamente. La realtà è diversa: un membro della famiglia vuole guardare lo sport, l'altro un film, un altro ancora la tecnologia o il teatro. L'utente dei media è, allo stesso tempo, un beniamino dei media, anzi un critico dei media. Lungi dal tenerli sempre isolati nella loro prospettiva, la TV può anche costringere i membri della famiglia a discutere tra loro.

RH 150.

(B)2. Il sostegno alle trasmissioni sulla medicina non è sorprendente: queste trasmissioni rispondono a un bisogno dello spettatore, il bisogno di ottenere informazioni sulla medicina. (...).

(B)3. La TV mette la letteratura mondiale a disposizione del pubblico. Qualcosa che - senza la TV - non avrebbe mai trovato la sua strada al di fuori di una piccola cerchia di interessati.

(B)4. Sono un insegnante di letteratura francese. Un giorno, i miei alunni mi sorpresero: stavano discutendo su *Le rouge et le noir* (un romanzo di *Stendhal*, 1831). Ero curioso (...): avevano effettivamente visto un film - la sera prima - basato sul suddetto romanzo. Il mio libraio mi disse che non solo i giovani ma anche altri lo avevano fatto, e per di più: le vendite del libro erano aumentate notevolmente da allora. La stessa cosa è successa dopo *Germinal* (dalla serie *Les Rougon-Macquart* (1885) sulla vita dei minatori) del naturalista *Emile Zola* (1840/1902). (...). -- Così tanto per il testo presentato.

Il tuo rapporto.

(1) Secondo il metodo Stalloni, ora hai letto il testo nella sua interezza.

Nota - Le scritte e le figure che abbiamo aggiunto di nostra iniziativa hanno lo scopo di rendere la vostra analisi, per una volta, più scorrevole.-- Potete, a questo punto, mettere l'idea o le idee principali, insieme all'impressione principale (assiologica), in un breve titolo riassuntivo? In modo che le parti (A) e (B) siano rappresentate in quel titolo?

(2) Sempre il metodo Stalloni: puoi, su un foglio a parte (sii pratico), riprodurre il treno del pensiero (= disposizione, ordine dei pensieri) - se necessario paragrafo per paragrafo - in sintesi (è una contrazione del testo)?

(3) Confronta, di sfuggita: (A)3 / (A)7,-- (A)3 / (B)1,-- (A)4 / (A)5,-- (B)1 / (B) 2, 3, 4. Cosa emerge da questa applicazione del metodo comparativo?

(4) Potresti, in termini di "tesi" e "argomento", formulare il testo complessivo (in sintesi, ovviamente)? Vedere RH 86.

Conta le parole sia del testo del compito che del tuo riassunto.

RH151 .

Modelli applicabili. (151/152)

(1).-- La presentazione di un libro.

Supponiamo che un editore vi chieda di “annunciare” un libro sulla sua copertina. Cosa farete? Alcuni versi devono “introdurre” al pubblico l’essenza e il valore (i due principali (“platitudes”) di un trattato) (RH 11) - il tema per eccellenza di ogni retorica.

Sulla copertina di *Gaël Fain, trad. Joseph Schumpeter, Capitalisme, socialisme et démocratie*, Paris, 1951 - 1, 1984-2, si trova la seguente relazione (contrazione del testo).

a. *Joseph Aloys Schumpeter* nacque in Austria nel 1883 e morì negli Stati Uniti nel 1950. È considerato uno dei migliori economisti del nostro tempo. Era il leader indiscusso della Scuola di Vienna. Più tardi divenne professore all’Università di Harvard. Ben presto ebbe una risonanza internazionale.

b. La sua famosa opera *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Londra, 1942, è considerata una delle opere fondamentali dell’economia moderna. Il capitalismo può sopravvivere? Il socialismo può avere successo? L’ autore risponde a entrambe le domande. Nel frattempo, dà una premonizione dello sviluppo della nostra economia nel mondo di domani.

Nota.-- I due luoghi comuni di un’offerta di libri sono, ovviamente, i seguenti:

a. l’autore del testo, **b.** lo schema molto breve del contenuto del suo libro.

(2) -- USA: “Fast Food” della cultura in California.

Journal de Genève 03.11.1981.-- Santa Monica,1(AFP).

“Così tanti libri; così poco tempo! Due editori californiani si sono proposti di risolvere questo dilemma: pubblicano una cassetta che permette di “leggere” dieci opere classiche in dieci minuti.

Questa cassetta è per gli Yuppies - giovani carrieristi americani, sempre a corto di tempo e desiderosi di una cultura facilmente acquisibile --- “La vendita di libri registrati su cassetta sta aumentando negli USA. Abbiamo pensato che fosse giunto il momento di metterli tutti insieme”. Dice Jim Becker (31).

Con “dieci classici in dieci minuti” è possibile in seicento secondi scoprire cosa sono *Moby Dick, Via col vento, Robin des bois, L’uva della collera, Romeo e Giulietta, Gatsby, Un tram chiamato desiderio, Alice nel paese delle meraviglie, Oliver Twist e l’Odissea.* --

RH 152.

Questi estratti di testo sono letti da un attore noto per la sua velocità di parola. Durano 60 secondi ciascuno.

Tranne *Via col vento* e *Gatsby*, che ricevono rispettivamente 0,48 e 0,75 secondi in più. La “grande letteratura” ha questo mezzo secondo in più”, spiega Andy Meyer (32).

Alcuni amanti della letteratura potrebbero protestare quando apprendono che *Gejaagd door de wind* è sottoposto a una contrazione del testo - davvero sorprendente - : l’opera è, in tre frasi - tirata insieme con un totale di trecentocinquanta parole. Impossible: *War and Peace* è riunito in sessantacinque secondi.

Anche le restrizioni imposte da Becker/Meyer sulla dimensione del testo hanno i loro limiti. *Guerra e Pace*, per esempio, non è uno dei “dieci classici”: era semplicemente impossibile comprimere il testo di Lev Tolstoj in sessantacinque secondi.

Tomo tropologico.

La ‘tropologia’ è una suddivisione della stilistica (RH 12, 38, 70, 93v., 99, 101, 137, 142).-- I tropici sono metafora, metonimia, - sineddoche.--

C. Stutterheim, Het begrip ‘Metaphoor’; Amsterdam, 1941, 517,-- citato in *A. Mussche, Nederlandse poëtica*, Brussel, 1948, 49, ci mostra come la metafora si basa sulla contrazione testuale.

a.1. Il colonnello A. ha combattuto, ad Aceh, coraggioso come un leone.

a.2. Col. A. era coraggioso come un leone.

a.3. Col. A. ha combattuto come un leone.

a.4. Col. A. era come un leone.

Fino a qui, un confronto funziona.

Ora la metafora:

b.1. Col. A. era un leone.

b.2. Col. A., il Leone di Aceh,...

b.3. Questo Lion....

Conclusione.

Sia la tropologia che, per esempio, i tipi di compilazione di testi californiani citati sopra dimostrano che la nozione di “rapporto; nel senso di “abbreviazione di testo” sono una componente fissa sia della lingua antica (la metafora è nota a tutti i primitivi) che della lingua ora in crescita, che è destinata per esempio a contemporanei che vivono in fretta, ma in sintonia con informazioni solide.

Tabella dei contenuti

Introduzione.--(01/05) (Il 'nuovo analfabetismo'; campione bibliografico; prime descrizioni).

I.-- La scienza professionale è distinta dall'“eloquenza”? (06/10).

II.-- Le articolazioni dell'atto retorico (11/16) (retorica testuale e drammaturgica)

III.-- La genesi della retorica greca. (17/27) (I tempi omerici; la 'polis' (Talete di Mileto); l'agonistica siciliana; il trivio)

IV.-- La retorica nel senso della letteratologia. (28/37) (Il periodo augusteo/deuterosofistica; la scienza testuale più recente.

V.-- La retorica come teoria dell'informazione o della comunicazione -- (38/51) (Messaggero/ricevitore del messaggio; semiotica; significazione; teoria dell'interpretazione (ermeneutica tedesca/teoria dell'interpretazione di Peirce); teoria ABC).

VI.-- La teoria del discorso.--(52/59) (Definizione; l'arteria; tipologia;-- task-hermeneutics (= determinazione del compito) dato/richiesto + metodo analitico e lemmatico-analitico).

VI. A.-- Dottrina del Commercio: Esistenza / Essenza.-- (60/65) (M. Mead: The Coming of Age in Samoa;-- Derek Freeman).

VI. B. Teoria del trattato: ermeneutica problematica (tematica).-- (66/73) (dato (tema)/domanda (problema). -- la posizione del problema (posizione della domanda); la tematica (soggetti antepre-dicativi e predicativi)).

VI. C. -- Teoria del trattato: gli argomenti (banalità).-- (74/81) (Epistemo-logico e assiologico -- banalità; -- esistenza/ essenza e circostanze; -- la Chreia; -- definizione degli esseri; enumerazione (classificazione, tipologia).

VI. D.-- Teoria del trattato: logica e teoria dei metodi.-- (82/91) (Fornire una prova logicamente rigorosa o, almeno, rendere credibile una proposizione;-- prove (legate all'oggetto/soggetto); ricezione (i quattro tipi di pensiero di Peirce);-- sillogismo (schema di J. Lukasiawicz: de- e riduttivo);-- progettazione di una teoria;-- scienze naturali e umane).

VI E.-- Teoria del traffico: pathetics.-- (92/105) (Pathos: argomentazione dei sentimenti nel messaggero/messaggio e nel destinatario del messaggio; banalità assiologiche (Scheler; Bettermann). -- Tentazione; -- Vendite).

VII.-- La dottrina della descrizione.--- (106/121).

VIII.-- Teoria narrativa (narratiek, narratologia).-- (122/140)

IX.-- Il rapporto di lavoro.-- (141/152).

A. T'Jampens, 9730 Nazareth
Deo trino et uno Mariaeque gratias maximas (03.04.1989).